

*Tartu Üliõnole*



**L'ESTONIA**  
**GLI ESTONI E LA QUESTIONE**  
**ESTONE**

M. MARTNA

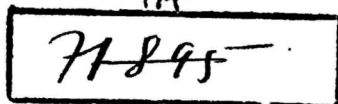
MEMBRO DELLA DELEGAZIONE ESTONE

---

# L'ESTONIA

GLI ESTONI E LA QUESTIONE ESTONE

4A



ROMA

ANGELO SIGNORELLI, EDITORE



*Est. A*  
**TARTU ÜLIKOOLI  
RAAMATUKOGU**

**30654**

---

---

# INDICE

---

	<i>Pag.</i>
Prefazione dell'on. Cabrini. . . . .	VII
Cartina dell'Estonia . . . . .	VIII
I. . . - IL PAESE E I SUOI ABITANTI:	
1. La posizione geografica dell'Estonia . . .	3
2. La popolazione dell'Estonia. . . . .	6
3. Classi e ceti sociali in Estonia . . . . .	13
II. . . - IL POPOLO ESTONE:	
1. Lo sviluppo storico del popolo estone. . .	27
2. La cultura e il movimento culturale . . .	47
3. Diritti politici . . . . .	59
4. È il popolo estone capace di governarsi? .	67
III. . . - LE CONDIZIONI DELLA PROPRIETÀ E LE LORO CONSEGUENZE:	
1. Sguardo generale . . . . .	77
2. Sviluppo economico dei contadini . . . .	81
3. La questione agraria in Estonia . . . . .	93
IV. . . - LA CIVILTÀ BALTICA:	
1. Le classi balto-tedesche nei loro rapporti con la civiltà . . . . .	104
2. Le classi dominanti baltiche contrarie al- l'istruzione popolare . . . . .	109
3. L'Estonia non ha scuole professionali. . .	116
4. Arte e letteratura . . . . .	119
5. Civiltà e igiene . . . . .	121
6. Le cause . . . . .	126

	<i>Pag.</i>
V.... - LA NOBILTÀ BALTO-TEDESCA E LA SUA POLITICA :	
1. La fedeltà della nobiltà baltica per lo Czar . .	133
2. Il progetto statale dei baroni baltici . . .	139
3. Le aspirazioni « popolari » della nobiltà . .	152
4. L'Estonia sotto l'occupazione tedesca (Edoardo Wirgo). . . . .	
VI... - RUSSIA ED ESTONIA : RUSSI ED ESTONI. .	199
VII... - L'ORIENTAMENTO POLITICO DEL POPOLO ESTONE . . . . .	219
VIII. - LA QUESTIONE DELL'INDIPENDENZA DELL'ESTONIA (Edoardo Wirgo) . . . . .	233

---

*Roma, 4 Aprile 1919.*

*Egregio Sig. Martna,*

*Quanto Ella scrive sulla Estonia, sarà certamente letto, tra noi, col più vivo interessamento da quanti desiderano di conoscere con precisione tutti gli elementi della ricostruzione di questa tormentata Europa.*

*Specialmente in Italia — dove è assai diffusa la sensibilità per le ragioni ideali dei movimenti collettivi — non potrà che trovare una cassa di risonanza l'ideale del popolo estone che « è una forma di stato libero, indipendente, sul tipo di una repubblica democratica, colla garanzia internazionale della sua neutralità ».*

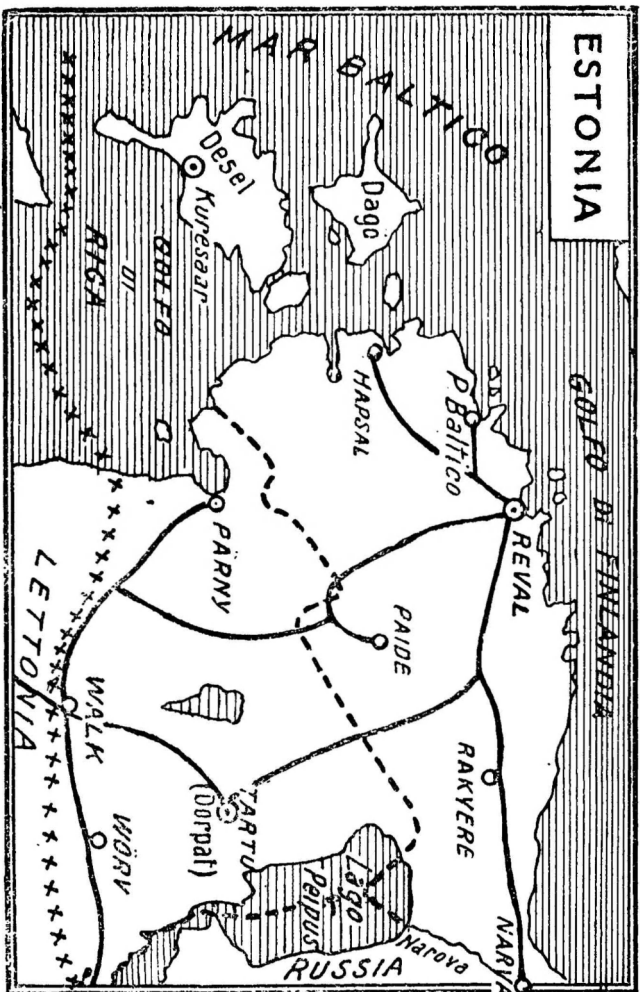
*E l'Italia darà tutta la sua ammirazione alla tenacia con la quale il piccolo popolo che vive alla confluenza baltica delle due grandi stirpi — la Russa e la Tedesca — ha difese le ragioni della propria nazionalità: ammirazione accompagnata dall'augurio fervido che — nelle consolidate democrazie socialiste di Germania e di Russia — l'Estonia trovi amicizia disinteressata e fiduciosa.*

*Devoti saluti dal suo*

ANGIOLO CABRINI  
Deputato al Parlamento.

---

# ESTONIA



I.

## IL PAESE E I SUOI ABITANTI

---

---

## 1. - La posizione geografica dell'Estonia

In questo volume considereremo come Estonia tutto il territorio a popolazione estone. Tale territorio comprende, oltre all'antico Governatorato di Estonia, anche la parte settentrionale della Livonia, quella parte del Governatorato di Pskow fra il confine della Livonia, il lago di Pskow ed il fiume Velikaja che è abitata da Setu-Estoni, ed una striscia del Governatorato di Pietrogrado, alle sponde del Narova e della parte settentrionale del lago di Peipus, cioè la pianura di Luga. Fanno inoltre parte dell'Estonia circa 80 fra isole ed isolotti, disposti lungo la costa. Le più grandi di queste, come Oesel, Dagö, Moon e Kihnu, hanno popolazione prettamente estone, mentre che Worms e Nuckö, Grande e piccolo Rogö e qualche altro isolotto sono abitati da contadini e pescatori svedesi.

Il territorio totale comprende circa 60,000 chilometri quadrati (cioè una superficie uguale a

quella del Piemonte, della Lombardia e della Liguria prese insieme). I punti estremi sono: al Nord l'isolotto di Kokskär, a  $59^{\circ} 35'$  di latitudine, ad Ovest il gruppo di isole di Lettelholm, vicino ad Oesel a  $21^{\circ} 10'$  di longitudine dal meridiano di Greenwich, ad Est il fiume di Luga a  $29^{\circ} 10'$  di longitudine e al Sud la parrocchia di Harjel a  $57^{\circ} 35'$  di latitudine settentrionale. L'Estonia confina a Nord col Golfo di Finlandia, ad Ovest col Mare Baltico; il confine ad Est è formato dal fiume Narova, dai laghi di Peipus e di Pskow e dal fiume Velikaia, qualora non si voglia comprendervi anche il territorio colonizzato da Estoni al di là del Narova e ad oriente della parte settentrionale del Lago di Peipus, l'antica Ingermanlandia. Per questa parte del territorio è difficile tracciare il confine effettivo della popolazione estone, giacchè vi si trovano abitati e gruppi di abitati estoni a grande distanza verso l'Est, che man mano si fanno più radi, fino a costituire degli isolotti linguistici ed etnici in mezzo a popolazioni russe e finlandesi. Verso mezzogiorno l'Estonia confina con la Lettonia. La Livonia del Sud e la Curlandia sono abitate da Lettoni per cui il paese è stato sempre designato col nome di Lettonia dagli Estoni. Verso la Lettonia, il confine etnografico è nettissimo, mentre manca ogni traccia di confine fisico. La linea di demarcazione etnografica va da Haynash verso Est al fiume Velikaja e al Lago Pskow, passando per Rujen,



Walk, Taivola, il lago di Pugula, Lipnist e Katscianova. Al Sud di tale linea si trovano coltando qualche scarsa « isola » estone fra popolazione lettone.

L'Estonia ha uno sviluppo costiero di circa 1000 km., con parecchi buoni porti ed altri punti adatti a diventare tali.

\* \* \*

Fino ai tempi della grande Rivoluzione russa (1917) i paesi baltici, malgrado fossero solo abitati da due popoli diversi e che per la loro composizione etnografica costituissero solo due parti ben distinte, erano però divisi in tre unità amministrative, in base a tradizioni storiche, che la nobiltà tedesco-baltica si compiaceva di vedere conservate. Tanto gli Estoni quanto i Lettoni avevano ripetutamente chiesto al Governo russo di togliere questa tripartizione ma il Governo, per contentare la nobiltà, mantenne il vecchio sistema. Subito dopo la rivoluzione gli Estoni imposero la riunione amministrativa di tutto il territorio da essi abitato. La legge del 12 aprile 1917, emanata dal Governo provvisorio russo, unì la parte Estone della Livonia all'antico Governatorato estone, dando così all'Estonia i suoi confini etnografici. Nello stesso tempo fu concessa all'Estonia un'autonomia relativamente larga ed il primo Parlamento Estone si riunì nel luglio 1917 sotto la designazione di Consiglio Nazionale.

## 2. - La popolazione dell'Estonia

*(Cenni statistici).*

Secondo i risultati dell'ultimo censimento russo dell'anno 1897, la popolazione dell'Estonia si componeva nel modo seguente:

Estoni . . . . .	89	%
Russi . . . . .	5.01	%
Tedeschi . . . . .	3.90	%
Altre nazionalità . . . .	2.03	%

Nel valutare queste cifre va tenuto presente che questo censimento in Estonia come nelle altre provincie baltiche di Livonia e di Curlandia, aveva avuto luogo sotto l'influenza della classe colta balto-tedesca, la quale aveva la tendenza di censire come Tedeschi anche coloro che parlavano tedesco pur appartenendo ad altra nazionalità. In tal modo si voleva fare apparire il numero dei Tedeschi maggiore che non fosse in realtà. I fautori degli interessi tedeschi nelle provincie Baltiche hanno sempre cercato di fare apparire il loro numero più grande che fosse possibile, per poter

affermare a più alta voce il carattere tedesco del paese e per diminuire l'importanza degli Estoni e dei Lettoni. Ci preme qui esporre i rapporti numerici fra i vari popoli quali veramente sono.

Nel 1897 si censirono nel Governatorato di Estonia complessivamente 16,037 persone che parlavano tedesco; in Livonia se ne contarono 98,573 delle quali ben 65,332 nella sola città di Riga. L'Estonia offre colla Livonia settentrionale tale somiglianza di popolazione che si può calcolare per la parte estone della Livonia la stessa percentuale di elementi estoni e tedeschi. In tal modo si avrebbero 518,594 Estoni e 20,221 Tedeschi o parlanti il tedesco nella Livonia settentrionale. Per l'Estonia totale si otterrebbe così la cifra di 36,258 parlanti il tedesco.

Per stabilire il numero dei non tedeschi fra coloro che furono censiti come tedeschi, bisogna rimontare ai dati del censimento del 1881. Ecco le cifre stabilite allora:

	Tedeschi di origine	parlanti il tedesco
Estonia . . . . .	17,121	21,8-6
Livonia . . . . .	91,492	118,379

I non tedeschi, censiti nel censimento del 1897 come tedeschi, perchè parlavano il tedesco, costituivano nel censimento del 1881 in Estonia il 21,7 % ed in Livonia il 19 % della popolazione totale, per cui si potrà senza tema di sbagliare

defalcare il 20 % dalla cifra dei tedeschi censiti in Estonia, per cui il loro numero si ridurrebbe a 29,007, che rappresenterebbe approssimativamente il numero reale dei tedeschi in Estonia nel 1897. D'allora in poi questo numero è stato in continua diminuzione, diminuzione che era già constatabile fin dal 1870 in base alle statistiche della Livonia. Nel 1870 il numero delle persone parlanti il tedesco costituiva in Livonia il 15 % della popolazione totale, nel 1881 il 9,74 % e nel 1897 il 6,94 %. Nel periodo fra gli ultimi due censimenti 1881 e 1897 la diminuzione fu del 0,65 % all'anno. Se poniamo la stessa percentuale anche per il periodo dopo il 1897, il numero totale dei tedeschi in Estonia sarebbe attualmente all'incirca di 25,327.

Gli elementi tedeschi dominanti non ignorano affatto che la classe superiore balto-tedesca in Estonia si va fatalmente spegnendo. I parroci lamentano tale fatto nei loro rapporti annuali e cercano d'influire sui loro parrocchiani nel senso di aumentare il numero delle nascite. Nelle pubblicazioni politiche però si procura di non accennare a questo punto doloroso coprendolo col manto del silenzio. Anzi, troviamo in tali pubblicazioni delle ipocrite lamentele sulla poca fecondità dei Lettoni e degli Estoni. A questi « non tedeschi » viene fatto il rimprovero di essere come i Francesi poco prolifici e di dare una quota d'accrescimento incerta ed insufficiente. Negli

scritti politici dei Balto-Tedeschi vale poi la regola di non dir mai la cifra complessiva dei tedeschi nelle provincie Baltiche, essendo questa cifra troppo minuscola per incutere rispetto. A pubblicarla non si farebbe altro che attristare i più fervidi pangermanisti.

Vediamo ora quale sia il numero degli Estoni in Estonia.

Secondo un calcolo statistico il numero degli Estoni nel Governatorato estone e nella Livonia settentrionale era nel 1910 di 1,195,500 senza comprendere i Setu-Estoni del Governatorato di Pskow, quelli della città di Narva e la popolazione estone del bassopiano di Luga nel Governatorato di Petrogrado.

Gli ultimi anni hanno reso necessario dei censimenti locali, sia per il razionamento dei viveri sia per le varie elezioni del 1917. In base a questi rilievi statistici la popolazione totale del territorio Estone, cioè dell'Estonia antica, della Livonia settentrionale e delle isole a popolazione estone veniva calcolato, escludendo la popolazione militare, a 1,615,000, dei quali circa 1,400,000 sarebbero Estoni. La popolazione di altre nazionalità ha avuto forte incremento per l'immigrazione di profughi di guerra dalla vicina Lettonia e dalla Lituania. Al numero degli Estoni vanno ancora aggiunti i Setu-Estoni, Narva e la popolazione estone dell'Ingermanlandia. I Setu-Estoni sono circa 30,000, e gli estoni di Narva e di

Ingermanlandia insieme circa 100,000. Si devono poi aggiungere i soldati estoni che non potevano essere censiti nel 1917 perchè ancora incorporati nelle file dell'esercito russo. Il numero di questi soldati superava durante la guerra mondiale i 200,000, dei quali presumibilmente almeno 150 mila sono tornati in Estonia o vi torneranno. In base a questi dati si ottengono le cifre seguenti:

Estoni in Estonia nel 1917 . .	1,400,000
Setu-Estoni . . . . .	30,000
Estoni a Narva, in Ingermanlandia e nel governatorato di Pietro- grado . . . . .	100,000
Soldati Estoni . . . . .	150,500
	<hr/>
	1,680,000

Intorno al numero degli Estoni fuori dell'Estonia non si hanno dati statistici esatti, ma si può calcolarlo approssimativamente a 500,000. Di soli coloni Estoni in Russia il pastore estone Niggall di Helsingfors ne calcola circa 300,000 e non si può supporre che egli sia riuscito a tener conto di tutte le colonie sparse nella vasta Russia. In America ed in Australia poi vi sono numerosi coloni estoni ed anche operai, dei quali, del resto, se ne trovano in tutti gli Stati europei. La cifra totale degli Estoni si potrà dunque calcolare a più di due milioni.

Per stabilire ora il rapporto percentuale fra tedeschi e popolazione totale, si può prendere

come base la popolazione calcolata nel 1917. Se da quel tempo i profughi di guerra sono partiti, il loro numero è stato più che compensato dai soldati estoni, ritornati in patria; si aggiungono poi i Setu-Estoni e la popolazione estone di Narva che nel 1917 non erano ancora incluse. Tutto sommato si verrebbe ad una popolazione totale di 1,700,000 anime in cifra tonda.

Per l'inclusione di Narva nell'Estonia anche la popolazione tedesca ottiene un aumento di circa 500 persone, per cui il numero dei tedeschi si dovrà portare a 25,827 il che costituisce l'1 1/2 % della popolazione totale!

La popolazione tedesca in Estonia forma dunque una piccolissima minoranza, per cui sembra addirittura mostruoso di parlare dell'Estonia come di un paese profondamente tedesco al quale questo carattere deve essere conservato ad ogni costo. Ogni passo diretto a mantenere l'influenza tedesca in Estonia, lede necessariamente gl'interessi più vitali degli Estoni. Basta tener presente i rapporti numerici: accanto ad 1,680,000 Estoni si hanno 21,827 Tedeschi, ovvero per ogni Tedesco, 60,36 Estoni! Il numero degli Estoni è 60 volte più grande di quello dei Tedeschi. Volere anteporre gl'interessi tedeschi costituirebbe una ingiustizia palese contro il popolo estone.

Questo è stato oppresso da secoli, il suo sviluppo ostacolato in tutti i modi, la sua energia brutalmente fiaccata. Finalmente è giunto il tempo

di grandi rivolgimenti, che spazzeranno via fra tanto altro vecchiume, anche il feudalismo in Estonia. Si vuol compiere ora, dopo la più atroce delle guerre, ciò che prima fu negato ai popoli: il riconoscimento della propria autonomia nazionale. Contemporaneamente agli altri popoli, anche gli Estoni spezzeranno il potere dei feudatari e si renderanno padroni dei propri destini. E' venuto il giorno della resa dei conti. E' impossibile prevederne il risultato. Di certo sappiamo una cosa sola che è suonata l'ora di regolare i conti di secoli; guai a chi cercasse di ritardarla.

---



### 3. - Classi e ceti sociali in Estonia

I rapporti sociali sono strettamente legati alle condizioni di proprietà delle quali tratteremo in un altro capitolo (1). La stratificazione sociale è determinata dalle condizioni di proprietà, e queste hanno in Estonia un'impronta fortemente nazionale e di tale impronta ritroviamo le tracce in tutta l'organizzazione sociale.

I Tedeschi dell'Estonia si dividono in tre gruppi principali. Alla testa di questi sta la nobiltà, circa 0,23 % della popolazione totale, in tutto presso a poco 4700 persone, compresi i bambini, le donne ed i vecchi. Come un ceto aggregato alla nobiltà si può considerare il clero tedesco-luterano con le sue famiglie, circa 300 anime (2). Questo clero ha le radici della sua esistenza nella

---

(1) Vedasi capitolo terzo.

(2) L'intero clero non va compreso qui, i figli dei contadini estoni hanno già nelle loro mani una buona parte delle parrocchie e sono più o meno solidali con i propri connazionali, specialmente negli ultimi anni in cui si trovano fortemente fiancheggiati dagli intellettuali estoni.

nobiltà. Circa la metà della classe dominante abita nella città, senza però cessare di trarre la propria esistenza economica dalla proprietà fondiaria. Il numero totale della classe dominante forma quasi esattamente la quinta parte della popolazione tedesca in Estonia.

Il resto dei Tedeschi è costituito dalla grande e dalla piccola borghesia. Gli intellettuali borghesi che qui vengono chiamati letterati, formano in certo qual modo il tratto d'unione fra nobiltà e borghesia. Tali intellettuali si adattano volentieri a servire tanto i latifondisti quanto i banchieri ed i commercianti delle città, poichè economicamente dipendono dagli uni e dagli altri.

La cosiddetta piccola borghesia tedesca è un ceto meschino ed ignorante, conservatore fino alle ossa e ciecamente seguace delle classi dominanti. Perfino in fatto di sentimento nazionale è infida e senza dignità. Questa gente va orgogliosa del fatto di appartenere a qualche chiesa o qualche ghilda tedesca. Quello che le preme è che vi regni uno spirito gretto e piccolo. Non entra però mai nella chiesa della nobiltà, la quale ne ha una per il suo esclusivo uso. Ogni classe ha poi i proprii clubs di trattenimento. La nobiltà ha i suoi, i ricchi commercianti hanno le loro grandi ghilde e le associazioni delle « Teste Nere », i maestri artigiani hanno l'osteria riservata alla loro piccola ghilda. Nessun rapporto sociale fra classe e classe. Mentre la classe dirigente è riccamente

dotata di beni terreni vi sono fra le classi inferiori anche molti nullatenenti. Di operai tedeschi o che parlino il tedesco, ve ne sono pochi in Estonia, troppo pochi ad ogni modo perchè si possa parlare di una classe lavoratrice tedesca.

Gli antenati degli Estoni erano circa tre generazioni fa ancora servi della gleba. Vorrei dare a titolo di parallelo storico, due quadri dalla vita del popolo Estone.

Nel 1858 scoppiò una rivolta fra i contadini di Maltra (parrocchia di Jörden presso Reval) i quali nominalmente erano emancipati dal 1819. Si ribellarono cercando di liberarsi dai loro oppressori. La ribellione fu naturalmente soffocata nel sangue dai soldati dello Czar; i colpevoli furono frustati; in parte morirono, in parte rimasero invalidi. Moltissimi furono deportati in Siberia a vita. Nello stesso modo furono represses centinaia di rivolte di contadini nelle provincie baltiche, mettendosi il potere statale della Russia al servizio della nobiltà balto-tedesca.

La fustigazione sulla pubblica piazza aveva carattere ufficiale. Vi assisteva il governatore e tutte le autorità, i rappresentanti della nobiltà e le autorità municipali in veste ufficiale. Lo scopo era di dare un esempio ai contadini.

A breve distanza della piazza del mercato si erge ora l'edificio del teatro nazionale estone « Estonia », edificio grandioso che è costato dei milioni. Il teatro fu inaugurato nel 1912. Anche

in questa occasione il Governo russo era rappresentato dal governatore, la nobiltà e la borghesia tedesca avevano inviati i loro delegati, malvolentieri sì, ma li avevano mandati. I figli dei servi della gleba, che ancora nel 1858 erano sottoposti alla pubblica fustigazione, si erano impadroniti fino dal 1904 dell'Amministrazione municipale ed avevano eretto un Teatro nazionale, a solenne testimonianza della strada percorsa.

Non soltanto Reval, ma anche Dorpat, Fellin, Pernau, Walk, Narva ed altre città possiedono edifici propri per le associazioni e teatri estoni, eretti ad ornamento e decoro delle città.

\* \* \*

Come i grandi popoli, così anche il piccolo popolo estone si divide in diverse classi sociali, senza però che gli antagonismi di classe siano così accentuati come presso le grandi nazioni industriali. Il fatto poi che le classi borghesi estoni sostengono, nel loro movimento ascendente, un'acre lotta contro le classi dominanti tedesche, agisce nel senso di attutire gli attriti di classe entro la popolazione estone stessa, il cui proletariato non può mantenersi indifferente a tale lotta.

Il contadino estone costituisce il ceppo principale di tutte le classi e di tutti i ceti estoni. La borghesia estone delle città si componeva origi-

nariamente di contadini benestanti, osti, mugnai, fattori agricoli, trasferitisi in città. I figli dei contadini ricchi, come anche i borghesi, che hanno potuto procurarsi un'istruzione superiore, formano la classe intellettuale estone. Anche ad essa è toccato una lunga via di lotte. Sia nelle scuole medie che all'Università di Dorpat i giovani Estoni venivano trattati dai colleghi tedeschi con tanta ostilità, che non si può non ammirare la tenacia e costanza di questi figli di contadini che seppero resistere, pur di continuare gli studi. Presa la laurea, li aspettava poi una lotta altrettanto aspra nella vita professionale. Per sottrarsi a questi conflitti molti giovani estoni passavano addirittura ai Tedeschi, prendendo perfino posizione contro i propri compatrioti. Altri preferivano di andare a studiare in Russia, pur di sfuggire alle prepotenze della studentesca balto-tedesca di Dorpat.

Buona parte degli intellettuali estoni si trasferiva in Russia, perchè ivi l'aspettava un'avvenire migliore che in Patria, dove non soltanto l'antagonismo coi Tedeschi ma anche la politica di russificazione creava un'ambiente difficile per gli intellettuali estoni. Il Governo russo riservava ai Russi quasi tutti i posti nell'Amministrazione pubblica.

Malgrado queste difficoltà, la classe intellettuale estone si è fatta strada, respingendo passo a passo i « letterati » tedeschi affermandosi sempre

più saldamente nelle professioni liberali. Era agevole sostituirsi ai tedeschi, in quanto questi non hanno mai voluto adattarsi di imparare correttamente la lingua estone, considerandola come una lingua inferiore.

La classe intellettuale estone si è sempre tenuta in stretti rapporti con gli elementi ascendenti della borghesia estone, intuendo giustamente che questo ceto costituiva la base della propria esistenza. D'altra parte anche i ceti borghesi cercarono di favorire e sostenere gl'intellettuali della loro nazione. Le vicende della vita quotidiana facevano nascere questa solidarietà. Era dunque del tutto naturale che gl'intellettuali si ponessero alla testa del movimento politico e ne prendessero la direzione.

La maggioranza dei contadini estoni è oppressa dai debiti contratti coll'acquisto del fondo, debito che è andato aumentando con ogni divisione di eredità e con ogni ingrandimento dell'azienda. Più che proprietari di terreni questi contadini potrebbero dirsi proprietari di ipoteca. Ciononostante, grazie agli sforzi fatti, il tenore di vita dei contadini è oggi molto più alto che non lo fosse 50 anni fa. Sono migliorate le case di abitazione, la popolazione agricola si nutre meglio e si veste meglio. Sono aumentati i bisogni di istruzione e di cultura ed i contadini hanno saputo anche, malgrado tutti gli ostacoli, creare le istituzioni atte a soddisfarli.

Fra la popolazione urbana i ceti borghesi hanno saputo fondare la loro vita materiale ed intellettuale sopra una base solida. Si può dire che essi non sono ad un livello molto inferiore di quello raggiunto da questo ceto urbano negli Stati vicini. Si fa sentire certamente la mancanza di scuole professionali, per cui l'istruzione tecnica non è all'altezza di quella degli altri paesi; il Governo russo non ha mai tenuto conto dei bisogni della popolazione in materia di istruzione professionale.

Gli strati poveri del popolo, il proletariato, costituiscono naturalmente anche in Estonia la parte maggiore della popolazione. Nei comuni rurali si contavano ancor dieci anni fa dal 65 al 75 % di famiglie priva di terreni propri, gente cioè che nella statistica viene compresa come popolazione agraria ma che non possiede delle terre in proprio. Sono artigiani dei villaggi che oltre ad esercitare il loro mestiere vanno a lavorare la terra e tendono a comprarsi un fondo. La massima parte di questa gente è obbligata di valersi di qualsiasi occasione di guadagno, accettando qualunque lavoro materiale, pur di guadagnarsi la vita. Il grande numero dei disoccupati mantiene i salari bassi, mentre il gran numero di coloro che desiderano comprare un pezzetto di terra, tiene alto il prezzo dei terreni. La condizione di questa massa di lavoratori agricoli senza fondi propri è molto critica. Secondo i calcoli di Hehn,

Wilcken e Punschel vi erano verso il 1860 e '70 in Livonia dai 150 ai 200 mila braccianti agricoli, atti al lavoro ma senza adeguata possibilità di occuparsi.

L'emigrazione verso i centri urbani ed industriali era perciò grandissima e certi circoli ne facevano le stesse lamentele che fanno per esempio in Germania gli Agrari contro la emigrazione dei lavoratori rurali nelle città. Durante la guerra questa emigrazione verso i centri urbani si è molto accentuata. La popolazione di Reval si è raddoppiata nel corso di pochi anni. In campagna si verificò così una generale deficienza di mano d'opera, tanto più grande in quanto la mobilitazione aveva già sottratto al paese più di 200 mila uomini in età lavorativa dei quali la massima parte erano campagnoli.

Ma già prima della guerra il numero degli operai estoni nelle città e nei centri industriali era diventato molto considerevole. Nel 1906 vi erano a Reval circa 20 mila operai organizzati. Durante la prima rivoluzione russa ed anche prima di essa i lavoratori estoni delle città e delle campagne avevano creato delle organizzazioni sull'esempio di quelle di altri paesi. Sotto l'impero della reazione russa l'organizzazione operaia era molto ostacolata. La stampa operaia era aspramente perseguitata, i capi del movimento venivano arrestati e deportati in Siberia e così via. Malgrado tutto ciò, una parte delle organizzazioni



ha resistito per cui subito dopo la rivoluzione di marzo il proletariato potè energicamente prendere parte alla vita politica.

Fino allo scoppio della rivoluzione la condizione materiale della classe lavoratrice era desolante. Non vi erano leggi per la protezione del lavoro e perfino l'assistenza pubblica era ad un livello così basso come è difficile immaginarsi.

La pubblica assistenza è tuttora in gran parte affidata alla chiesa. Certi determinati poveri hanno il diritto di mettersi ogni domenica alle porte delle chiese per domandare l'elemosina ai devoti — quadro veramente degno della civiltà e dell'assistenza sociale tedesca! Ed anche la beneficenza viene esercitata con spirito nazionalistico tedesco giacchè il clero delle comunità tedesche sostiene sempre che queste comunità contribuiscono con somme maggiori alle opere di carità pubblica, per cui si dovrebbe sempre dare una certa preferenza ai poveri tedeschi di fronte a quelli estoni.

Le lotte sociali di tutte le classi estone sono sempre dirette per uno o per l'altro motivo contro la classe dominante tedesca. Il contadino estone vede nel latifondista tedesco il suo secolare sfruttatore, il borghese estone della città considera il patrizio tedesco come suo avversario, il teologo estone deve lottare col collega tedesco per la parrocchia, il medico e l'avvocato estone cerca giustamente di togliere a quello te-

desco i pazienti ed i clienti connazionali, il commerciante estone mira alla clientela del concorrente tedesco, l'artigiano estone segue la stessa tattica [di fronte all'artigiano tedesco. Questa lotta per il pane si è molto acquita per il fatto che i nazionalisti tedeschi hanno in molti luoghi iniziato una sistematica guerra economica contro aziende o imprese estone. Mentre la poco numerosa ma ben organizzata classe tedesca boicottava gli Estoni, i commercianti tedeschi avevano il grosso della propria clientela fra la popolazione estone!

Nella maggioranza dei casi anche il capitalista industriale è tedesco, come tedeschi sono gl'ingegneri ed i sorveglianti, per cui gli operai si vedono di fronte ai tedeschi, in modo che anche la lotta di classe proletaria acquista una nota nazionale. Questo è tanto più spiegabile in quanto una grande parte dei lavoratori estoni sono immigrati dalle campagne dove la lotta era diretta contro i latifondisti tedeschi, lotta che naturalmente ha lasciato profonda traccia negli animi. I lavoratori delle città hanno poi legami di parentela coi contadini da una parte, con la borghesia cittadina dall'altra, per quale fatto gli antagonismi di classe e di ceto fra gli Estoni cedono in parte il posto ad un senso di solidarietà nazionale.

Per queste ragioni la lotta sociale assume ovunque un colorito nazionale. La borghesia di nazio-

nalità estone, pur sfruttando i suoi operai estoni come li sfruttano i tedeschi, deve per differenziarsi da questi, assumere almeno delle arie democratiche. E finchè la borghesia estone combatte i feudatari tedeschi come i peggiori nemici, non può decentemente manifestare essa stessa delle aspirazioni feudali, giacchè non si può combattere il feudalismo con armi feudali.

Il cittadino borghese estone deve essere propugnatore di un diritto elettorale democratico, almeno finchè egli stesso è danneggiato da un diritto elettorale a censo che gli rende impossibile, malgrado la sua preponderanza numerica, di vincere i patrizi tedeschi. La classe intellettuale estone poi essendo figlia dei tempi moderni non può assolutamente essere conservatrice come i suoi avversari tedeschi lo sono in base alla loro origine sociale. Perciò anche l'operaio estone guarda la lotta delle classi borghesi della sua nazionalità contro la classe dominante tedesca con una certa simpatia, credendo perfino che la vittoria degli estoni sia anche a vantaggio dei suoi interessi di classe. Non sempre egli si rende conto della propria condizione, supponendo che i tedeschi come tali siano i maggiori colpevoli dei suoi guai. In tal modo si spiega come la classe lavoratrice segua con calda simpatia il movimento nazionale della borghesia estone.

---

II.

## IL POPOLO ESTONE

---

## 1. — Lo sviluppo storico del popolo estone

Fino allo sbarco del monaco agostiniano Meinhardo da Brema in Livonia (1186), gli Estoni vivevano approssimativamente nelle identiche condizioni, in cui si svolgeva la vita degli altri popoli europei confinanti. Secondo le tradizioni storiche gli Estoni erano un popolo guerriero, che spesso e volentieri inquietava e danneggiava le genti vicini colle proprie imprese guerresche. Erano marinai capaci, e temuti anche come pirati. I popoli scandinavi sarebbero stati spesso attaccati dagli Estoni, e la capitale svedese Sig-tuna sarebbe stata da essi conquistata e distrutta.

Quando i frati tedeschi iniziarono nella Livonia la loro opera di proselitismo cristiano, redigevano anche, da uomini dotti, delle cronache, che sono pervenute fino a noi, dandoci notizie di tempi ora molto lontani. *Enrico il Lettone* ci dà molti ragguagli intorno agli Estoni, ed i suoi appunti

sono tanto più degni di considerazione, in quanto egli stesso pare conoscesse la lingua estone.

In base ai suoi scritti si è autorizzati a supporre che gli Estoni, al tempo della venuta dei Tedeschi, avessero già raggiunto un grado di civiltà relativamente alto. Essi facevano vita da agricoltori, disponevano di notevoli scorte di bestiame, esercitavano la pesca e l'apicoltura, essendo inoltre esperti marinai. Vivevano in piccole comunità simili a villaggi, delle quali però ignoriamo la costituzione; ma dovevano essere comunità relativamente ricche, giacchè i Tedeschi, in qualche incursione, tolsero loro fino a 4000 bovini e 2000 cavalli.

Non sono pervenuti a noi documenti estoni sui tempi antichi, ma nella tradizione popolare si è conservato un ricco tesoro di canti, saghe e fiabe.

« Per quanto riguarda la bellezza e la ricchezza del canto popolare » — dice Axel Kallas (1) — « non sarà esagerazione asserire, che in questo campo il popolo estone può gareggiare con qualsiasi altro popolo civile. Oltre una grande epopea nazionale, composto di ben 19,047 versi il « Kalevipoeg », esso possiede una quantità veramente grandissima dei più bei canti popolari, saghe, fiabe ed indovinelli. Il solo dott. *Jakob Hurt*, (1906), che può considerarsi come il più benemerito dell'opera di raccolta folkloristica, ha

---

(1) *Estnische Klänge*, Dorpat, 1911.

radunato circa 45,000 vecchi canti, 10,000 saghe e fiabe, 52,000 proverbi, 40,000 proverbi, 40,000 indovinelli, 60,000 motti di pratiche superstiziose, ecc., di parte dei quali egli curò anche la pubblicazione per le stampe. Queste cifre sono una testimonianza eloquente dell'asserita ricchezza della tradizione popolare. Furono inoltre raccolte dall'Associazione degli Studenti Estoniani di Dorpat oltre 8000 melodie di canzoni popolari » (1).

« La raccolta delle rune estone si iniziò nel 18° secolo, e fu un uomo del valore di *Herder* a dare la spinta iniziale per un lavoro tanto ricco di promesse, continuato poi da *Chr. H. J. Schlegel*, al quale fecero seguito numerosi studiosi, in modo che oggi abbiamo a nostra disposizione una vasta letteratura sul Folklore estone ».

« . . . Fu il folklorista *Fr. R. Kreutzwald* (1803-1882) a raccogliere i frammenti dispersi delle saghe intorno all'eroe nazionale *Kalevipoeg*, che si tramandavano nel popolo da tempi immemorabili e dei quali esistevano circa duemila varianti, raggruppandole in un tutto armonioso e pieno di poesia ».

\* \* \*

A poco per volta i Cavalieri Teutonici invasori conquistarono coi loro guerrieri e coi frati del-

---

(1) Tale cifra aumentò in seguito a 30,000.

l'Ordine tutte le provincie baltiche, ne assoggettarono le genti, riducendole a dura schiavitù. La tenace resistenza degli Estoni s'infranse contro l'impeto dei cavalieri armati, assolutamente superiori per armatura e esperienza guerresca. Ci vollero però parecchi decenni prima che gli Estoni fossero vinti al punto da doversi sottomettere. Ed allora cominciò la lunga e tetra schiavitù di un libero popolo. Le dure catene imposte dalla straniera stirpe dominante si resero dolorose appunto per il fatto che gli oppressori erano di nazionalità diversa. L'orgogliosa casta dominatrice del Baltico chiamava i Lettoni e gli Estoni semplicemente « Non-Tedeschi », il che quasi voleva significare « Non-Uomini ». E conforme a tal modo di sentire era anche la loro condotta nei rapporti quotidiani di fronte al popolo oppresso e tale si mantenne fino al giorno d'oggi.

La dura servitù della gleba spinse i contadini anche nei tempi più recenti molte volte a rivolte violente. Ma tali rivolte venivano soffocate nel sangue, ed il potere centrale era sempre a disposizione dei nobili per reprimere ogni ribellione. Le ultime rivolte di contadini si ebbero in Estonia nel 1858-1860, cioè ben quarant'anni dopo la nominale abolizione della servitù della gleba, e tale atto dovrebbe valere a provare, come la decantata « Liberazione dei contadini » dell'anno 1819 era lungi dall'aver portato sollievo all'angariata vita del lavoratore della terra. La « Libe-



razione » avvenne soltanto sulla carta, e dopo di essa i contadini venivano obbligati a prestazioni ancora più gravose, quando lo Czar dichiarò le proprietà collettive dei villaggi possesso intangibile del signore. Doveva sembrare uno scherno ai contadini, sentirsi chiamare liberi in tali condizioni, e la loro esasperazione si manifestò alla fine colla rivolta, soffocata anche questa col sangue, come le precedenti. I feudatari erano sempre pronti a difendere i loro « privilegi storici » con ogni mezzo: ed era appunto un loro « privilegio storico » di soggiogare e sfruttare il popolo.

Ciononostante gli Estoni raggiunsero un grado di sviluppo culturale, che, in considerazione delle difficoltà, superate, deve considerarsi come risultato di uno sforzo straordinario. Tale progresso rilevante si deve naturalmente al fatto che le insidie e le prepotenze dei feudatari s'infransero contro la forza di evoluzione, che obbligò i signori feudali a realizzare, nell'interesse loro proprio, delle trasformazioni nelle loro tenute, per cui si dovevano fatalmente rallentare i vincoli fra contadini ed i loro oppressori. Mutarono le condizioni della produzione e con esse i rapporti fra contadini e padroni. Il capitalismo si sostituì al feudalismo e al suo regime di scambi dei prodotti della terra, creando nuove condizioni di produzione e modificando per conseguenza i rapporti fra le classi sociali.

La formale liberazione dei contadini diede alle

popolazioni estone anzitutto il diritto formale alla proprietà delle terre possedute — un « regalo » imposto dalla trasformazione dell' economia da feudale in capitalista. Venne in seguito l'abolizione del vincolo alla gleba ed il diritto di liberamente esplicare la propria attività personale, iniziandosi così un'evoluzione materiale che preparava il terreno all'evoluzione intellettuale. E' molto significativo il fatto che la rivolta dei contadini di Mahtra e di Anija coincideva colla pubblicazione dell'epopea nazionale da parte di *Fr. R. Kreutzwald* (1857-61), e colla fondazione del primo giornale estoniano, il *Perno Postimees* per iniziativa di *J. W. Jannsen*, giornale che si pubblica tuttora, diventato quotidiano da una ventina d'anni col titolo *Postimees*. I tentativi fatti da Wilde nel 1766 e da O. W. Masing nel 1821-25, di creare un giornale in lingua estone erano falliti.

Verso il settanta del secolo scorso furono fondati le prime società corali estone, che in fondo erano piuttosto dei *clubs* di trattenimento. Nello stesso tempo si crearono anche associazioni agricole, collo scopo di migliorare l'economia agricola dei contadini. Di tali associazioni se ne trovavano già in tutte le città verso il settanta ed ottanta del secolo scorso.

Una delle prime associazioni create fu la *Società Letteraria Estone* di Dorpat, che in seguito assunse grande importanza. Tale associazione ac-

coglieva gli elementi più evoluti della popolazione intorno ad un programma generico di progresso, esercitando una notevole influenza, tanto sulla stampa estone, quanto, ed in modo speciale, sulla giovane letteratura. L'associazione diventò il cardine di tutto il movimento nazionale estone, attirandosi perciò l'animosità speciale dei circoli feudali, i quali la denunciarono presso il Governo russo come « il covo rivoluzionario degli individui più sospetti ». In seguito a queste mene l'Associazione fu sciolta dalla polizia verso la fine dell'ottanta. Nello stesso tempo e per le stesse ragioni si acuì l'oppressione contro tutta la stampa estone e contro tutta la vita pubblica nazionale: fu intensificato al massimo la stretta dell'asservimento e della russificazione.

Ma la vita estone nazionale aveva già gettato radici profonde, tanto da non poter più essere sopraffatta con simili mezzi.

Fu gran vantaggio per il giovane popolo estone, destato alla coscienza di sè stesso, che compatrioti intellettuali e dotati di coltura accademica si ponessero allora alla testa del movimento per la emancipazione nazionale, come il medico Kreutzwald, del quale abbiamo già fatto il nome, e che era stato preceduto dal dott. Fählman. Intorno al primo nucleo si strinsero presto altri pionieri, ed il modo col quale le classi dominanti tedesche ed i loro organi esecutivi considerano e trattarono questi primi germi di vita nazionale

era tale, da spingere sempre nuovi elementi nell'ambito del movimento stesso. Ad ogni passo gli intellettuali estoni urtarono contro il malvolere dei Tedeschi, il che non poteva non spingerli verso il movimento nazionale, acuendo l'opposizione. Già nei ginnasi gli Estoni, come figli di contadini, si vedevano esposti agli sgarbi dei giovani signorotti, vittime delle loro angherie, che molte volte lasciavano un rancore profondo. All'Università poi, a Dorpat, le cose peggioravano ancora. Gli studenti estoni erano fatti segno ai più volgari affronti da parte degli studenti dei « Korps » tedeschi, se non aderivano alle loro vedute ed alle loro direttive. Chiunque si serbasse fedele alle idealità del proprio popolo, non aveva nulla da sperare dai Tedeschi e dalle loro autorità. Gli accademici estoni, per quanto dipendeva dai Tedeschi e dai loro organi esecutivi, non trovavano in patria alcuna possibilità di farsi una posizione. Come i contadini, avidi di terra, come gli operai, ai quali la patria povera d'industria non offriva occupazione remunerativa, anche gli intellettuali estoni erano costretti ad emigrare, e molti dei migliori figli del popolo andarono così perduti alla causa nazionale.

Gran parte dei Intellettuali estoni però rimase nel paese, e man mano che si accresceva la coscienza nazionale nel popolo, man mano che i contadini della campagna e la piccola borghesia della città si evolvevano economicamente ed in-

tellettualmente, sentivano più solido il terreno della loro attività. Nelle parrocchie nelle quali i contadini avevano la prevalenza sul resto della popolazione, furono eletti come parroci dei teologi estoni; fra i sagrestani, che sono nella maggioranza dei casi anche i maestri elementari della parrocchia, molti si aggregavano al movimento nazionale. I maestri elementari erano i migliori propagandisti delle aspirazioni estoni, ed il movimento, con carattere puramente culturale, e che solo molto timidamente si accostò a scopi politici, progredì in modo molto soddisfacente.

Dalle classi dirigenti tedesche e dai loro organi esecutivi, il movimento estone fu fin dall'inizio aspramente combattuto. Esse non avevano mai potuto capire che i « Non-Tedeschi » erano anch'essi uomini civili, i quali aspettavano soltanto la possibilità di esplicarsi come tali. Sembrava cosa inaudita a queste classi dirigenti di veder uomini a cultura accademica far causa comune con coloro che fino a poco tempo prima erano servi della gleba... Il cosiddetto movimento della « Giovane Germania » impersonava a loro modo di pensare tuttocì che vi poteva essere di rivoluzionario e per conseguenza di « sospetto e di infido », per cui i signori feudali baltici credevano di far una scelta felice nell'appioppare al movimento nazionale degli Estoni e Lettoni il nome di movimento della « Giovane Estonia » e « Giovane Lettonia » denunciandoli ambedue co-

me rivoluzionari. La nobiltà balto-tedesca si trovava allora nel pieno possesso del suo potere per cui le fu cosa facile di ostacolare gli Estoni e Lettoni in tutti i modi. Gli organi della nobiltà erano contemporaneamente gli organi esecutivi dello Stato, per cui la nobiltà poteva valersi per la propria causa di tutta la potenza statale. Le era sempre stata cosa facile di far decidere dal governo centrale russo tutto nel proprio interesse, per cui potè anche aver senz'altro mano libera nella lotta contro gli Estoni. Si videro dunque i « Giovani Estoni » trattati quali individui pericolosi e sottoposti a continua vigilanza. Va da se che tutta la loro corrispondenza passava attraverso al gabinetto nero dei signori della nobiltà, giacchè la posta era nelle loro mani. Ogni lettera faceva una sosta nella tenuta padronale. Ivi la corrispondenza dei « Giovani Estoni » era soggetta a censura e si procedeva subito ad arresti se i signori riscontravano qualche cosa che a loro modo di vedere era « illecito ». Citiamo ad esempio il caso del signor A. *Dido* il quale vive già da 40 anni quale emigrato a Parigi e che venne tratto in arresto per ordine del nobile *von Oettingen-Luua*, allora così detto « giudice d'ordine », perchè un compagno di scuola del Dido, certo *Ernst Bark* gli aveva mandato dalla Svizzera alcuni stampati che sapevano di « rivoluzionario » al latifondista. Dopo parecchie settimane di carcere preventivo il Dido fu esiliato e

mandato a Kasan di dove si recò all'estero per non tornare più in patria (1).

La stampa e la letteratura estone, per deboli ed innocenti che fossero, avevano duramente a soffrire sotto la ferula Tedesca. Uomini dello stampo di quei due baroni giudici d'ordine e delle loro creature, avevano il compito di sorvegliare con la loro polizia la vita pubblica Estone e di tenerla a freno. La vita politica stava per destarsi, ma non era tollerata: gli antichi feudatari avevano un sacro terrore della politica, e la subodoravano dappertutto: nelle società corali, nelle associazioni agricole come in quelle letterarie e nelle riunioni dei maestri elementari, ovunque, secondo essi, si faceva della « politica », e « politica » equivaleva quasi quasi ad un delit-

---

(1) Questo nobile signore von Oettingen fece anche negli ultimi tempi parlare di sè, così, come un suo collega, il *Barone Pilar von Pilchau* che fu allora giudice d'ordine del circondario di Pernau e che esplicava il suo ufficio, tal quale come il Oettingen a Dorpat con brutale violenza. Tutti due si resero famosi come campioni nella caccia ai « Giovani Estoni »; nel 1905 e 1906 erano entrambi alla testa delle famigerate « spedizioni punitive » che lo Czar aveva messo a loro disposizione per abbattere la rivoluzione. Nel 1917 e 1918 li troviamo ambedue al lavoro per assicurare all'Estonia la « tutela » Tedesca, cioè per realizzare l'occupazione Tedesca, con lo scopo di creare quel Ducato Baltico sotto la corona di Prussia, mediante il quale speravano di mettere al sicuro i loro medioevali « privilegi storici ».

to. Le più timide allusioni ad un allargamento dei diritti del popolo oppresso, ad una perfezione del sistema di emancipazione dei contadini, il più lieve accenno a diritti civili ed umani che potessero spettare ai contadini liberati, veniva subito messo in cattiva luce presso il Governo dai latifondisti, che non si stancavano mai di aizzare i poteri statali contro queste prime mosse di rivendicazioni politiche.

Il popolo estone è però in tutti i suoi ceti di una tenacia stupefacente, associata ad altrettanta modestia nei propri bisogni, modestia che è di certo un triste retaggio di quella secolare schiavitù, chiamata « servitù della gleba ». E questa tenacia, unita ad indicibili stenti e privazioni ha certo contribuito moltissimo a render gli Estoni capaci di resistere a tutte le difficoltà ed insidie dei signori feudali e di rialzarsi in un tempo relativamente breve, tanto da poter essere considerato al giorno d'oggi come un popolo civile.

Malgrado tutti i « privilegi » di sfruttamento dei quali si valeva la nobiltà, il contadino estone si è conquistato una certa posizione economica della quale è impossibile non tenere conto. Migliore ancora è la situazione degli Estoni nelle città, capeggiati dagli intellettuali.

Anche i tempi in cui la « politica », cioè ogni propaganda a scopo politico, era perseguitata e punita come un reato, finirono per passare ed



il popolo non si acconciava più ad essere trattato come un pupillo!

Fino alla rivoluzione i diritti politici del popolo estone erano di poca entità. La prima rivoluzione russa obbligò bensì lo Czar a fare delle concessioni al popolo, ma tali concessioni non valsero a scuotere seriamente la potenza della nobiltà. Nella Duma dell'Impero dominava la nobiltà e la nobiltà Baltica aveva saputo procurarsi anche qui dei « privilegi ». Tutta la Russia poi e specialmente le provincie Baltiche fu per tutto il tempo successivo alla prima rivoluzione continuamente in istato d'assedio o sotto il regime della cosiddetta « difesa rafforzata », che in fondo era anch'esso che un vero e proprio stato d'assedio. Date queste condizioni non si poteva seriamente parlare dell'esercizio dei problematici diritti politici usciti da quella prima rivoluzione.

Volendo considerare come politica anche la politica comunale, va rilevato che i cittadini estoni facevano notevoli progressi, forti della loro preponderanza numerica, malgrado un diritto elettorale a censo, che tendeva ad affidare i comuni urbani esclusivamente all'amministrazione dei ricchi, e perciò al ricco patriziato tedesco. Per molto tempo l'arbitrio poliziesco aveva impedito ogni propaganda elettorale, e solo ai tedeschi era permesso di convocare in assemblea gli elettori. Ma alla fin fine anche queste cose dovevano cambiare. Circa vent'anni fa gli Estoni cominciarono

ad assumere un contegno più energico, raggiungendo presto buoni risultati. In unione alla cittadinanza estone gli intellettuali tolsero nel 1904 Reval, la più grande città dell'Estonia, ai Tedeschi. Contemporaneamente i Tedeschi perdettero anche il predominio nella città di Walk, e nel corso di pochi anni gli Estoni si erano sostituiti ai Tedeschi nell'amministrazione comunale della maggior parte delle città dell'Estonia. Si offriva così agli Estoni — a Reval come anche in altri centri più piccoli — l'occasione di dimostrare che sapevano amministrare i comuni per lo meno con la stessa capacità che avevano dimostrato i Tedeschi prima di essi.

Si deve riconoscere che i cittadini estoni erano giunti alla conquista dei municipi in base al diritto elettorale a censo, e che le amministrazioni conquistate non potevano disfarsi del loro egoismo di classe. I diritti della grande massa del popolo nullatenente erano disconosciuti adesso, come al tempo dei Tedeschi. Se questi avevano amministrato la città nell'interesse del patriziato Tedesco, gli Estoni l'amministravano nell'interesse dei proprietari Estoni di beni immobiliari. Tutto questo, del resto, è intuitivo.

A scusante di tale atteggiamento va però tenuto presente che gli amministratori estoni in così breve tempo non avrebbero potuto — malgrado la massima abnegazione di classe — realizzare riforme radicali, tanto più che l'ordinamento mu-

nicipale russo legava le mani anche alla migliore amministrazione opponendo ostacoli insormontabili alle autorità locali. Non si può onestamente negare alle giunte comunali estone l'onorifico attestato di aver tenuto assai maggior conto dei bisogni del tempo e del progresso che non i patrizi Tedeschi prima di essi. Nel periodo così breve e politicamente così agitato della loro amministrazione essi hanno pur sempre realizzato delle riforme che tornano a loro onore.

\* \* \*

All'atto della fondazione delle prime associazioni agricole Estone le direttive e gli scopi erano indicati esattamente e razionalmente, ma l'applicazione pratica si fece aspettare ben più a lungo che non avessero supposto i fondatori nell'entusiasmo della prima ora. Tutti questi tentativi avvenivano in condizioni anormali, ostacolati dal potere centrale russo e dalle amministrazioni locali! Mentre in altri paesi lo Stato si crede in dovere di favorire ogni aspirazione verso un miglioramento, qui si verificava proprio il contrario: alla cecità reazionaria il tentativo dei contadini di aiutarsi scambievolmente sembrava quasi un attentato alle basi dello Stato. Così le associazioni agricole erano prese di mira tanto dalla nobiltà tedesca quanto dalla amministrazione russa reazionaria. Appena appena si lasciava lo-

ro la libertà di organizzare annualmente delle esposizioni agricole ed anche queste venivano non di rado disturbate e danneggiate dalla amministrazione russa.

Soltanto il periodo della rivoluzione del 1904 al 1906 portava un qualche miglioramento nelle condizioni di queste associazioni. A modo di compensazione per il regime di forza in politica che seguì alla prima rivoluzione, si concedeva in materia economica qualche libertà ed agevolazione.

A poco a poco i contadini estoni, secondati dagli intellettuali avevano creato con le proprie forze un'organizzazione destinata a favorire la loro evoluzione economica. Senza perdersi in particolari daremo qui un breve cenno sull'attività e sulle forze numeriche di quest'organizzazione.

Esistono ora oltre 90 Associazioni agricole con compiti generici. Quasi ogni parrocchia ne possiede una e talvolta anche due. Queste associazioni hanno una centrale a Dorpat e a Reval alle quali spetta il compito di unificare in modo razionale gli scopi delle Associazioni locali. Dispongono anche di istruttori stipendiati col compito di dare ai contadini consulenza ed istruzione tecnica. Tale istruzione comprende tutti i rami importanti della economia rurale. — Le Associazioni agricole organizzano inoltre delle esposizioni annuali, che talvolta si limitano a singoli rami della produzione agricola, comprendendo però nella maggioranza dei casi tutte le manife-

stazioni dell'economia agricola. Si hanno così esposizioni di bestiame, dei prodotti dell'industria casalinga, di macchine agrarie e prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura. Tali esposizioni sono in uso da oltre trent'anni, assumendo ogni anno maggior importanza, a soddisfazione del pubblico che le visita con crescente interesse. La cifra degli animali ed oggetti esposti sale nelle esposizioni di Reval e Dorpat a 4 e 6 mila ed il numero dei visitatori superava i 60 mila in tre giorni. Queste esposizioni hanno assunto col tempo l'importanza di un avvenimento per la cittadinanza, e da esse sono partite nuove iniziative e larga messe di istruzione tecnica.

Di tempo in tempo queste associazioni si adoperano in modo speciale per unificare meglio certi rami speciali dell'economia rurale e farne oggetto principale di un esposizione, la quale è poi in grado di dare un concetto esatto dello stato di sviluppo di quel dato ramo. Il riparto dell'industria casalinga, campo d'attività della donna, è poi sempre specialmente ben fornito attirando sopra di sé il massimo interesse del pubblico e anzitutto delle visitatrici. — Negli ultimi due decenni si sono fatte poi anche esposizioni di aziende agricole sperimentali e di aziende modello, i cui prodotti e metodi incontrano molta simpatia presso i contadini, molte volte spronati ad adottarli.

La classe dominante tedesca ha combattuto

queste associazioni agricole ed ogni loro manifestazione con tutti quei mezzi di cui dispone un ceto ricco che difende con intelligente egoismo i propri interessi. Anche in questa lotta il Governo russo non mancò di aiutare la nobiltà fondiaria tedesca. Malgrado questo gli Estoni sono riusciti ad estendere le loro associazioni agricole ad una vasta organizzazione economica che comprende tutto il campo dell'economia agricola dei piccoli proprietari. Fu specialmente negli anni dopo la prima rivoluzione che avvenne il consolidamento e l'ampliamento di questa organizzazione, quando come abbiamo già detto, il potere centrale cercava di compensare con un po' di libertà economica la brutale reazione nel campo politico.

Nel dare i seguenti cenni statistici ci riferiamo all'anno 1913, giacchè la vita economica è stata duramente colpita durante la guerra.

Il numero delle cooperative di consumo fra contadini era in quell'anno di 115, numero che deve essere considerato come assai soddisfacente, data la brevità del tempo e la difficoltà della propaganda. Accanto alle cooperative di consumo esistevano 17 cooperative d'acquisto e di vendita per l'acquisto e la vendita collettiva di merci occorrenti all'agricoltura e di prodotti agricoli. Il movimento d'affari di tali cooperative ammontava a circa cinque milioni di rubli. — Per secondare i bisogni del credito, si fondarono banche

popolari e cooperative di credito delle quali nel 1913 ne esistevano già oltre 90 con più di 40 mila soci. Queste banche cooperative avevano 11 milioni di crediti ed un bilancio annuo di oltre 14 milioni. Oltre a queste banche cooperative locali funzionano nelle città 15 banche di credito a mutualità che nell'anno al quale ci riferiamo avevano un bilancio di 170 milioni di rubli.

Anche la fondazione di tali istituzioni bancarie fu imposta agli Estoni dalle ostilità delle banche tedesche.

Dobbiamo ancora accennare all'esistenza di 165 latterie cooperative, come parte dell'organizzazione economica che stiamo esaminando; tali latterie lavorano annualmente 60 milioni di litri di latte. Sessantadue associazioni si propongono lo scopo di sottoporre il loro bestiame lattifero ad un controllo tecnico per le miglierie del caso. I controllori delle associazioni visitano e sorvegliano la conduzione delle stalle. — Per l'allevamento del bestiame di razza, cavalli, maiali, ecc. sono anche state create delle apposite organizzazioni. Oltre 400 cooperative si dedicano all'acquisto ed esercizio collettivo di locomobili, trattatrici a vapore, ecc. In circa 20 località si sono formate delle cooperative per esercitare e regolare in comune lo sfruttamento delle torbiere.

Oltre alle due centrali agricole a Reval e Dorpat esistono altre due centrali per l'industria lattifera e due grandi cooperative di acquisto a

Dorpat e Fellin, oltre a quattro cooperative d'acquisto fra piccoli commercianti a Reval, Dorpat, Narva e Werro. Sono ancora da enumerare le società di apicoltori e le associazioni per lo sviluppo dell'orticoltura.

Questi dati non hanno affatto lo scopo di magnificare ciò che fu raggiunto; sappiamo troppo bene che si tratta soltanto di inizi e tentativi modesti, ma le cifre citate valgono pur sempre a provare che il popolo Estone ha saputo mettersi sulla via dell'evoluzione sociale e si sforza di battere tale via energicamente e coscientemente, alla pari degli altri popoli civili. La forza fattiva esplicatasi in condizioni così estremamente sfavorevoli, giustifica le più belle speranze per un'avvenire di libero sviluppo.

---



## 2. - La cultura e il movimento culturale.

Per dare un'idea approssimativamente giusta dello stato di cultura del popolo Estone, dovremmo avere a nostra disposizione un materiale di fatti assai maggiore di quello che ci fu possibile raccogliere. Nei tempi della reazione czarista non era possibile procurarsi dei dati in proposito. Rilievi ed inchieste statistiche erano proibite, essendo riservate alle autorità governative, e queste, di certo, non erano portate ad indagini intorno allo sviluppo culturale e civile del popolo estone. Se di tempo in tempo si raccoglieva un po' di materiale, lo si lasciava invecchiare e diventare inutile, prima di darlo alle stampe. Il tempo poi che trascorse dalla rivoluzione all'occupazione tedesca, fu troppo breve e troppo assorbito da altri compiti per essere dedicato a studi speciali nel campo statistico su questioni che, nell'urgere degli eventi dovevano sembrare di secondaria importanza. Per tali ragioni disponiamo ora di una scorta insufficiente di dati.

Il censimento del 1897 rilevava in Estonia sol-

tanto il 3,4 % di analfabeti, eccettuati i bambini al di sotto dei 10 anni. Comprendendo questi, il numero degli analfabeti in Estonia erano i seguenti:

Russi . . . . .	47 %
Estoni . . . . .	19 %
Tedeschi . . . . .	13 %

Mi limito a ricordare quanto dissi più sopra al ricchissimo tesoro di canti popolari e di saghe, che furono l'unico nutrimento spirituale durante la dura e lunga schiavitù. Dirò poi due parole sugli inizi della scuola popolare, rendendo anzitutto omaggio alle madri estone, per merito delle quali la poesia popolare ha potuto mantenersi fino ai nostri giorni ed all'influenza delle quali si deve la bassa percentuale di analfabeti nel popolo Estone. Malgrado il greve lavoro sulla tenuta padronale e le cure e fatiche della casa, le madri trovavano ancora il tempo di trasmettere ai figli ciò che esse stesse avevano appreso dalla bocca della loro madre. Filando colla rocca il lino, la canape e la lana, insegnavano leggere ai figli, spinte, è vero, anche dalle incitazioni dei parroci luterani delle campagne. Già prima che fosse attuata l'istruzione primaria obbligatoria, la Chiesa richiedeva all'atto del fidanzamento che gli sposi sapessero leggere e scrivere, e lo richiedeva specialmente dalla sposa, alla quale doveva spettare il compito di istruire la nuova generazione.

Sia la grande ricchezza di poesia popolare che la bassa percentuale degli analfabeti valgono a dimostrare l'aperta e viva intelligenza delle masse, ed una spontanea tendenza ad istruirsi. Difatti, in tutti gli strati della popolazione è vivissimo il desiderio d'imparare. Da molto tempo la popolazione rurale non si contenta più dei soli corsi elementari della scuola del villaggio (1), e dà vita in quasi tutte le parrocchie alla cosiddetta scuola parrocchiale, che impartisce 'un' insegnamento più completo ed elevato dei corsi popolari, ma che disgraziatamente non è obbligatoria e non può essere usufruita dalla parte più povera della popolazione. Anche le cosiddette scuole elementari superiori, con corso quadriennale, create dal Governo russo collo scopo della russificazione, sono molto frequentate. I contadini benestanti, i commercianti, industriali, ecc., preferivano mandare i loro figli nelle scuole cittadine, per dare loro un'istruzione superiore. La maggior parte degli

---

(1) La scuola rurale fu resa obbligatoria verso il '60 ed il '70 del secolo scorso e rimase sino a poco fa l'unica scuola obbligatoria in Estonia, giacchè nelle città baltiche non esiste insegnamento obbligatorio. L'obbligo nei villaggi comincia col decimo anno e dura per tre inverni, cioè complessivamente per circa 300 giorni. La scuola è a carico dei comuni rurali; non si pagano tasse scolastiche. Le classi dominanti tedesche avevano ideate queste scuole come strumento di propaganda laterana, imponendone l'istituzione.

scolari nei ginnasi (aperti ai due sessi), nelle scuole tecniche e commerciali sono di nazionalità estone.

Per reagire al pericolo di russificazione furono fondate, dopo la prima rivoluzione, molte scuole private, in generale a spese delle associazioni pro cultura. Il numero di tali associazioni ammontava a circa 70. Ai tempi anteriori alla prima rivoluzione, non era permessa la fondazione di scuole private a lingua estone: tutta la giovane generazione doveva passare a traverso il macino della russificazione. La rivoluzione rese possibile tali scuole private, ma già pochi anni dopo la polizia czarista mise tutto il suo impegno per annientare in pratica anche questa conquista della rivoluzione. Soltanto la rivoluzione del 1917 pareva chiamata a dare piena libertà di sviluppo, ma venne l'occupazione tedesca a porre rapida fine a tante aspirazioni e speranze. Di questo ci riserviamo di parlare in seguito.

Le scuole cittadine erano sempre al completo, tanto da dover respingere gli scolari, malgrado l'alto prezzo delle rette scolastiche nelle scuole pubbliche ed in quelle private. Negli ultimi anni, prima della Rivoluzione liberatrice, vi erano in Estonia più di 40 scuole medie, cioè ginnasi-licei maschili e femminili, scuole tecniche e commerciali, scuole femminili di complemento. Tutte queste scuole avevano un corso di 9 o 10 anni e licenziavano ogni anno circa 800 giovani dei due

sessi. Circa la metà di questi licenziati passavano alle Università. Nel 1915 il numero degli studenti estoni risultò di 1200. Circa 400 venivano annualmente licenziati dalle scuole superiori. Nella sola Dorpat vi erano negli ultimi anni oltre 400 studenti estoni, e circa altri 150 frequentavano il Politecnico di Riga. A Pietrogrado si contavano più di 200 fra studenti e studentesse estoni. Dalle università russe frequentate da Estoni, va ricordata quella di Mosca, la facoltà giuridica di Jaroslaw, Helsingfors in Finlandia ed altre ancora. Prima della guerra mondiale si trovavano studenti estoni anche nelle università estere, in Svizzera, Francia, Inghilterra e Germania. Specialmente gli Istituti tecnici tedeschi erano molto frequenti. Il 16 % degli studenti estoni erano donne, e questa cifra sarebbe stata di certo più grande, se le università russe non avessero reso tanto difficile l'ammissione delle donne. Per rendere possibile la partecipazione della donna agli studi superiori, si fondarono, dopo la prima rivoluzione, delle università private. A titolo di confronto riportiamo la percentuale delle donne nelle università degli altri paesi:

in Germania . . . . .	6 %
in Svizzera . . . . .	14 %
in Finlandia . . . . .	24 %

La partecipazione della donna agli studi superiori è dunque fra gli Estoni relativamente assai

**TARTU ÜLIKOOI**  
**RAAMATUKOGU**

più grande che non in Germania; fra i Tedeschi poi delle provincie baltiche è rarissima. Il rapporto numerico fra studenti e popolazione totale era del 0,8 per mille in Estonia, come presso i Finlandesi.

L'attuale generazione campagnola è per lo meno passata a traverso la scuola rurale obbligatoria. Coi suoi circa 300 giorni di insegnamento effettivo questa scuola, della cui organizzazione primitiva ci occuperemo in altro luogo, non può certo avere divulgato molto sapere. E' però giusto il riconoscere che essa non ha lavorato senza frutto, anzi, si può affermare che i risultati generalmente ottenuti sono assai superiori a quanto si sarebbe potuto aspettare, e tal fatto va attribuito, fra l'altro, anche al tardo inizio dell'obbligo scolastico, a dieci, anzichè a sei anni, come negli altri paesi. La scuola parrocchiale poi, che si propone di completare l'istruzione elementare, funziona nella maggior parte dei piccoli comuni da circa 20 o 30 anni, così come anche le scuole elementari superiori a corso quadriennale, introdotte dalla reazione russa a scopo di russificazione.

Come il vero fondamento della cultura popolare in Estonia si deve considerare il ceto dei maestri elementari. Intelligenti ed energici, questi possono bene chiamarsi il *sale del paese*. La classe magistrale in Estonia ha percorso una lunga *via crucis*: fin verso il 1885 la preparazione dei mae-

stri elementari avveniva sotto la ferula della classe dominante tedesca. I direttori delle scuole magistrali, che erano organizzate a forma di internato, come i seminari per i preti, avevano il compito di ridurre i loro discepoli a strumenti docili in mano di coloro che intendevano valersi della scuola popolare soltanto come di un'istituzione di incretinimento religioso. In seguito i seminari passarono a coloro, a cui premeva di asservire la scuola elementare agli scopi della russificazione. Molti giovani furono fiaccati sotto tale regime brutale, ma la massima parte si riebbe, per diventare in modo più o meno completo, ciò di cui il popolo aveva bisogno. Nel suo insieme la classe magistrale si era mantenuta sana e ne diede prova, quando, subito dopo la rivoluzione del 1917, strinse le proprie file, creando in brevissimo tempo un'organizzazione modello.

I maestri di ogni parrocchia formavano una sezione locale, quasi come cellula dell'organizzazione centrale. Nelle 90 parrocchie esistono dunque 90 di queste sezioni locali. Ogni sezione fa capo alla sua provincia in federazione provinciale, e le 9 federazioni formano l'unione magistrale del paese.

Questa unione magistrale ha immediatamente istituito una Giunta di tecnici col compito di riorganizzare la scuola popolare rurale in senso moderno. Nei suoi tratti principali il progetto di riforma scolastica era già ultimato all'inizio del

nuovo anno scolastico nell'autunno 1917. L'idea cardinale era quella della scuola unitaria che avesse la scuola popolare come base di ogni forma d'istruzione. La scuola popolare doveva dividersi in un corso inferiore ed uno superiore, della durata di 4 anni ognuno. A questi corsi doveva seguire l'insegnamento nelle scuole medie, con corsi della durata da 4 a 5 anni, nei quali la gioventù veniva preparata agli istituti superiori.

Il ceto magistrale si adoperava anche in altra maniera dopo la rivoluzione vittoriosa, per assecondare con serietà ed energia le aspirazioni del popolo verso una maggiore cultura. A Reval, a Dorpat, a Pernau ed in altre città furono organizzate delle-cosidette università popolari per dare, con serie di conferenze intorno ad argomenti scientifici, nutrimento al bisogno di sapere delle masse. La frequenza ai corsi delle università popolari poteva dirsi straordinaria; il numero degli uditori dell'università popolare di Reval superò già nel primo semestre 500 persone, salendo poi a 700 nel secondo semestre. I maestri avevano poi il progetto di creare accanto all'università popolare un istituto di istruzione superiore, che fosse accessibile a coloro che non avevano potuto procurarsi l'istruzione delle scuole medie.

L'interessamento della popolazione per questo progettato istituto di cultura era così vivo e generale che in un sol giorno a beneficio della uni-



versità popolare di Reval si raccolsero ben 25 mila rubli.

Fu proprio il movimento a favore della cultura a riunire le forze migliori e più nobili del popolo. Quando finalmente nel 1917 sembravano eliminati tutti gli ostacoli dei signori feudatari e della russificazione, si dimenticarono perfino i guai della guerra mondiale per accingersi con entusiasmo ardente a costruire la base per un più lieto avvenire, degno di un popolo che dopo lunga oppressione vede spuntare l'alba della libertà.

Prima di lasciare questo argomento, che non pretendiamo affatto aver trattato esaurientemente, vorrei accennare ad un simpatico fenomeno culturale, molto caratteristico per il popolo Estone ed organicamente connesso al grandioso sviluppo della poesia popolare dei tempi antichi, del quale è già tenuta parola: alludo alle feste corali di carattere popolare.

Appena redento dalla dura servitù, nel 1869, il popolo aveva già abbastanza interessamento ed energia per celebrare a Dorpat una grande festa corale, in occasione del cinquantenario dell'emancipazione dei contadini dell'Estonia. Da allora in poi vi furono varie di tali feste, alle quali le numerose società corali partecipavano coi loro cori.

In Russia, dove tutto era imbavagliato e tenuto sotto tutela dalla polizia, anche le feste corali subivano la stessa sorte. La famigerata « Ochra-

na » fiutava ovunque la congiura e la ribellione, specialmente poi presso i cosiddetti « popoli stranieri ». I feudatari tedeschi poi mettevano tutta la loro buona volontà per screditare gli Estoni. Non lasciavano perciò passare occasione, per domandare l'adesione degli Estoni a qualche festa riguardante la casa imperiale: un giubileo, l'incoronazione dello Czar, la nascita di un erede al trono, ecc. erano avvenimenti da festeggiare, per i quali era difficile negare l'adesione. Naturalmente i testi dei canti e perfino le melodie furono soggette ad esame dal punto di vista dell'attaccamento alla dinastia; tutto il programma era soggetto a censura e la saggezza della polizia vi faceva dei tagli e delle aggiunte. L'inno imperiale poi non doveva mancare mai, e gli addetti segreti del Governo si davano molto da fare per salvare lo stato... Durante l'ultima festa a Reval (1911) la polizia eliminò da uno dei canti la parole « vabadus », « la libertà », e poichè il testo era già stampato, vi si incollarono sopra le parole « le ali dell'aquila russa ». Al giorno della festa il controllo fu severissimo e nessuno dei cantanti e delle cantatrici poteva entrare nella sala se non avevano eseguito le modificazioni chieste dalla polizia. Intorno al 1880 era ancora permesso di fare dei discorsi nell'occasione delle feste corali; in seguito però non era neanche più lecito di fare qualche discorso a tavola. In ultimo si proibì perfino di cantare l'inno nazionale Estone « Patria

mia, mio bene, mia felicità ». (Anche l'autorità militare tedesca ritenne opportuno di proibire questo inno in Estonia, nonchè tutti i canti che avessero la stessa melodia). Per queste ragioni gli elementi più avanzati avversavano queste feste corali, ravvisando come un'umiliazione ed una mortificazione per il popolo il dover chiedere permesso per una festa, i cui partecipanti dovevano sottostare all'arbitrio poliziesco e mentire fedeltà e devozione allo Czar, per avere il beneplacito di celebrare la festa. Il desiderio però di queste feste era tanto grande che non si prendevano troppo sul serio le angherie della polizia, pur di organizzarle.

In un suo libro sulle « aspirazioni culturali del popolo estone » (Reval 1912) il dott. Enrico Rosenthal ci ha descritto minutamente la storia delle feste corali estoni. Alla prima festa di Dorpat (1869) parteciparono ben 40 cori con 762 cantanti e tre bande musicali con 48 suonatori, un insieme dunque di 840 partecipanti attivi. Queste feste durarono tre giorni. Nel 1894 si tenne a Dorpat la quinta festa corale alla quale presero parte 500 società corali e strumentali con circa 6000 soci attivi. Erano allora passati 75 anni dall'emancipazione dei contadini ed in questa occasione la società corale Wanemuine di Dorpat aveva chiesto il permesso di organizzare la festa che ebbe luogo il 18, 19 e 20 giugno, come quella di 25 anni fa. A questa, che fu l'ultima grande festa

corale, parteciparono circa 12 mila cantanti e suonatori. Si erano iscritte circa 800 società corali e strumentali ma le mene della polizia indussero una parte di esse a non prender parte attiva. La festa ebbe luogo nel 1911 a Reval e terminò con una bella grandiosa dimostrazione. Va da sè che il governatore aveva levato dal programma l'inno nazionale Estone, ma i cantanti ed il pubblico lo intonarono ugualmente: Tutti i cantanti ed il pubblico cantarono l'inno a capo scoperto fra l'universale entusiasmo ed il governatore ed i suoi fidi documentarono il loro malumore rimettendosi il cappello in testa e mettendosi a sedere. La pacifica dimostrazione valse ad infondere nella massa una vera ed elevata sensazione di entusiasmo.

Le feste corali sono nel miglior senso della parola vere feste popolari alle quali prende parte tutto il paese. I preparativi durano per mesi perchè i canti vanno provati e riprovati e questi esercizi per sè stessi interessano il popolo. Quando però il paese sarà finalmente libero il popolo estone celebrerà la più grande festa corale, ricordando con animo grato coloro che lo hanno sostenuto nella via della liberazione.

---

### 3. - Diritti politici

La nobiltà Baltica aveva tolto agli Estoni e Lettoni non soltanto tutti i beni materiali ma aveva reso loro difficilissima la conquista dei beni ideali (e questo si chiama ora «maniera tedesca!») Si lasciava appena il diritto all'esistenza perchè la nobiltà potesse sfruttarli quali bestie da lavoro. L'emancipazione dei contadini avrebbe dovuto fare dei servi della gleba liberi cittadini, ma in essa non era traccia di diritti politici. Dopo l'emancipazione, l'Estonia, la Livonia, la Curlandia e l'Isola di Osel, rimasero quello che erano prima cioè delle repubbliche oligarchiche nelle quali solo la nobiltà godeva di diritti politici. Le Camere dei nobili di ogni provincia avevano una loro propria Dieta nelle quali avevano sede e voto soltanto i capi delle famiglie nobili immatricolate, e soltanto in qualche rara questione speciale ci ammettevano alle discussioni anche i latifondisti che non appartenevano alla nobiltà. Tutti gli affari del paese si deliberavano in queste Diete dai latifondisti, e l'esecuzione delle delibe-

razioni prese era affidata ai funzionari dell'Ordine della nobiltà. Il resto della popolazione non aveva voce in capitolo.

I Tedeschi nelle città non si sono mai opposti a tale sistema. Furono sempre i docili seguaci della politica della nobiltà. Del resto, essi potevano rivalersi del predominio dei nobili in campagna, avendo essi nella vita cittadina la stessa potenza che la nobiltà esercitava nell'intero paese.

Fin verso il 1890 le decisioni intorno alla polizia locale, all'amministrazione della giustizia, delle scuole, ecc. erano di competenza delle Diete della nobiltà. Nel 1887 cominciò la russificazione sistematica dell'intero paese. Il Governo centrale mandava funzionari russi per i servizi di polizia, nei tribunali e nelle scuole. In tal modo queste istituzioni furono sottratte all'influenza della nobiltà. Il Governo russo prese però molti figli di nobili a suo servizio come ufficiali di polizia.

Il Governo del resto aveva già prima limitata la potenza politica della nobiltà, in modo che le repubbliche oligarchiche erano diventate a poco per volta semplici provincie russe, amministrate da funzionari russi. L'organizzazione interna rimase parzialmente immutata, per cui la cosiddetta « costituzione dei Semstwo » non venne estesa alle provincie baltiche. Benchè gli Estoni ed i Lettoni desiderassero di vedere introdotti i Semstwo, la costituzione provinciale a base di rap-

presentanza della nobiltà si mantenne fino agli ultimi tempi. Perfino il diritto civile baltico venne conservato.

A dimostrare le simpatie che il Governo russo nutriva per gli interessi della nobiltà, basta il modo in cui questa veniva favorita nella legge elettorale per l'elezione della Duma. La nobiltà dell'Estonia eleggeva altrettanti deputati per la Duma quanto il popolo! Nel Consiglio dell'Impero poi soltanto la nobiltà aveva una rappresentanza, mentre il popolo non aveva voce in capitolo. Se dunque il Governo russo aveva a poco per volta trasformato le repubbliche oligarchiche del Baltico in semplici proviencie russe, aveva però conservato alla nobiltà tutti i suoi privilegi, forte dei quali essa manteneva effettivamente il dominio politico e sociale nel paese. Specialmente la sua supremazia economica rimaneva intatta. Riducendo i diritti politici della nobiltà, il Governo russo non aveva aumentato quelle del popolo, giacchè il potere centrale ha menomato i privilegi nobiliari soltanto per aumentare in proporzione il potere proprio, sostituendo i funzionari, giudici e maestri tedeschi con burocrati russi. Il popolo rimaneva privo di diritti, dopo come prima, e veniva governato dalla burocrazia czarista nel senso degli interessi della nobiltà.

Per tutti i suoi scopi e metodi reazionari il Governo russo trovava sempre nella nobiltà baltica l'aiuto più fervido. Guai però, se il Governo

accennava soltanto a voler restringere qua e là qualche privilegio feudale a beneficio del popolo Estone: allora l'idillio fra Governo e casta nobiliare si turbava. Questa custodiva i propri interessi con occhi di Argo, decisa a conservare non soltanto la supremazia della nobiltà nel paese, ma anche il carattere balto-tedesco di tale supremazia.

Il Governo russo invece aveva il progetto di russificare radicalmente le provincie baltiche, di imporre lingua e spirito russo agli abitanti, per assicurarsi il possesso di questi paesi, una volta per sempre, prendendo a modello la politica prussiana in Polonia. Inutile dire che qui come in Polonia tale politica di snazionalizzazione era ed è sbagliata, ed ottiene effetti opposti a quelli voluti. Le classi dirigenti tedesche, benchè agissero sempre da buoni « materialisti pratici » pronte a rinunciare alle idealità nazionali, quando così facendo favorivano i propri interessi politici ed economici, diedero però segno di un certo malcontento dinanzi ai brutali tentativi di russificazione da parte del potere centrale. In tali periodi si suonava in Germania la fanfara del Pangermanismo, invitando il Governo ad occupare il paese. Nello stesso tempo però le personalità dirigenti sapevano conservare insospettata la loro fedeltà verso lo Czar. E nelle provincie baltiche stesse si veniva presto ad una « cordiale intesa » fra elementi russificatori e nobiltà fon-



diaria, la quale sapeva valutare l'aiuto del potere centrale russo reazionario. Anche dopo l'inizio della russificazione verso il 1890 i figli della nobiltà baltica si acconciarono ben presto a far parte della polizia russificata, maneggiando il *Knut* secondo gli ordini russi, ma colla vera brutalità del *Junker*.

A dimostrare l'assoluta mancanza di scrupoli, colla quale si faceva in Germania propaganda a favore degli « oppressi Balto-Tedeschi » vale il fatto che nel 1906 Berlino e tutta la Germania s'impietosirono sulla sorte dei Tedeschi « oppressi e violentati » nelle provincie baltiche, organizzando perfino dei comizi di protesta, mentre la nobiltà balto-tedesca, mediante le « spedizioni punitive » czaristiche celebrava vere orgie di vendetta e si valeva dei tribunali di guerra per far piazza pulita degli elementi sospetti di convinzioni rivoluzionarie. Sfacciatamente questi strumenti di una politica di forza si fecero commiserare quali vittime innocenti della rivoluzione, mentre stavano compilando le liste di proscrizione dei sospetti e sfogavano i proprî istinti sanguinari e vendicativi. Non vi poteva essere una peggiore falsificazione dei fatti. A proposito di questi avvenimenti, *August Bebel* ebbe a dire il 14 febbraio 1906 nel Reichstag tedesco:

« Pieno di sdegno e di vergogna il popolo tedesco scinde la propria responsabilità da quella dei rappresentanti del Germanesimo in Russia. La

nobiltà tedesca e la sua politica è ugualmente odiata da tutti i popoli della Russia, giacchè essa è l'esponente della peggiore oppressione, ed un ostacolo al progresso della Russia. Non opera di civiltà tedesca compiono questi nobili, ma triste opera di boia. E non soltanto adesso, ma lo hanno fatto sempre ».

Il *Vorwärts* — allora ancora organo di lotta del proletariato — qualificava nel numero dell'8 settembre 1907 sotto il titolo « Una belva della nobiltà balto-tedesca » il contegno di quei signori come « un marchio indelebile di vergogna nelle pagine della storia tedesca ». « Il buio — scrive il *Vorwärts* — nel quale restano avvolti generalmente gli obbobbiosi delitti dei « Junker » tedeschi delle provincie baltiche, è ora squarciato. La contro-rivoluzione partorisce degli orrori inauditi nelle provincie baltiche della Russia. « Junker » tedeschi, messisi a disposizione del Governo russo come poliziotti volontari, per poter dar libero sfogo ai loro istinti bestiali a danno dei poveri Lettoni, imperversano come despoti asiatici, ebbri di vendetta e di sangue. E' un orribile responsabilità di sangue che la nobiltà latifondista delle provincie baltiche ha raccolta sul proprio capo. Essa sta spargendo il terrore! Guai ad essa, quando verrà il giorno del raccolto! E con tutto ciò la stampa dell'ordine ed il professore Schiemann hanno il coraggio di dipingere i « Junker » tedeschi delle provincie baltiche come agnelli

innocenti, crudelmente perseguitati! Davvero, questi vili assassini, che martorizzano brutalmente la loro vittima prima di ucciderla, sono degni di essere protetti dalla « Kreuzzeitung », dalla « Deutschen Tageszeitung », dalla « Post » e da giornali di questa risma... ».

Un Balto-Tedesco, il prof. *M. Reussner* descrive bene la politica dei suoi compatrioti, facendo risaltare come la nobiltà baltica era sempre pronta a riconoscere qualsiasi sovranità, pur che questa le garantisse il mantenimento della servitù della gleba:

« Questo lato della storia baltica è specialmente interessante. Esso dimostra che i Balti, pur di conservare la servitù della gleba, ed erano pronti ad accettare la sovranità di chichessia. E se Attila si fosse impegnato a confermare i loro privilegi, non avrebbero esitato a riconoscerlo come il loro sovrano Signore ».

La loro « missione » in Russia viene caratterizzata dal Reussner in modo seguente:

« A frotte i baroni tedeschi si riversavano in Russia, accaparrandosi le posizioni più cospicue e meglio pagate: la Corte, la Guardia, lo Stato Maggiore, la Amministrazione centrale, i governatori ed in generale tutti i posti importanti nell'Amministrazione — in una parola, tutto quanto si può ottenere per mezzo di raccomandazioni, protezioni, favoreggiamento reciproco in un paese nel quale i « Junker » erano considerati come il

sostegno del trono e dove la capacità del comando, la severità ferrea, la coscienza della propria infallibilità si stimavano gli unici doni occorrenti per essere legislatore, uomo politico ed amministratore. Non quali pionieri della civiltà tedesca nelle sue migliori manifestazioni, della Prussia di Stein e Hardenberg, della Germania di Schiller e Goethe, i baroni baltici presero piede in Russia. Fautori della servitù della gleba fino a rinnegare la propria nazionalità, nemici del cittadino tedesco e del tedesco sentimento religioso che cerca e scruta -- questi nobili non vennero in Russia come Tedeschi, ma come incarnazione del rapace spirito di casta e di violenza, pronti a servire il Sigismondo polacco e lo Czar russo, pur di assicurare libera esplicazione al proprio egoismo materialista ed alla voglia di sopraffazione della loro casta ».

---

#### 4. — È il popolo estone capace di governarsi?

Le classi balto-tedesche sono naturalmente dell'opinione, che la popolazione estone non sarebbero ancora capace di governarsi. Poichè anche altrove si potrebbe avere la stessa opinione, non sarà inutile esaminare la questione più particolarmente.

Qualora gli Estoni, per governarsi in modo soddisfacente, avessero bisogno di avere uomini di Stato di fama mondiale, esperti in tutte le arti della diplomazia, uomini che conoscessero « per pratica » l'arte del Governo, la causa dell'autonomia estone navigherebbe veramente in cattive acque. Uomini che abbiano un'esperienza pratica di Governo, gli Estoni, per ora, certamente non ne hanno molti. Si può sostenere che non mancano le qualità necessarie e che il popolo estone dispone anche di uomini con una preparazione pratica.

Abbiamo già avuto occasione di far accenno alla classe intellettuale estone, alla quale appartengono uomini di capacità varie, molti di essi

muniti di buona cultura generale e speciale, all'altezza certo anche di quei compiti che imporrebbe il governo della cosa pubblica. E diciamo questo non in base a semplici supposizioni, ma fondandoci su esperienze concrete, alcune delle quali ci proponiamo di esporre.

E' già stato detto che la città di Reval veniva amministrata da Estoni fin dal 1904. L'amministrazione di un centro urbano così importante richiede certo non piccola somma di conoscenze e di capacità. Fin dall'inizio i tempi furono assai critici: la prima rivoluzione cadde in quel periodo; ad essa seguì la più nera reazione, poi la guerra mondiale e finalmente la seconda rivoluzione. Tutto ciò doveva rendere enormemente difficile l'amministrazione del Comune. E ciò malgrado gli Estoni hanno amministrato bene, sia a Reval che nelle altre città minori. L'approvvigionamento della città, la cui popolazione aumentava rapidissimamente, non fu certo compito facile negli anni di guerra, eppure tutto fu organizzato così bene, che in Russia si poteva adattare Reval da vari punti di vista come esempio e modello. L'amministrazione comunale estone ha preso dei provvedimenti che furono di beneficio all'intero paese, ed avrebbe potuto far di più se non avesse dovuto lottare contro le ostilità del malgoverno russo. Molti degli uomini, che furono capaci di tale lavoro, saprebbero certo tenere il loro posto anche nel governo del paese.

I duri tempi della guerra hanno poi portato altri compiti svariati e tali da richiedere dalle forze sociali larga comprensione e capacità amministrativa, energia di iniziativa e di azione.

Durante le guerre anteriori, tutti i compiti che l'autorità centrale lasciava a risolvere alle popolazioni, ricadeva sulla nobiltà e borghesia tedesche. Gli Estoni stavano in disparte e raramente veniva ad essi l'invito di collaborazione poichè le classi dominanti consideravano anche questi compiti come un loro privilegio. Durante la guerra mondiale le cose sono cambiate. Si doveva chiedere alla popolazione civile una somma ben maggiore di sacrifici e di adattamenti, e le classi dominanti tedesche erano messe completamente fuori giuoco. Il movimento antitedesco, diffuso in tutta la Russia e fomentato dall'alto fece sì che alla nobiltà balto-tedesca ed alla borghesia tedesca non venne assegnato alcuno dei compiti civili che lo stato di guerra imponeva. La guerra aveva assunto proporzioni mai viste e le popolazioni in vicinanza della zona di operazioni ne subivano il contraccolpo gravissimo. Le continue requisizioni richiesero il concorso delle autorità locali, e l'assistenza ai feriti ed invalidi e soprattutto la distribuzione dei sussidi alle famiglie dei militari rimase in gran parte a carico degli enti municipali. Ben presto si aggiunse l'assistenza ai profughi di guerra, che inondarono addirittura il paese. Si doveva poi tener presente la pos-

sibilità di evacuare anche l'Estonia, o che almeno una parte della popolazione abbandonasse il paese. Poi vi era la questione della scarsezza dei generi alimentari, che dovevano in parte e con grande difficoltà essere importati dalla Russia, e la conseguente politica di razionamento. Erano necessarie delle inchieste statistiche locali e svariatissimi provvedimenti amministrativi, che richiedevano nello stesso tempo attività, circospezione e conoscenza tecnica.

Erano poi compiti nuovi, come era nuova la situazione creata dalla guerra, che ponevano dinanzi agli elementi dirigenti della popolazione estone dei problemi nuovi, alla soluzione dei quali occorreano organi nuovi ed un'organizzazione speciale. Tutto era da costruire dalle fondamenta e si trattava di trovare persone capaci di dirigere le istituzioni nuove. Ciò era reso più difficile dalla vasta sottrazione di uomini, effettuata dalla guerra. Possiamo però rilevare con soddisfazione che il popolo estone, assistito dai suoi intellettuali, ha potuto far fronte a tutti questi compiti. Gli organi nuovi creati per l'occasione funzionarono tutti in modo egregio, il che fu riconosciuto anche dalle autorità russe di controllo, prima come dopo la rivoluzione.

Oltre il grande lavoro compiuto in Estonia, la classe intellettuale estone ha anche largamente contribuito all'opera organizzatrice nell'esercito russo. Già prima della guerra vi era un discreto



numero di ufficiali estoni in tutti i corpi, e durante la guerra il loro numero si accrebbe considerevolmente. Fra i soldati estoni, il cui numero superava i 200,000 vi erano relativamente molti che per il grado di cultura potevano diventare ufficiali.

Ma anche la popolazione agricola ha compiuto un tirocinio di parecchi decenni di lavoro organizzatore ed amministrativo nei comuni rurali. Già durante il tempo della servitù della gleba le comunità rurali avevano una certa organizzazione di amministrazione locale. Dopo l'emancipazione, essa è stata ampliata, in base ad una speciale legge sull'ordinamento dei comuni rurali. I funzionari comunali erano eletti, ed avevano non solo dei poteri amministrativi, ma anche giudiziari. Sia i funzionari amministrativi che i giudici rurali venivano eletti dall'assemblea plenaria dei delegati fra i contadini proprietari nati nel Comune. La maniera virile e coraggiosa con cui nella primavera 1918 gli ex sindaci contadini, chiamati dalle autorità militari tedesche a comparire a Reval e Riga nelle cosiddette « Assemblée del Paese », si comportarono tanto da dare una lezione di dignità ai signori latifondisti della nobiltà locale ed agli ufficiali pangermanisti, vale a dimostrare la loro maturità civile. I contadini estoni hanno già raggiunto tale livello politico da essere in grado di provvedere con chiara visione alle proprie faccende nella vita pubblica.

Il popolo estone ha inoltre saputo — come già abbiamo dimostrato prima — crearsi, sotto la duplice oppressione dei feudatari tedeschi e della reazione russa, un'organizzazione di mutua assistenza e difesa economica, dando così indiscutibile prova della propria capacità di concepire ed attuare una vasta azione collettiva.

I fatti che abbiamo brevemente esposti ci sembrano sufficienti ad attestare la capacità di autogoverno del popolo estone. Un popolo che si distingue in questa maniera nel campo dell'organizzazione dimostra così la salda volontà di un'evoluzione civile e civilizzatrice, volontà che costituisce poi la condizione fondamentale per essere capaci e degni di governare sè stessi.

Abbiamo poi anche una prova pratica di tale asserzione.

Quando nell'aprile 1917 il Governo rivoluzionario russo concesse l'autonomia all'Estonia, il popolo, dopo aver eletto una Rappresentanza parlamentare, si diede una amministrazione centrale propria, che assunse la direzione di tutti gli affari del paese, creando in breve tempo tutti gli organi necessari.

Il periodo dell'amministrazione estone del paese, è vero, fu assai breve. Quando i bolscevichi rovesciarono il Governo di Kerenski, (ott. 1917) il potere statale, anche in Estonia, passò nelle loro mani. I Consigli dei Soldati e degli Operai russi furono in Estonia altrettanto potenti quan-

to nella stessa Russia, e non era affatto in questo periodo, nell'interesse del popolo estone di affrontare una lotta sanguinosa col governo dei Soviet.

Ma anche il breve tempo di attività del Governo estone può essere citato a documentare la nostra asserzione: il popolo estone, è stato in grado di formare un governo proprio. Questo Governo seppe trovare le forze capaci a dirigere tutti i rami dell'Amministrazione, in modo che tutti funzionassero in modo soddisfacente, sorretti dalla piena fiducia del popolo nel nuovo ordinamento.

La fase più recente della storia dell'Estonia — la guerra contro i bolscevichi russi — costituisce un'ulteriore chiarissima prova della capacità del popolo estone a governarsi da sè.

Cessata l'interruzione della vita statale — interruzione iniziata con il colpo di mano dei Soviet, e prolungatasi coll'occupazione tedesca — il Governo estone conquistò immediatamente il potere e seppe in brevissimo tempo non solo organizzare l'Amministrazione Statale distrutta dai Tedeschi; ma anche — e questo vincendo difficilissime circostanze avverse — creare l'Esercito Nazionale, che ha vittoriosamente combattuto contro forze russe bolsceviche superiori.

---

III.

**LE CONDIZIONI DELLE  
PROPRIETA'  
E LE LORO CONSEGUENZE**

---

## 1. - Sguardo generale

Le condizioni della proprietà che noi contempliamo in questo capitolo sono quelle esistenti in Estonia prima della Rivoluzione e che i fautori del nuovo Ducato Baltico sognavano di conservare nel 1918 ancora per un lontano avvenire, a compiacimento e beneficio della nobiltà, ma che adesso possono essere considerate come fallite.

Le provincie baltiche avevano una costituzione agraria feudale assolutamente anacronistica. Le condizioni della proprietà come anche la stratificazione sociale della popolazione hanno la loro base in tale costituzione feudale.

In prima linea cercheremo qui di rispondere alla questione: a chi apparteneva la terra in Estonia ed in quale condizione era coltivata?

Dal 1690 la terra è giuridicamente divisa in due categorie: in terreni padronali esenti da imposte ed in terreni dei contadini gravati da imposte. Nel regolare le condizioni giuridiche il Governo svedese aveva stabilito queste due catego-

rie con l'intenzione di porre certi limiti al potere dei feudatari di fronte ai contadini servi. Si voleva sanzionare il fatto che i feudatari non avevano diritto di possesso sulla terra dei contadini. La terra dei contadini doveva essere riservata a questi in enfiteusi. Per quanto riguarda il diritto di proprietà il decreto dell'anno 1804 conteneva la seguente disposizione: « Benchè tutti i poteri attualmente colonizzati da contadini siano proprietà del signore, d'ora in avanti ogni podere, lasciato al contadino col carico di *corvée* e di imposta dovrà restare inalienabile possesso del contadino e dei suoi eredi in base alle regole sanzionate nel terzo capitolo della legge comune, e ciò allo scopo di far godere al contadino della propria diligenza e delle fatiche spese nel migliorare il terreno ».

Questo decreto del 1804 non andava a genio ai feudatari. Essi l'ostacolarono e riuscirono dopo qualche anno nell'intento di abolirlo, in modo che la cosiddetta emancipazione dei contadini dell'anno 1819 diede alla nobiltà il pieno diritto di possesso alla terra dei contadini. Alessandro II, lo « Czar liberale », diede la definitiva sanzione legale ad un decreto che dichiarava la terra dei contadini possesso intangibile del signore feudale. A tale violazione dei diritti dei contadini fu posta, è vero, la condizione limitativa che i padroni dovessero lasciare la coltivazione della terra dei contadini soltanto a questi; ma rimaneva il fatto

che i padroni potevano imporre anche qualunque più grave condizione.

Dopo l'emancipazione dei contadini i latifondisti, senza curarsi di questa ultima disposizione legislativa, hanno sciolto degli interi villaggi, aggiungendo le terre comunali alle proprie tenute per « arrotondarle ». Verso la metà del secolo 19° tale tattica di « arrotondamento » cominciò a destare critiche generali ma i signori riuscirono ancora ad ottenere disposizioni legislative in base alle quali potevano incamerare sotto il nome di « quota » o di « sesta » ancora una parte delle terre dei contadini. La statistica ci dà i seguenti dati sulla distribuzione della proprietà:

	ESTONIA 1900		LIVONIA 1906 (1)	
	Ettari	% della superficie totale	Ettari	% della superficie totale
Terreni padronali	1,145,128	59.8	2,098,291	60.8
Id. dei contadini	775,730	40.2	1,347,428	39.2

Eccezione fatta dei bene demaniali e delle terre ad essi annesse, i proprietari delle 895 tenute padronali divennero i proprietari legittimi dell'intero paese. Ciascun terreno delle tenute padronali esente da imposte, comprende in media più di 2400 ettari, senza calcolare il terreno dei contadini. Questi 895 latifondisti con un numero assai maggiore di tenute secondarie costituiscono la

---

(1) Queste cifre si riferiscono all'intera Livonia e comprendono dunque anche la parte lettone.

proprietà fondiaria di circa 250 famiglie della nobiltà. Secondo uno studio accurato, pubblicato dal dott. *Adolfo Agthe* (1), nel suo lavoro sull'origine e sulla condizione dei lavoratori agricoli, in Livonia toccano ad ogni famiglia nobile in media 3 latifondi e  $3/4$ .

Il numero dei poderi dei contadini, compresi i più piccoli, ascendeva in Estonia a circa 60,000 con un'estensione media di 40 ettari. Circa  $1/5$  fino ad  $1/4$  del terreno, è terreno arabile. Va da sè che le terre dei contadini sono più cattive e meno fertili di quelle padronali, e ciò non soltanto perchè i feudatari hanno saputo nel corso dei secoli appropriarsi i fondi migliori, ma anche perchè erano in grado di farli coltivare più razionalmente. La forza-lavoro dei servi veniva adoperata per fertilizzare i terreni padronali come attualmente vi si adopera la forza lavoro del libero contadino. Una gran parte poi dei poderi dei contadini (più di  $1/5$ ) sono così piccoli da non poter nutrire una famiglia. Questi poderetti che nella parte settentrionale dell'Estonia si chiamano « suunad » sono in verità soltanto misere capanne per le famiglie dei lavoratori agricoli che vanno a lavorare in giornata nelle tenute padronali o nei fondi dei contadini benestanti, famiglie di braccianti obbligati ad accettare qualunque lavoro per tirare avanti la vita.

---

(1) H. Laup, Tübingen 1909.



## 2. - Sviluppo economico dei contadini

Per sfuggir all'accusa di parzialità che da qualche parte potrebbe venir mossa a questa mia descrizione, citerò alcuni autori noti quali sostenitori degli interessi dei feudatari. In un suo opuscolo sulle provincie baltiche (1) *V. Fornius*, parlando sulle possibilità di sviluppo economico aperto ai contadini dopo l'emancipazione dice:

« I decreti delle Landtag del 1816, 1818 e 1819 che eliminarono la servitù della gleba nelle provincie baltiche resero bensì liberi ed indipendenti i cittadini; ma tolsero loro nello stesso tempo l'ereditario diritto d'uso dei loro poderi. Mancava la parte più importante, cioè il possesso della terra da parte del contadino, senza il quale non era possibile uno sviluppo agrario soddisfacente. Il diritto di proprietà della terra restò al latifondista dopo l'emancipazione, come prima. Al rapporto patriarcale fra lui e i suoi servi,

---

(1) *Aus Natur und Geisteswelt*, vol. 542°, B. G. Teubner, Lipsia-Berlino 1915.

rapporto permanente che si trasmetteva dal padre al figlio, si sostituì il contratto d'affitto fra padrone e lavoratore, contratto che in generale aveva una durata inferiore ai tre anni, togliendo così al contadino l'interesse per la terra, il che naturalmente tornava a detrimento dell'economia agricola. Il contadino aveva bensì il diritto di acquistare come proprietà il podere tenuto in affitto, ma tutti non erano in grado di farlo... Il rapporto fra il padrone della terra ed il contadino era reso ancor più difficile per il sistema delle *corvée*, giacchè anche i liberi contratti d'affitto si basavano, dato l'insufficiente sviluppo dell'economia monetaria, sulla corrisposta di prestazioni da parte del contadino. Per l'usufrutto dei loro terreni i contadini erano obbligati a lavorare alcuni giorni della settimana per il padrone, e talvolta anche a fornirgli bestie da lavoro. E' evidente che in tali condizioni il contadino non poteva prosperare. Finchè vigeva il sistema delle prestazioni obbligatorie non si poteva verificare un sostanziale miglioramento nella condizione economica dei contadini ».

A. von Tobien, uno scienziato, funzionario della nobiltà livone, descrive le condizioni dei contadini immediatamente dopo l'emancipazione nel modo seguente:

« I contratti d'affitto a breve scadenza diventavano la regola giacchè i padroni credevano conveniente di esaminare dopo pochi anni se non

fosse possibile ottenere maggiori prestazioni dai loro contadini, mentre questi dall'altra parte dimostravano anch'essi poca voglia di legarsi per lungo tempo. L'ingrandimento dei latifondisti che non incontrava più alcun ostacolo, richiedeva un maggior impiego di mano d'opera da parte dei contadini ed il padrone poteva aumentare le proprie pretese in questo senso poichè le disposizioni limitative del 1804 e 1809 erano state abrogate ».

Questa presa di possesso della terra dei contadini da parte dei padroni non è altro che un brigantaggio ben progettato e ben eseguito, e costituiva nello stesso tempo il mezzo più efficace per poter asservire e sfruttare i contadini « emancipati ». Privo di terra il libero contadino era esposto alla fame, egli aveva dunque bisogno della terra. D'altra parte soltanto il nobile latifondista era in possesso della terra che il contadino poteva ottenere unicamente da lui. Il contratto d'affitto fra il padrone ed il contadino, « libero cittadino », non era altra cosa che l'imposizione arbitraria da parte del latifondista di una data somma di prestazioni e di obblighi che il contadino volente o nolente era costretto ad assumersi. I contratti a breve scadenza avevano, come il signor *von Tobien* dice giustamente, lo scopo di permettere al signore feudale di aumentare ogni due o tre anni le sue pretese, imponendo maggiori oneri ai contadini. In principio si diede un nuovo nome alle prestazioni obbligatorie, chiamandole « fitto in

mano d'opera », ma il contadino soffrì più sotto la nuova forma di sfruttamento che non al tempo della servitù della gleba. Tutte le disposizioni intese a tutelare in certo qual modo il servo erano ora abolite ed il contadino emancipato era veramente alla mercè del latifondista. Ben presto questi passò al sistema del così detto affitto misto, col quale si obbligava il contadino di corrispondere al padrone non soltanto prodotti del suolo e prestazioni d'opera sulla tenuta padronale, ma anche denaro in contanti. La prestazione obbligatoria si mantenne dunque anche sotto il sistema dell'affitto, ed anche nella forma dell'affitto misto, fino agli ultimi tempi, pur essendo legalmente abolito fin dal 1868. Tale abolizione legale rimase praticamente senza effetto per essere i latifondisti stessi ed i loro amici gli esecutori delle leggi.

Quando finalmente il proprietario fondiario si persuase che per lui era più conveniente di vendere i poderi dei contadini, il contadino si vedeva obbligato di acquistare la terra, che pur era terra sua, dal latifondista per un prezzo assai superiore di quello che valeva. Ai tempi in cui lo Stato vendeva il terreno dei contadini delle tenute demaniali per un prezzo medio di 32 rubli per ettaro, e quando i terreni dei latifondisti costavano 46 rubli per ettaro, i contadini pagavano ai nobili 70, 80 ed anche 90 rubli.

Nel paragonare il prezzo delle terre dei conta-

dini a quello delle terre padronali, bisogna tener conto dei grandi vantaggi giuridici e dei privilegi inerenti a questi ultimi che già per tali ragioni avrebbero dovuto avere prezzi assai più alti, astrazione fatta della loro maggiore fertilità e del loro migliore stato di lavorazione.

Le terre dei contadini sono gravate fra altro anche dall'obbligo della manutenzione delle strade pubbliche.

Spetta ai contadini di riparare le strade, di mantenere i ponti, di asportare la neve nell'inverno, ecc., mentre le tenute padronali non hanno obblighi del genere. Vi è poi l'onere del mantenimento delle stazioni postali per il cambiamento dei cavalli, tutto a carico dei contadini. Le tenute padronali non hanno invece da sostenere spese per il servizio postale, del quale si valgono certo molto di più che non i contadini. Anche il mantenimento delle scuole comunali e delle costose cancellerie è a totale carico delle comunità composte da contadini. Sia la scuola che la cancelleria servono anche agli interessi ed ai bisogni delle tenute e dei loro padroni, i quali però non contribuiscono al loro mantenimento. I contadini pagano le tasse che si versano nella così detta cassa del paese, ma l'amministrazione del danaro spetta alla nobiltà. La chiesa luterana poi è diventata per opera della nobiltà una istituzione assai costosa, ma gli oneri ecclesiastici sono per la massima parte a carico dei contadini. Ciò non

toglie che a moltissimi di signori feudali sia riservato il diritto di designare il parroco, il quale viene pagato dai contadini.

Si aggiunga che i privilegi inerenti alle terre padronali privano il contadino di ogni libertà di movimento per quanto riguarda le iniziative economiche. Al contadino non è permesso dirigere fabbriche, birrerie, distillerie, molini a vapore, ecc., essendo ciò incompatibile coi privilegi delle terre padronali. Soltanto gli Junker hanno il diritto esclusivo di fabbricare birra ed acquavite nei comuni rurali, ed essi soli hanno il diritto di spacciare tali prodotti nei propri locali. Al contadino non è lecito istituire una osteria sul proprio terreno. Perfino il piccolo commercio ambulante è un privilegio delle terre padronali, e le fiere annuali possono tenersi solo sulle loro terre. Sulle terre dei contadini non possono costruirsi abitazioni nuove. Per farla breve, tutto ciò che è lucrativo è un sacrosanto privilegio delle terre padronali! Il diritto di caccia spetta unicamente al padrone e ciò anche sui terreni dei contadini, che li abbiano in affitto o che li abbiano comprati. Lo stesso vale per la pesca.

Tutto questo cumulo di privilegi dovrebbe rendere le terre padronali di maggior valore e di maggior prezzo che non siano quelle dei contadini.

Ciò nonostante questi devono pagare le loro terre ad un prezzo due volte più alto.

Il signor *von Tobien* (1) osserva giustamente in un suo lavoro che l'acquisto di poderi di contadini, allo scopo di unirli in grandi tenute, è una impresa talmente costosa e poco lucrativa da non esser ancor tentata da nessuno. Chi volesse formarsi un latifondo da una serie di poderi di contadini verrebbe a pagare più del doppio di quanto gli costerebbe l'acquisto di una tenuta padronale. Per di più il latifondo formato da poderi di contadini non godrebbe di alcuno dei privilegi inerenti alle terre padronali.

I contadini sono esposti allo sfruttamento del latifondista, senza che una qualsiasi disposizione legislativa provveda a tutelarli. Avidi di terre come sono, devono necessariamente ricorrere al padrone il solo che può disporre della terra. E devono accettare per l'acquisto o l'affitto del terreno quelle condizioni che al latifondista piaccia di stabilire. Abbiamo visto che i signori feudatari hanno vari metodi per trar profitto del loro monopolio sulla terra. Non è perciò cosa facile rendersi conto di tutta l'estensione di intensità di sfruttamento e di fissare in cifra anche approssimativa la somma di denaro che il popolo, anno per anno, deve consegnare ai latifondisti. L'estensione complessiva delle terre dei contadini ed il prezzo medio che questi pagano per esse, possono però valere

---

(1) *Die Agrarzustände Livlands, etc.*, Riga, G. Loefler, 1908.

a dare un criterio della condizione di inferiorità economica alla quale è condannato il contadino. Le così dette terre dei contadini che il brigantaggio dei Junker dal 1804 in poi ha considerevolmente diminuite, comprendevano ancora all'inizio di questo secolo 1,738,870 ettari. Il prezzo medio per ettaro può fissarsi a 80 rubli, equivalente cioè ad una somma complessiva di 139,110,600 rubli ovvero (calcolando il cambio del periodo prima della guerra) 370,035,000 lire italiane. La massima parte di tale somma non fu pagata in contanti all'atto dell'acquisto, ed i contadini ne rimanevano debitori verso il barone o verso le casse rurali, corrispondendo un'interesse del 6 %, raramente del 5 1/2 o del 5 %. Se calcoliamo l'intera somma al tasso del 6 % si ottiene la rendita annua di 8,346,636 rubli ovvero 12,202,000 lire italiane. Tale rendita viene percepita da circa 250 famiglie nobili, senza costare ad esse fatica alcuna, grazie alla furberia senza scrupoli dei loro antenati, che seppero imporre all'occasione dell'« emancipazione dei contadini », a titolo di indennizzo per la modificata forma di dipendenza chiamata col nome di *libertà personale*, il possesso della terra dei contadini. E si trovò uno Czar « liberatore » che legalizzò tale brigantaggio!

Se fosse possibile calcolare il valore monetario dei vari vantaggi derivanti ai nobili dai loro privilegi medioevali, e consistenti anch'essi in varie altre forme di sfruttamento del popolo, ot-



terremmo probabilmente una somma relevantissima, sempre senza tener conto delle rendite tratte dai vasti latifondi, esenti da imposta, sorgente principale delle loro entrate.

Ecco, a grandi tratti, gli interessi della nobiltà balto-tedesca, che si proclamò rappresentante della civiltà tedesca, a tutela dei quali fece appello alla Germania, e chiamò nel paese le truppe tedesche, nella speranza di potersi assicurare ancora una volta la preda preziosa. Quando crollò la potenza tedesca, la nobiltà non esitò a rivolgersi ad altre potenze, in cerca di tutela per la sua esistenza feudale, avvalorando con ciò le parole di Marx, che la nobiltà baltica era sempre pronta di barattare la propria nazionalità per il diritto di sfruttare il popolo. Speriamo soltanto che non trovi più chi si presti al baratto...

Nelle città e cittadine baltiche, in ispecial modo poi in quelle dell'Estonia vivevano simili condizioni. Non è molto lontano il tempo in cui era impossibile agli Estoni di stabilirsi nelle città. Il servo della gleba apparteneva al feudatario ed aveva l'obbligo di lavorare per lui. Le città dunque erano tedesche, ed ogni Estone che riusciva a diventare cittadino, diventava per forza di cose tedesco coll'andar del tempo. L'attuale borghesia tedesca in Estonia è figlia delle antiche famiglie patrizie tedesche delle città baltiche. Molte volte i discendenti di queste famiglie patrizie non sono veri tedeschi ma discendenti di estoni. Gli estoni

chiamano questi opportunisti i « Kadakasaksad », (volta-casacca) e poichè questi si credono tedeschi e sono gli eredi del patriziato tedesco, li vogliamo considerare come tali.

Le proprietà urbane, specialmente quelle più rilevanti, sono ancor oggi in massima parte nelle mani di questo ceto, il quale ha dominato per secoli nelle città del Baltico. E' perciò spiegabilissimo come questa borghesia avesse l'occasione di acquistare beni mobili ed immobili, di fondare grandi case commerciali, di procurarsi cultura ed istruzione tecnica, tanto da essere in grado materialmente ed intellettualmente di mantenersi nella posizione di ceto sociale dominante.

La borghesia tedesca delle città diede il buon esempio agli Estoni, i quali da buoni scolari seppero ben presto, appena eliminati i più gravi ostacoli, industriarsi per migliorare la propria posizione economica. Il diritto di cambiare domicilio e la libertà di scegliersi la propria professione, che lo Czar dovette finalmente concedere all'Impero russo diedero, anche ai estoni, una maggiore libertà di movimento. Molti si valsero di questa libertà emigrando in Russia per sfuggire alle strettoie della vita feudale. A poco per volta contadini estoni fondarono in Russia oltre 300 colonie agricole. La cifra degli Estoni viventi in Russia viene calcolata a 500 mila. Altri si riversarono nelle città estone, riuscendo nel breve periodo di circa due generazioni ad imprimere a queste

città carattere estone. Essi conquistarono non soltanto l'artigianato e il piccolo commercio, ma divennero anche proprietari d'immobili e gestirono grandi ditte commerciali, accingendosi a notevoli conquiste anche nel campo dell'industria. Con minori pretese dei patrizi tedeschi, con maggiore energia ed intelligenza degli artigiani tedeschi a mentalità corporativista, gli imprenditori estoni si fanno strada con certa facilità.

Già alla vigilia della prima rivoluzione russa la piccola borghesia estone, fiancheggiata dagli intellettuali, era progredita al punto da poter intraprendere la lotta per le amministrazioni comunali contro il patriziato tedesco. La legge comunale russa dava agli abitanti delle città un diritto elettorale a censo, tale da escludere la grande massa. Grazie a tale diritto i tedeschi si sentivano sicuri. Già insediati nelle amministrazioni comunali, avevano in mano l'apparato amministrativo ed erano inoltre sicuri delle simpatie del governo centrale. Ogni propaganda durante le elezioni veniva impedita dalla polizia; i comizi elettorali erano proibiti. In tal modo, malgrado il loro piccolo numero, i tedeschi si mantennero al potere fino al 1900. Ma già nel 1904 gli Estoni conquistavano il municipio di Reval ed i Tedeschi potevano riconquistarlo soltanto durante il tempo della occupazione tedesca. Anche le città minori dell'Estonia furono perdute dai tedeschi già prima della rivoluzione del marzo. Soltanto a Dor-

pat rimasero al potere pur presentando di dover anche in quella città cedere il posto agli Estoni. Quando poi la rivoluzione del marzo introdusse un diritto elettorale democratico, la minoranza tedesca riuscì ad avere una rappresentanza nei consigli comunali soltanto grazie alla rappresentanza proporzionale.

In seguito all'occupazione del febbraio 1918 la potenza militare tedesca ha eliminato dalle istituzioni tutto quanto non andava a genio ai balto-tedeschi. Alla nobiltà fu restituito il suo incontestato dominio nelle campagne, mentre il patriziato tedesco si installò di nuovo quale padrone assoluto nelle città. Gli uni e gli altri facevano sicuro affidamento sull'invincibile potenza del militarismo tedesco. Il crollo della potenza degli Hohenzollern significò anche il crollo del dominio dei balto-tedeschi.

---

### 3. — La questione agraria in Estonia

La questione agraria cioè la questione della proprietà privata della terra costituisce in tutti i paesi uno dei problemi più importanti. Chiunque conosce le condizioni della proprietà in Estonia, deve ammettere senz'altro che ivi la questione agraria assume un'importanza speciale. Essa costituisce la base della vita del popolo, non soltanto dal punto di vista economico ma anche per lo stretto nesso che ha con lo sviluppo nazionale e culturale.

Nel capitolo sulle condizioni della proprietà abbiamo già avuto occasione di accennare all'estensione della grande proprietà in Estonia e al grave peso imposto al popolo estone dal fatto che la nobiltà, proprietaria giuridica della terra dei contadini, detiene il possesso di tutta la proprietà fondiaria. Se mai si può parlare di un monopolio della terra questo vale per le provincie baltiche. Ed è in conseguenza di tale monopolio che un intero popolo, la sua esistenza e la sua civiltà dipendono da una piccolissima casta domi-

nante. Da un lato la cosiddetta terra dei contadini, che comprende la parte più piccola e meno fertile del territorio totale gravata dal reddito che percepisce il proprietario sotto forma di interesse, affitto ed altro, da varie imposte, tasse e prestazioni; dall'altro lato il latifondo, la grande tenuta padronale indivisibile in base alla costituzione agraria finora vigente. La grande proprietà non potendo essere frazionata, per quanto i contadini e la collettività sentano il bisogno della terra, questa rimane inaccessibile. Ad aggravare questo stato di cose si aggiunge ancora il fatto che la grande proprietà si trova quasi esclusivamente in mano di individui di altra nazionalità, avversari delle aspirazioni del popolo Estone. Per queste ragioni il popolo non perde soltanto nel campo economico tutto quanto è tenuto a pagare ai latifondisti ed alle loro casse rurali in forma di fitto o d'interesse, ma è anche menomato nell'esplicazione della propria individualità nazionale e culturale. La nobiltà tedesca vive in mezzo al popolo estone, lo sfrutta da secoli in base ai suoi « privilegi storici » e calpesta sistematicamente ogni sua aspirazione verso una civiltà propria.

In tal modo il frutto del lavoro degli Estoni non è soltanto perduto per l'individuo ma anche per la nazione. Il plus-valore che il popolo estone procura col suo lavoro alle classi dominanti tedesche viene impiegato in una maniera

che è in diretto antagonismo cogli interessi della civiltà nazionale estone.

Abbiamo constatato, parlando delle condizioni della proprietà, che vi sono attualmente in Estonia non più di circa 60 mila aziende rurali di contadini. Un terzo di tali aziende sono troppo piccole per procurare l'esistenza di una intera famiglia. Circa 20 mila poderi di contadini hanno un'estensione tale da potere anche essere suddivisi; ma tale fatto non ha nessun valore di fronte all'universale bisogno di terra. E tale bisogno deve essere soddisfatto, se non si vuole ostacolare lo sviluppo del popolo ed esaurirlo nella miseria. Il numero dei poderi per i contadini deve dunque essere aumentato, e ciò non è possibile senza por mano alla divisione della grande proprietà. Senza una radicale modificazione della vigente costituzione agraria che renda possibile assegnare terre a coloro che ne hanno bisogno, non esiste soluzione del problema agrario per l'Estonia.

Si potrebbe rispondere che esiste in Estonia ancora molta terra incolta la quale potrebbe essere bonificata. Questo è innegabile. Però le speciali condizioni della costituzione si oppongono anche alla messa in valore dei terreni incolti. Gravati come sono dal fitto e dagli interessi, ai quali si aggiungono le imposte e le tasse, i contadini sono nell'impossibilità di mettere a coltura i terreni incolti, qualora anche ne avessero. Occorrerebbero lavori di migliorie che richiedono molto

denaro. Ora i contadini devono anno per anno portare l'intero frutto del proprio lavoro in forma di fitto o in forma d'interesse ai padroni o alle loro banche rurali, e sono così impossibilitati di mettere da parte il denaro indispensabile per i lavori di migliorie, i quali perciò devono tralasciarsi fino alla realizzazione di una migliore costituzione agraria. La riforma di questa dovrebbe principalmente consistere nell'abolizione della proprietà privata della terra, e dovrebbe anzitutto rivolgersi contro il latifondo.

Per quanto riguarda i terreni incolti in Estonia, cioè le foreste, le macchie, le grandi pianure torbifere, ecc., ai quali si riferiscono le richieste per estendere la superficie coltivata, bisogna tener presente che anche queste terre appartengono in massima parte alle tenute padronali per cui non sono assolutamente alla portata dei contadini, ammesso che fossero economicamente adatti ad essere coltivati.

L'autore di queste righe è convinto che a sciogliere la questione agraria nel senso delle finalità socialiste non occorre soltanto la terra, ma occorrono altresì uomini maturi ed evoluti. Chi scrive è del parere che l'uomo con la sua volontà, con le sue opinioni e con le sue tendenze psicologiche, come espressione del suo desiderio storico, sia un fattore ancora più importante che non la condizione della proprietà della terra. La migliore volontà socialista dell'individuo non sarà in



grado di realizzare l'economia socialista se le masse popolari non sono anche esse evolute al punto da volere tale economia. L'Estonia è lontana dall'aver raggiunto tale grado di sviluppo. Nè il bracciante agricolo, nè i vari ceti di contadini sono attualmente fautori delle finalità socialiste. Non hanno nè l'istruzione tecnica nè la coltura individuale sufficienti. Non sarebbe certo stato privo di interesse vedere in pratica l'esperimento comunista dei bolscevichi in Estonia. Crediamo però di non errare dicendo che tale esperimento avrebbe fallito, prescindendo da altre ragioni, per la mancanza di persone capaci a dirigere tecnicamente e commercialmente le grandi aziende agricole in modo da ottenere un adeguato utile economico per la società.

Per ora non può ancor trattarsi in Estonia di realizzare gl'ideali socialisti, si tratta invece di spazzar via tutti gli avanzi del feudalismo e di aprire la via ad una libera e naturale esplicazione delle forze economiche e sociali. In primo luogo si tratta di dare al popolo la possibilità di esistenza nel proprio paese, di un'esistenza conforme ai propri bisogni e alle proprie capacità e che costituisca nello stesso tempo la condizione del progresso collettivo. Bisogna togliere i vincoli storici che hanno impedito lo sviluppo del popolo Estone.

Non crediamo possibile per ora la soluzione della questione agraria in Estonia in forma defi-

nitiva. E' necessario che in questa via ci precedano i grandi popoli che già hanno raggiunto un più alto grado di evoluzione ed ai quali lasceremo volentieri il compito di guidacri. Se il popolo dell'Estonia deve decidere sulla propria sorte e sul proprio avvenire, sono indispensabili ed indilazionabili provvedimenti ed istituzioni che distogliendolo dall'emigrazione gli permettano di dedicare la sua forza alla patria terra. Occorre anche dare agli Estoni emigrati la possibilità del ritorno in patria. Va da sè che condizione essenziale è la completa abolizione della costituzione agraria e la trasformazione delle condizioni in modo che colui che lavora la terra resti nel possesso dell'intero frutto del suo lavoro dopo aver pagato allo Stato o al Comune la sua parte d'imposte. Soltanto con questo ordinamento sarà possibile ai contadini di procurarsi il capitale necessario per realizzare i grandi lavori di bonifica e per portare i terreni dell'Estonia al massimo grado di fertilità. Soltanto in questa maniera le povere terre potranno trasformarsi in campi fertili. Per rendere possibile tale trasformazione tecnica bisogna abolire il monopolio dei latifondisti; bisogna inoltre togliere il carattere di merce alla terra rendendo impossibile la speculazione fondiaria. La terra viene così sollevata dal reddito ora percepito dal barone, rendendosi meno costosa la produzione dei generi alimentari.

Dopo la guerra questo problema sarà presso

tutti i popoli un problema vitale. Ovunque le condizioni d'esistenza sono diventate talmente difficili che si impone lo studio dei mezzi per rendere più economica la produzione dei viveri. L'abolizione del reddito fondiario dovrà essere seriamente presa in considerazione in tutti i paesi. Liberandoci di questo male non renderemo soltanto meno costosa la coltivazione agricola ma anche la fabbricazione di abitazioni, in modo da combattere fino ad abolirla la penuria degli alloggi. Le necessità sociali imporranno la trasformazione della grande proprietà privata in proprietà dello Stato, restituendo così la terra alla comunità.

Naturalmente il terreno non basterà per dare a tutti una propria casa o un podere agricolo sufficiente. I dettagli del nuovo ordinamento fondiario non hanno un'importanza decisiva. In pratica potranno scegliersi varie vie a seconda delle condizioni. Ad ogni modo però la riforma agraria in Estonia dovrà rendere possibile una maggiore fertilità del terreno che a sua volta permetterà una produzione più intensa e meno costosa. Qualora questo scopo non potesse essere raggiunto, tutta l'immensa lotta sarebbe stata invano ed il popolo si troverebbe a portare sempre gli antichi pesi e a trascinare le antiche catene.

Nutriamo però la speranza che sarà possibile avviare la questione agraria dell'Estonia già fin d'ora verso una definitiva soluzione sradicando il

feudalismo ed aprendo la via al libero sviluppo. Tale condizione è necessaria non soltanto nell'interesse dell'esistenza economica del popolo ma anche in quello di tutta la sua vita nazionale e politica.

La questione agraria può dirsi la questione vitale del popolo estone.

---

IV.

## LA CIVILTA' BALTICA

---

---

Non può certamente parlarsi di una speciale civiltà baltica, che abbia caratteristiche proprie. Noi comprendiamo invece sotto questo nome le speciali condizioni di civiltà ed i peculiari rapporti fra le diverse classi ed i singoli ceti della popolazione, in quanto si ripercuotono sullo sviluppo civile e culturale dell'Estonia. Tali caratteristiche sono naturalmente il risultato dell'evoluzione storica di queste terre, e possono perciò essere giustamente comprese solo, se considerate nel complesso dei rapporti generali reciproci delle genti di questo paese. Ciò premesso, cercheremo in primo luogo di caratterizzare le classi dirigenti balto-tedesche nei loro rapporti colla civiltà generale.

\*\*\*

## **1. — Le classi balto-tedesche nei loro rapporti con la civiltà**

Queste classi balto-tedesche sono le eredi di un'antica civiltà. Da secoli sono in grado di procurarsi la cultura corrispondente al tempo. Tanto la nobiltà balto-tedesca, quanto le famiglie del patriziato tedesco delle città baltiche hanno avuto una buona istruzione, ed anche l'ambiente nel quale si svolge la loro vita ed in cui cresce la nuova generazione di queste classi non può essere qualificato come privo di cultura. Queste classi hanno fra di loro uomini di vasta cultura e che godono di fama mondiale. Molti di essi hanno una buona cultura specializzata; non pochi sono uomini di scienza. In generale però bisogna dire, considerando le grandi facilità offerte, che il loro desiderio di sapere non è eccessivo.

Anzichè ad una vera e propria cultura, si tiene piuttosto all'educazione mondana. Le figlie della nobiltà, per esempio, vengono educate negli internati aristocratici ad essere delle dame, e questa classe ha in profonda disistima gli studi acca-

demici delle donne. In questo senso vale qui il motto dell'Imperatrice tedesca: chiesa, cucina e bambini; ma anche i compiti in tal modo indicati non vengono intesi nel senso di una vera e propria conoscenza in materia. La cucina resta affidata alla servitù, i bambini sono lasciati alle *bonnes* ed alle istituttrici, la chiesa poi si lascia al pastore e tutto ciò a soddisfazione di tutti.

Considerata dal punto di vista del progresso generale la civiltà baltica delle classi superiori è una fiaccola posta sotto il moggio. Essa illumina soltanto la egoistica classe superiore lasciando la massa del popolo al buio. Per quanto riguarda l'istruzione del popolo, queste classi si regolano sul noto principio: *chi è servo resti servo*. « Sapere è potere » — i signori feudatari lo sanno benissimo e pongono perciò la massima cura a riservarsi il privilegio del sapere impedendo al popolo la via dell'istruzione, perchè potrebbe diventare la via del potere... Non è senza significato che l'Associazione studentesca « Liyonia » si scelse il motto: « Tutto resti com'era ». Questa Associazione è la più importante fra i « Korps » studenteschi della nobiltà baltica, e tutti gli studenti tedeschi regolano la loro vita e le loro aspirazioni su questo motto.

Figuriamoci che cosa possa essere un'Associazione di giovani che si vanno preparando per la vita e scelgono proprio come parola d'ordine: « tutto resti come era »; figuriamoci una gioventù



già persuasa che ogni progresso è un male! Siamo abituati a vedere la gioventù accademica entusiasmarsi per la libertà di pensiero, per la libertà politica del paese e del popolo. Fra la gioventù delle classi balto-tedesche invece nulla di tutto ciò. Anche i giovani sono imbevuti di spirito reazionario.

Da trent'anni circa vi erano molti studenti russi a Dorpat. Mentre la gioventù accademica di nazionalità russa, estone, lettone, ecc., era in continua lotta col governo reazionario, languiva nelle carceri e andava sulla forca per la libertà, aspirando all'ideale di veder la patria redenta dal giogo dello czarismo, la gioventù accademica balto-tedesca si schierava intorno al motto: « Tutto resti come era ». La « libertà » alla quale aspira questa gioventù la trova nella ubriachezza. Già nei licei vi sono delle associazioni segrete, dove si beve la birra per pregustare le delizie della « libertà accademica », e quando questa finalmente è raggiunta, tutta la vita del giovane studente è assorbita dalle orgie di birra e di vino. Contemporaneamente le corporazioni studentesche imprimono a questa gioventù accademica la presunzione di appartenere ad una specie umana superiore, che non ha nulla di comune con la plebe, presunzione che molti di questi giovani portano già dalla casa paterna. In questi circoli è stato coniato il motto: « Soltanto con lo studente del Korps comincia l'uomo », motto che fu poi gene-

ralizzato da un signor von Essen: « Soltanto col barone comincia l'uomo ».

Non vi è posto nella testa di questa gioventù per ideali umani. Essa vive soltanto per i suoi egoistici interessi di classe. Difatti, la gioventù accademica dell'università di Dorpat era divisa in due campi: da una parte i fautori del progresso, della rinascita politica della Russia per mezzo della rivoluzione, dall'altra, gli studenti tedeschi col loro motto: « tutto resti come era ».

E non soltanto nei rapporti con le altre classi, ma anche entro la classe stessa i giovani si devono accontentare di ciò che fin dai tempi antichi si è dimostrato sufficiente per mantenere la posizione di classe dominante. Lo spirito del nuovo trova tutte le porte chiuse. Il professore Adolfo Harnack, un balto, sarebbe stato inadatto come professore di teologia a Dorpat, dove lo si considera dal punto di vista della chiesa baltica come sciaguratamente liberale.

Il sapere e la cultura delle classi dominanti baltiche servono dunque esclusivamente ai gretti interessi di classe, in quanto queste classi si valgono del sapere e della cultura quali strumenti per tenere il popolo nell'ignoranza e nella servitù. Colla cultura la classe feudale dispone di un'arma efficace di fronte al popolo oppresso, ed è nell'interesse della classe dominante, di non permettere alcun mutamento in questo stato di cose.

Ogni civiltà vera tende sempre a svegliare vita nuova e superiore: essa è progressiva per definizione. La speciale cultura delle classi balto-tedesche invece non ha questo alito di vita, ma soltanto i germi della morte. Essa è fatta soltanto per servire la reazione. E difatti, la peculiare cultura di questa classe era adattissima per fornire allo czarismo in decomposizione, governatori ed ufficiali di polizia. E, come lo czarismo, rocca forte del feudalismo, è crollato, così crollerà anche quel resto di feudalità incarnato nella nobiltà baltica. Una civiltà vincolata a forme e ad istituzioni destinate a prossimo tramonto, deve necessariamente, per mantenersi in vita, cercare l'appoggio di istituti sociali superati. Non è perciò nulla di stupefacente se le classi balto-tedesche sono ora in cerca di una nuova rocca forte della reazione.

Queste classi non possono certo affermare di sè stesse di essere elementi di civiltà, reclamare perciò il diritto ad un'esistenza privilegiata. La loro azione è invero di ostacolare alla civiltà. E perciò vanno combattute.

---

## **2. - Le classi dominanti baltiche contrarie all'istruzione popolare**

Come classe dominante la nobiltà tedesca era moralmente obbligata di aver cura acciò che gli Estoni, avessero la loro equa parte di istruzione e di progresso civile e per farlo essa aveva a sua disposizione non soltanto la potenza politica ma anche i mezzi materiali. Vediamo ora che cosa la nobiltà abbia fatto in questo senso.

Ai suoi tempi, il Governo svedese aveva cercato di dar vita ad una scuola popolare Estone. Per fare ciò sarebbe però stato necessario il beneplacito dell'onnipotente nobiltà; ma questa era avversa alla scuola. Secondo il suo modo di vedere, le umane bestie da lavoro, non avevano bisogno di istruzione... la scuola avrebbe costato del denaro alla nobiltà e per dippiù avrebbe tolto alla tenuta forze di lavoro. Quando poi il paese passò alla Russia, si disseccarono i germi sparsi dagli svedesi a favore della scuola popolare. Passò più di un secolo prima che la nobiltà si decidesse di creare una scuola per il popolo. Soltanto verso

la metà del secolo scorso si adottarono provvedimenti in proposito, dopo che i contadini avevano ricordato con sanguinosa rivolta ai feudatari che l'emancipazione del 1819 era rimasta una pura finzione. I contadini erano dell'ingenua opinione che la nobiltà sottraesse a loro i diritti e le libertà concesse dallo Czar...

Verso il 1860 la così detta scuola rurale veniva introdotta come scuola obbligatoria per i bambini dei villaggi dal decimo al tredicesimo anno di età. Durante tre inverni i bambini dovevano frequentare la scuola, circa 100 giorni ogni inverno. I Comuni rurali dovevano mantenere le scuole che i bambini frequentarono gratuitamente. I signori non contribuivano al mantenimento delle scuole, eccetto che con qualche rara e spontanea oblazione. Ciò malgrado anche i figli dei braccianti della tenuta avevano l'uso gratuito della scuola.

La scuola rurale aveva la missione di educare i figli dei contadini « nel timore di Dio e nell'obbedienza verso l'autorità », il che voleva dire verso i signori latifondisti. La classe dominante reputava che in fatto di religione i contadini invece lasciassero a desiderare, per cui stimava necessario insegnare l'alfabeto al popolo nella scuola rurale, per poterlo poi tenere meglio a freno coll'influenza della letteratura religiosa. I maestri dei villaggi, oltre al dovere di impartire una tale educazione alla gioventù, avevano anche quel-

lo di influenzare l'animo degli adulti con lezioni a carattere religioso, che venivano impartite ogni sabato e domenica sera... In verità però, l'evoluzione prese in seguito la sua propria strada, distruggendo i progetti della nobiltà reazionaria.

La nobiltà ed i parroci, ai quali era affidata la direzione e la sorveglianza della scuola, non potevano però compiere essi stessi il lavoro scolastico. Avevano bisogno del maestro di scuola e lo dovevano prendere per forza dai figli del popolo stesso. Nelle scuole magistrali si cercava bensì con ogni cura di foggare i maestri ad utili strumenti della reazione, ma col tempo il risultato diventava sempre meno soddisfacente. Già verso il '70 i maestri elementari avevano fama di pervertire il popolo con dottrine materialistiche e perfino socialiste e di avvelenare le giovani coscienze istillando spirito di ribellione. Ma non si era più in tempo a chiudere semplicemente l'istituzione pericolosa della scuola. La popolazione si era già affezionata alla scuola, reclamava dei corsi complementari ed inviava i figli anche nelle scuole cittadine, perfino all'università. Coll'andare del tempo sempre più numerosi erano i maestri che prendevano sul serio il loro dovere di fronte alla gioventù del proprio popolo, ed insegnavano ai bambini molto di più di quanto desiderassero i signori. Per incompleta che fosse la scuola rurale, essa aveva pure aperto uno spiraglio di luce che fatalmente si andava allargando.

Molto caratteristico per la posizione delle classi balto-tedesche di fronte all'istruzione popolare è l'aneddoto seguente che si attribuisce al barone Pilar von Pilchau. Questo signore aveva trovato utile di osservare ad un giovane e zelante maestro che egli doveva, sì, istruire i bambini ma che badasse bene a non svegliare la loro intelligenza. « Non troppo calcolo! La tavola pitagorica rende il popolo insolente! » — Ora il barone Pilar non è un latifondista qualunque, egli è maresciallo Livone, è ciambellano dello Czar, membro del consiglio dell'Impero ed attualmente è fra i più zelanti fautori del Ducato Baltico sotto la corona prussiana. L'opinione di un tal signore aveva certo del peso; ma il giovane maestro elementare di Andern aveva però, insieme ai suoi bravi colleghi in tutto il paese, un padrone più potente del barone Pilar, ed era lo spirito del tempo, la potenza dell'evoluzione umana. L'aspirazione verso il sapere padroneggiava il maestro come i bambini. E così si insegnava e si imparava nel breve tempo di scuola molto dippiù, di quanto fosse stato nell'intenzione dei signori feudatari, ponendo anzi tutto una certa base per un'ulteriore cultura autodidatta.

E così la scuola rurale, concessa con criteri meschini ed insufficienti, era tuttavia giunta ad insegnare ai bambini dei villaggi la lettura, la scrittura e il calcolo.

Si dovrebbe supporre che le classi dominanti

avessero considerato indispensabile anche per la gioventù delle città un certo minimo di istruzione ed avessero creato la scuola obbligatoria popolare anche per i centri urbani.

Ma ciò non avvenne.

Nelle città non manca soltanto l'obbligatorietà dell'insegnamento elementare, mancano anche gli ambienti scolastici. I patrizi tedeschi dei centri urbani baltici, che hanno dominato le città da secoli, non sono mai stati capaci a provvedere gli ambienti necessari ad accogliere tutti i bambini in età scolastica! Ogni autunno si dovevano respingere centinaia di bambini per mancanza di posto! Ciò malgrado questi signori menano vanto con frasi altisonanti di essere portatori di civiltà, di aver compiuto una missione civilizzatrice di incalcolabile valore!

Ogni uomo di giudizio sano e sincero deve riconoscere di fronte a queste condizioni, che le amministrazioni comunali non sono state all'altezza del loro compito. Si sono perfino verificati dei casi in cui le autorità scolastiche statali ed i maestri — rendendosi conto dei bisogni della popolazione — hanno chiesto alle amministrazioni comunali in mano del patriziato tedesco l'apertura di nuove scuole elementari, senza punto ottenerla. Chiunque abbia conoscenza dei fatti dovrà ammettere che gli Estoni, appena preso possesso dei municipi, hanno cominciato a migliorare questo stato di cose.



Per esempio, l'amministrazione estone di Reval, nel breve tempo di circa 10 anni, (dal 1902 al 1914, compresi dunque gli anni della prima rivoluzione e della guerra russo-giapponese, poco propizi a riforme) ha costruito parecchi nuovi edifici scolastici ed aperto scuole nuove. Però si comprende come sia stato impossibile in così breve tempo di fare ciò che era stato trascurato nel corso di molte generazioni. Se non fosse scoppiata la guerra nefasta, le condizioni di Reval sarebbero certo di molto progredite. Intanto nell'autunno 1917, l'amministrazione estone di Reval aveva già a sua disposizione gli ambienti necessari per accogliere tutti i bambini in età scolastica. Naturalmente l'amministrazione estone ha abolito immediatamente la tassa scolastica, dando anche vita a varie altre istituzioni che rendessero possibile ai figli di genitori poverissimi di frequentare la scuola. In generale l'amministrazione estone, in maggioranza socialista del comune di Reval ha portato la scuola ad un grado di sviluppo mai raggiunto nei tempi anteriori. (L'amministrazione borghese estone aveva già abolito la retta scolastica per i genitori poveri).

Se avessero avuto volontà di fare, anche le amministrazioni comunali tedesche avrebbero potuto, sia in Reval che nelle altre città, raggiungere tutto questo e con minori difficoltà, perchè esse amministravano in tempo di pace, in condizioni

assai più favorevoli che non durante le vicende della guerra e le scosse delle rivoluzioni. Ma nulla fu fatto e ciò prova che una vera volontà civilizzatrice non esisteva nella classe dirigente tedesca, nè per quanto riguarda la scuola popolare, nè per altre cose.

---

### **3. - L'Estonia non ha scuole professionali**

Da molto tempo si avverte in Estonia la mancanza di scuole professionali. Non esistono nel paese nè scuole agrarie, nè altre scuole professionali che pur sarebbero necessarissime per elevare le condizioni materiali del paese. Il popolo, sfruttato e tenuto lontano da ogni istruzione, non aveva certo potuto fondarle; non ne aveva i mezzi materiali, nè la possibilità politica. L'obbligo di provvedere sarebbe stato di coloro che avevano in mano le sorti del paese. Ma le rappresentanze provinciali della nobiltà non hanno fatto nulla per soddisfare il bisogno così vivamente sentito. Anche da parte dei Municipi estoni non fu fatto nulla in questo senso. Chi voleva procurarsi un'istruzione professionale, doveva andare in Russia, in Finlandia e all'estero.

L'artigiano in Estonia è in parte libero, in parte organizzato in ghilde. Nè gli uni nè gli altri si sono adoperati seriamente a migliorare la produzione artigianale. In qualche città le locali ghilde hanno costituito delle misere scuole festive per

gli apprendisti, accettando in esse però soltanto gli apprendisti dei maestri delle ghilde, mai quelli dei liberi artigiani. Se negli ultimi decenni gli artigiani hanno avuto qualche stimolo a migliorarsi e ad elevarsi, lo ebbero da Pietrogrado, da Mosca ed anche dai liberi professionisti che essi stessi facevano venire dalla Germania. Nei primi anni dopo la guerra tedesco-francese, artigiani tedeschi venivano in Estonia e portavano in qualche arte nuove idee e nuovi metodi di lavoro, con grande dispetto delle ghilde tedesche del paese. I artigiani tedeschi immigrati, quasi sempre rimanevano fuori della ghilda perchè lo spirito di questa organizzazione era così gretto ed antiquato che un artigiano della Germania non poteva adattarvisi. Non è privo d'interesse rilevare che le classi balto-tedesche non avversavano soltanto l'evoluzione culturale dei « Non-Tedeschi » come essi chiamavano con intento spregiativo gli Estoni ed i Lettoni, ma si disinteressavano anche del ceto artigiano e della piccola borghesia della loro stessa nazionalità. Perfino la « *Revalsche Zeitung* » scrisse in un articolo sulla popolazione tedesca in Estonia, in data 7 ottobre 1905, che il numero dei tedeschi poveri o quasi poveri era molto più grande che non si credesse abitualmente e che lo stato d'istruzione di questi nullatenenti lasciava molto a desiderare. « Quanti di essi, date le nostre condizioni scolastiche, imparano a conoscere la loro lingua materna fino al

punto di leggere un libro od un giornale tedesco e di saper scrivere una lettera? » domanda il giornale. Questo vale specialmente per i così detti tedeschi nel ceto artigiano dell'Estonia. Questo ceto svolge la sua vita in un ambiente gretto e limitato in un'atmosfera spirituale, della quale non si può neanche fare un'idea in Germania. Esso vive nel vero senso della parola delle briciole che cadono dalla tavola riccamente imbandita delle classi dirigenti. La luce del pensiero moderno non ha ancora trovato la via sino ad essi.

---

#### 4. - Arte e letteratura

All'estero si fa credere che l'Estonia della classe tedesca abbia una propria vita e sviluppo artistico. L'Esposizione baltica a Berlino aveva appunto lo scopo di far apparire come verità questa menzogna. Faccio appello al giudizio sincero di tutti gli uomini in Germania che abbiano avuto occasione di conoscere l'Estonia, invitandoli a dire se sia vero o no quanto ho detto ed ho da dire intorno alle condizioni civili culturali in Estonia. — Per quanto riguarda le arti, si può ripetere su per giù quello che abbiamo già detto sulle condizioni culturali in genere. Alcune famiglie nobili molto ricche possiedono certamente delle opere d'arte di valore ed hanno raccolto nei loro palazzi delle collezioni artistiche, messe insieme da qualche amatore d'arte come ve ne sono anche fra la nobiltà. Per esempio, il proprietario del fidecommesso di Ratshof presso Dorpat, il signor von Liphardt possiede una bella collezione di quadri preziosi e di oggetti artistici, collezione che potrebbe essere attrattiva ed ornamento per il famoso centro universitario di Dorpat — tanto

più che nè l'Università nè il Municipio possiedono qualche cosa di simile, eccezione fatta di una raccolta di calchi antichi all'Università. Ma la collezione di Ratshof è naturalmente chiusa al pubblico, come lo sono tutte le collezioni e biblioteche degli altri signori feudatari i quali permettono l'accesso soltanto agli appartenenti alla nobiltà. Nessuno di quei signori è fin'ora giunto a tal grado di educazione civile da rendere accessibili i tesori d'arte e le biblioteche al pubblico. I Municipi estoni non possiedono di regola biblioteche civiche come le altre città del mondo civile. Vi sono associazioni tedesche che dispongono di belle biblioteche, ma anche queste sono soltanto a disposizione dei soci. Per quanto riguarda le biblioteche popolari, gli Estoni hanno cominciato a fondarne, ostacolati anzichè favoriti dalle amministrazioni comunali tedesche e dal governo dello Czar.

In fatto di collezioni artistiche le città estone non possiedono quasi nulla. Reval ha un museo provinciale che meriterebbe piuttosto il nome di collezione di curiosità.

Nelle vecchie chiese della città, nel palazzo municipale, ecc., si trovano avanzi di opere antiche che testimoniano di arte e di senso artistico. Ma sono tempi passati e che neppure lasciarono una impronta nelle produzioni dell'artigiano. Invece di cultura artistica si riscontra soltanto offesa ad ogni senso d'arte.

## 5. - Civiltà e igiene

In questo capitolo mi propongo d'informare il lettore sulle condizioni igieniche dell'Estonia, invitandolo a considerare queste condizioni come un indice del grado di civiltà di coloro, a cui il paese va debitore dello stato di cose che espongo. Nessuno negherà che i provvedimenti igienici sono specialmente adatti a caratterizzare il valore civile delle classi dirigenti di un paese. E dobbiamo dire apertamente che la classe dirigente non si è affatto distinta in questo campo. Le condizioni igieniche in Estonia sono al disotto di ogni critica. Regnano condizioni addirittura preistoriche. Nelle campagne tutto avviene come Dio vuole e come la natura provvede, per quanto riguarda i provvedimenti presi dalla nobiltà, alla quale incombeva appunto l'obbligo di provvedere. Solo in poche parrocchie esistono medici incaricati dalla nobiltà; di ospedali e di assistenza agli ammalati non se ne parla quasi. Perfino la capitale, Reval, non possiede un ospedale proprio, soltanto l'amministrazione estona ha fatto costruire qualche



padiglione baraccato per malattie infettive. Il vero ospedale è ancora allo stato di progetto, non avendo potuto essere ultimato a causa della guerra. A Dorpat è stato istituito un ospedale in una antica casa di abitazione privata, non adatta allo scopo. Data l'esistenza delle cliniche universitarie in questa città, il bisogno di un ospedale vi è meno sentito; durante le vacanze universitarie però le cliniche accolgono soltanto un numero limitato di ammalati.

La città universitaria di Dorpat, con i suoi 70 mila abitanti, non possiede ancora una condotta di acqua potabile, nè una fognatura razionale. L'assistenza ai lattanti, i dispensari per le madri, ecc., sono completamente sconosciuti in tutto il paese. Le condizioni igieniche di Dorpat sono addirittura sconsolanti. Una grande parte della città è esposta annualmente ad essere allagata per lo straripamento del fiume Embach. Le acque del sottosuolo sono così alte da penetrare nei pozzi e nelle fognè, dando luogo a continue infezioni. L'acqua dei pozzi è perciò ancora peggiore della stessa acqua del fiume, nel quale vanno a finire tutti i rifiuti della città. Pur essendo piena di germi e poco pulita, l'acqua del fiume viene adoperata da gran parte della popolazione povera per lavare la biancheria, le stoviglie, ecc. — La massima parte della popolazione vive in una sola camera senza cucina propria. Molti vivono in sotterranei. In buona parte di

queste abitazioni ad un solo ambiente, abita più di una famiglia! Nella quasi totalità delle case di questo genere i cessi si trovano nel cortile e sono quasi sempre a disposizione di parecchie famiglie. Si capisce facilmente come queste condizioni non siano atte a favorire la pulizia e come malattie ed epidemie siano all'ordine del giorno, con sempre alta mortalità. — Nelle altre città dell'Estonia le condizioni igieniche sono migliori soltanto, dove le condizioni del suolo determinano uno stato di cose più favorevoli.

Ora Dorpat è stata fino agli ultimi tempi senza interruzione sotto l'amministrazione del patriziato tedesco: ed è la famosa città universitaria tedesca, nella quale hanno insegnato celebri scienziati tedeschi sia dell'Estonia e che della Germania...

Perchè questi signori si sono curati così poco di migliorare le condizioni igieniche della città?

Grazie a condizioni naturali felici, Reval possiede una condotta, quasi naturale di acqua potabile. L'acqua scende dal lago detto Superiore nella città. Ma poichè il lago è molto fangoso e l'acqua perciò molto torbida non avendo la città provveduto ad impianti da filtro, gli abitanti trovano nelle loro bevande girini ed altri animaletti, il che certamente non sarà troppo igienico. — Disponendo di un deposito naturale d'acqua, Reval è anche munito di fognature, non però in tutte le parti della città. I quartieri vecchi e molto

popolati sono attraversati da fognoni aperti che accolgono ogni rifiuto appestando l'aria, e che sboccano nel mare proprio in quei punti nei quali si dovettero costruire gli stabilimenti da bagno. Gli abitanti devono perciò prendere i bagni in un'acqua che è continuamente resa impura dalle fogne scoperte.

Nel 1917 Reval aveva circa 170 mila abitanti e possedeva una sola miserabile linea di tram. — Certi quartieri vengono attraversati dalla ferrovia, ed il pubblico deve attraversare le rotaie non essendovi nè viadotti, nè passaggi sotterranei per i pedoni e per i rotabili... Il quartiere della nobiltà campagnola, quello del Duomo, si trova nel centro della città sopra una collina, come una rocca fortificata. I declivi della collina sono coperti di ortiche e di altre erbaccie, quasi circondassero i ruderi di qualche paese abbandonato. L'impressione che si riceve si riassume in queste parole: quale ambiente incivile!

Mi si opporrà che Reval fin dal 1902 si trova sotto un'amministrazione estone. Come va che questa non ha provveduto e migliorato? Dinanzi a tale obiezione bisogna ammettere che gli Estoni per certi riguardi sono stati troppo docili scolari dei loro predecessori, ma d'altra parte non sarebbe neppure equo fare ad essi un'accusa di non aver potuto in così breve tempo eliminare e compensare quanto avevano avuto in eredità dal malgoverno tedesco. Durante la prima rivoluzio-

ne del resto il potere dello Czar riconsegnò il Municipio ai tedeschi, e d'altra parte, durante gli anni di guerra, non era possibile realizzare riforme radicali. Malgrado tutto. l'amministrazione estone ha in quei pochi anni fatto notevoli lavori di sventramento, iniziando delle riforme ed elaborandone altre.

---

## 6. - Le cause

Di fronte a questi fatti che sono inconciliabili con la civiltà e col progresso, viene spontanea la domanda: ma quali ragioni possono avere indotto le classi balto-tedesche ad una tale condotta, dal momento che incontestabilmente tale avversione a forma di vivere civile, tale strabiliante indifferenza di fronte a condizioni igieniche irrazionali e dannose, sono completamente estranee al carattere ed alle abitudini del popolo tedesco.

Bisogna considerare però che anche in Germania va fatta distinzione fra popolo e classi dirigenti. Anche in Germania le proteste contro la resistenza di queste classi a forme moderne di vita civile e di cultura popolare non tacciono mai. Anche in Germania la scuola popolare costituisce uno strumento per regolare e dominare l'istruzione del popolo nell'interesse delle classi dirigenti.

Si aggiungono poi ancora altri fatti.

La classe balto-tedesca avverte naturalmente la propria inferiorità numerica di fronte alle mas-

se dei Non-Tedeschi. Questi conquistando altre possibilità di sviluppo potrebbero diventare pericolosi alla posizione privilegiata della minoranza tedesca. Perciò la classe balto-tedesca è interessata in modo particolare ad ostacolare l'evoluzione dei « non tedeschi ». La classe tedesca in Estonia prevede con chiarezza il proprio tramonto. Per poter vivere, per continuare ad esistere ha bisogno di nuovi sorgenti di vita. Le proprie sorgenti si vanno esaurendo, poichè la diminuzione numerica dei balto-tedeschi è un dato di fatto. La popolazione non-tedesca è invece in aumento ed aumenterà maggiormente in avvenire. Ora, se ai non tedeschi si porgessero i mezzi per rendersi capaci alla lotta per la vita, essi progredirebbero con maggior forza e sicurezza. Perciò la classe tedesca cerca di negarci tali mezzi e specialmente nega l'istruzione che è la forza propulsiva del pensiero moderno. Se fosse munito di buona cultura, il non-tedesco minaccerebbe maggiormente la posizione del tedesco, al quale è già superiore per popolazione. Per queste ragioni vediamo applicato con speciale brutalità il motto « nessuna istruzione moderna per il popolo ».

Ecco le ragioni per le quali le classi tedesche in Estonia avversano le scuole e tutti i movimenti che hanno lo scopo di migliorare la cultura popolare; queste le ragioni per cui le città baltiche durante la loro dominazione non avevano l'obbli-

gatorietà dell'istruzione elementare, non avevano biblioteche pubbliche, non scuole professionali, non corsi di perfezionamento, non musei, ecc.

E' intuitivo che una tale politica, ostile ad ogni progresso civile, non poteva rimanere senza ripercussione anche sugli stessi ceti meno abbienti dei Tedeschi, i quali cadono sempre più in una desolante ignoranza ed incultura. Tanto è vero, che gli elementi più moderni cominciano a ricorrere agli Estoni, ricordando che i loro avi erano Estoni, i quali, sotto la pressione politica, economica e sociale, si erano aggregati alla piccola borghesia tedesca, della quale ora dividono la sorte. Agli strati piccolo-borghesi dei balto-tedeschi manca ogni spinta ed ogni iniziativa di elevarsi. Il contrasto fra la potenza politica, materiale ed anche culturale della loro classe e la propria impotenza, tronca ogni incentivo verso quel progressivo che dovrebbe costituire l'aspirazione della loro classe e del loro ceto. Per realizzare tale aspirazione, bisognerebbe che si rendessero solidali con i « non-tedeschi »; ma solo pochi fra loro hanno coraggio sufficiente per farlo.

Quella cecità che è propria di tutte le classi sociali votate alla rovina, è specialmente grande fra i balto-tedeschi. Colle loro sistematiche trascuranze e col loro ostruzionismo mirano a colpire il popolo dei « non-tedeschi », ma colpiscono anche, e più duramente, gli elementi tedeschi, in decadenza... Una classe dominante numericamen-

te piccola e poco feconda dovrebbe portare a più alto sviluppo l'igiene, non essendovi nessun altro mezzo normale per il mantenimento della specie. Questa classe invece poco o nulla fa scavando la tomba a sè stessa con le proprie mani...

Non è quindi una frase vuota, se si dice che la classe dei balto-tedeschi ha compiuto il proprio ciclo ed è oramai vicina al fallimento.

---



V.

**LA NOBILTÀ' BALTO-TEDESCA  
E LA SUA POLITICA**

---

## **1. - La fedeltà della nobiltà baltica per lo Czar**

I lodatori della nobiltà baltica non tralasciano di far risaltare come la suddetta sia stata sempre e particolarmente fedele allo Czar, com'essa abbia fornito all'Impero russo una numerosa schiera di buoni e fidi impiegati dello Stato, e dato alla dinastia dei Romanoff un numero non indifferente di fedelissimi servitori.

Ciò non è davvero un'esagerazione; è la verità, di più ciò è affatto naturale. Lo czarismo rappresentava la reazione personificata, ed esso non poteva appoggiarsi che su tali classi e strati che erano altrettanto reazionari.

Or bene, nella Russia non esisteva una classe che fosse stata ancor più reazionaria di quanto nol fosse, e lo sia tuttora, la nobiltà baltica tedesca.

Ora se questa nobiltà serviva con tanto zelo la reazione russa, al contempo patrocinava la propria causa. Essa sapeva bene che la caduta dello czarismo, avrebbe segnato la sua fine. Il proteggere lo Czar, voleva dire difendere la propria situazione.

Così si spiega che, tante bombe e canne di rivoltelle di terroristi politici, si puntarono proprio su di essa, perchè sostenitrice leale dello Czar. Una serie fra i peggiori Governatori, Commissari di polizia, Comandanti di gendarmeria ed altre consimili creature della reazione, fu scelta e nominata fra i nobili baltici.

Basta ricordare i nomi di: *von Plehwe, von Wahl, von der Launitz, von Münnich*, ecc. Altri nomi ancora sorti dagli orrori della controrivoluzione (1906-1907), *von Rennenkampf, von Sivers, von Böckmann, von Bröderick*, ecc.

Costoro si fecero notare quali energici ed infami repressori della rivoluzione, guadagnandosi così la gratitudine servile del putrido czarismo. Durante la controrivoluzione tutta la cricca dei baroni, (Junkers), era in moto per scovare ed arrestare quegli individui che in un modo qualunque avessero partecipato al movimento rivoluzionario.

Le cosiddette « spedizioni punitive » percorsero nel 1905 e 1906, coll'attiva cooperazione della nobiltà e del clero luterano, tutta la regione baltica. Con entusiasmo furono narrate dalla stampa

baltico-tedesca, le gesta eroiche compiute dalla figlia di un Pastore nella caccia ai rivoluzionari lettoni.

Tali circoli aspettavano le spedizioni punitive con liste di proscrizione già preparate, in base alle quali venivano intraprese le esecuzioni locali.

Interi Comuni rurali furono sconvolti: alla presenza di donne e bambini, furono eseguite le più turpi correzioni corporali sopra i mariti, padri, fratelli — a maggior gaudio ed alla presenza anche di questa casta di baroni.

Dopo le esecuzioni si costringevano i disgraziati contadini, a baciare persino gli stivali de' nobili ufficiali.

Intanto scoppiava la guerra spaventevole. La Germania, ora, era la nemica della Russia, e per potere infiammare vieppiù l'entusiasmo per la guerra, la stampa provocatrice russa nazionalista, della specie della « Nowoje Wremja » imprecava contro i tedeschi del Baltico sulle loro simpatie per la Germania e li accusava di ciò apertamente. La benevolenza dello Czar si era d'un tratto allontanata dalla nobiltà baltica.

Di ciò, e con ragione, ebbe a ribellarsi la nobiltà, ed i suoi rappresentanti si avvalsero di ogni occasione per far risaltare e proclamare la sua ognor esistente fedeltà per lo Czar.

Il barone di Foelkersam, il rappresentante della nobiltà livona alla Duma russa, dichiarò addì 8

agosto 1914 in nome dei tedeschi baltici: « I tedeschi delle provincie baltiche devoti alla Casa imperiale dello Czar, nelle provincie baltiche, sono sempre pronti a combattere per il trono e per la Patria. Non solo incondizionatamente approveremo i crediti per la guerra, ma siamo pronti, come lo furono sempre i nostri antenati, a sacrificare, e i nostri beni ed il nostro sangue, per la grandezza e l'unità della Russia ».

Il maresciallo della provincia della Livonia e rappresentante della nobiltà livona al Consiglio dell'Impero, barone Pilar von Pilchau, fece nello stesso giorno nel Consiglio stesso, la dichiarazione seguente: « Potrebbe accadere anche nelle provincie baltiche, come nella Polonia, di dovere tenere testa all'invadente nemico. Noi siamo, come lo fummo durante i due secoli ora trascorsi, sempre fermamente decisi, a mantenerci stretti immutabilmente alla Russia. Tutti i nostri pensieri, sentimenti, aspirazioni, ed i nostri migliori voti sono, ora e sempre, per le nostre vittoriose truppe e per il Duce supremo del nostro Esercito ».

Il 5 agosto 1915 lo stesso signore e dallo stesso scanno ebbe a dire: « Non posso che ripetere le mie dichiarazioni fatte da questa stessa tribuna or è un anno, e cioè che: i nostri migliori voti si concentrano sugli Eserciti vittoriosi russi e sul loro Duce coronato. Le tradizioni dei nostri antenati, che hanno servito fedelmente la Russia, ci sono sacre ed indimenticabili. Con la stessa lealtà

e lo stesso zelo, vogliamo anche noi ed i nostri successori servire e l'Impero e la Casa dello Czar regnante per grazia di Dio ».

Non v'ha dubbio che, la nobiltà ebbe a provare un fiero colpo in quanto alla sua fedeltà per lo Czar. Chi potrebbe avere qualcosa a ridire a tale riguardo, se anche adesso la nobiltà abbia voluto dare un altro indirizzo alle proprie simpatie?

Era proprio lo czarismo reazionario, quello che poteva e voleva salvaguardare gli interessi della nobiltà. Poichè esso era caduto, alla nobiltà non importava più nulla della Russia, nè dello Czar, nè della Famiglia Imperiale. Una volta il Baltico era « parte indivisibile » della Russia. Ora la nobiltà dava ad intendere egualmente essere suo convincimento che il Baltico potesse prosperare soltanto sotto la corona di Prussia!

In Germania si parla della signoria dei feudatari nella Prussia. Tale signoria baronale facilitò alla nobiltà il suo distacco dalla Russia e le fece dimenticare tutti i giuramenti patetici di fedeltà, pur essendo di data così recente.

La Russia evidentemente s'incammina verso una trasformazione democratica, colà l'aristocrazia non ha più nessun avvenire.

Sotto la protezione della corona di Prussia e coll'aiuto della classe dei baroni prussiani, la nobiltà baltica sperava di potere ancora una volta rialzare la sua potenza reazionaria.

Nella stampa patriottica della Germania, all'e-

poca dell'occupazione tedesca in Estonia, apparirono sovente delle descrizioni, che erano in stridente contrasto con la tanto decantata fedeltà baltica per lo Czar. Vi si leggeva come i tedeschi baltici da ben quarant'anni a questa parte anelavano con cuore palpitante, e contavano sul momento della loro liberazione per mezzo dell'Esercito tedesco, il quale, ora, finalmente si era presentato.

Tali calde aspirazioni, non erano dunque a conoscenza di questa nobiltà così lealmente attaccata allo Czar?

Chi ci credeva! Ma i buoni tedeschi non ne facevano per tanto un rimprovero ai nobili: la nobiltà era stata costretta a questa « bugiarda fedeltà » dice il « socialdemocrata » sig. E. Heilmann! Si deve credere che la nobiltà, anche adesso, sia stata furba come lo fu sempre per il passato, nel mantenere cioè due ferri politici sul fuoco.

---

## 2. — Il progetto statale dei baroni baltici

I tentativi fatti nel passato dai nazionalisti tedeschi in Germania e nelle provincie baltiche, per provocare una guerra fra la Germania e la Russia, al fine di strappare le provincie baltiche dalla Russia, s'infransero contro la prudenza dei reggenti la politica dell'Impero germanico.

Prima di tutto mancava loro la sicurezza della superiorità. L'imperialismo tedesco non si era ancora tanto sviluppato da poter tentare prima questa danza infernale di una guerra mondiale. Il « Cancelliere di Ferro » ritenne questi « disegni di redenzione dei fratelli del Baltico » e della « più antica colonia tedesca », per una politica da professori, estranea affatto al resto del mondo, e non nascose il suo giudizio circa il grado di coltura dei tedeschi baltici, dichiarando doversi considerare tali sentinelle avanzate come quantità affatto *trascurabili*. Anche i successori di Bismarck fino a Bethmann-Hollweg non si lasciarono influenzare e spingere a fare la guerra.

La campagna provocatrice fu non di meno pro-



seguita. Una fiumana di scritti anonimi e di articoli comparve e fu adoperata per raccogliere simpatie per i « fratelli irredenti minacciati nel Baltico ». In risposta a tali pubblicazioni-libelli, comparve nel 1891 a Erlangen un opuscolo nel quale questa campagna di aizzamento veniva caratterizzata nei seguenti termini: « I libelli baltici per la maggior parte sono sfoghi dell'odio il più selvaggio contro la Russia; sono pieni di notizie false, grossolane bugie, insinuazioni velenose. Contro l'intero popolo russo, contro i suoi impiegati più altolocati, contro tutto e tutti, si scatena l'umore sbrigliato e la coscienza senza scrupoli di questi scribacchini pazzi; tutto è merce alterata contenente solo roba ignobile e falsificata. Tendono questi signori al distacco violento di dette provincie? Lo si crederebbe quasi. Ma abbiamo motivo di dubitarne. Anzitutto vogliono il loro proprio tornaconto.

La Germania alla quale si rivolgono, deve soltanto fornire loro il mezzo, di raggiungere il proprio intento e di proteggerli da ulteriori danni. Per ottenere tale scopo, essi nel frattempo non si periterebbero, — e ciò salta fuori in modo lampante dalle loro informazioni — senza rifletterci su due volte, dallo scatenare un incendio mondiale e di far precipitare la Germania contro la Russia... Sono proprio pericolosi, cagionando molto danno non solo in Germania; ma nelle loro stesse provincie.

Il più meraviglioso si è che, si trincerano dietro la loro origine tedesca, insistendo sulla medesima e facendo risaltare ne' loro scritti, il loro grande attaccamento alla Germania. Intanto: il loro modo di comportarsi è di tradimento verso la loro nuova patria (Livonia) non solo; ma anche verso la madre patria. Non si può affibbiare loro che il carattere di individui senza patria, senza scrupoli, i quali offendono la loro patria attuale, la Prussia, col vilipenderla in una maniera traditrice. Così non usa comportarsi il tedesco. Alla larga per la Germania da simili informatori! ».

Tale resistenza di una politica saggia venne meno nel 1914. La più violenta propaganda fu intrapresa da uomini nuovi, con nuovi scopi, e nuovi mezzi. L'imperialismo germanico si era nel frattempo talmente sviluppato, da immaginare di potere scatenare, a tutto suo vantaggio, l'incendio mondiale! Infatti scrittori politici cercarono subito di dimostrare, adducendo prove, che il Baltico per molteplici e forti ragioni, dovesse far parte della Germania, altrimenti il « pericolo russo » non si poteva scongiurare. I feudatari baltico-tedeschi ebbero a rimetterci, all'inizio della guerra, la benevolenza dell'autorità russa; nella Russia incominciava a puzzare di rivoluzione e di democrazia, il feudalesimo era seriamente minacciato: motivi sufficienti per intonare la solita solfa dell'« abbandono », della « fine dei martiri baltico-tedeschi ». Ciò che compresero, e compren-

dono tuttora benissimo, i baroni baltici, si è che per i loro interessi materiali, è bene tenersi dietro le quinte. Nessun interesse materiale, nessuno! Il puro idealismo spinge codesti signori a codesta politica... Pretesto ad una particolare ed energica attitudine dei feudatari con tutte le loro macchinazioni, si ebbe dal fatto che, la rivoluzione davanti alle porte dei castelli baronali nel Baltico, non potè soffermarsi. Si attaccò alla rimozione de' loro privilegi ed in seguito perfino alla liquidazione de' loro latifondi. Tutte le cose più sacre si trovarono così in pericolo. « La proprietà fondiaria, la base della civilizzazione » fu tolta ai baroni! Ecco il buon pretesto speciale onde sollecitare la protezione militare tedesca! E finalmente quando giunse nella regione la tanto attesa ed invocata « protezione », la nobiltà senz'altro si diede da fare per la restaurazione della antica signoria baronale sotto una maschera alquanto rinnovata. Il comando militare tedesco, d'accordo con la nobiltà in carne ed ossa, era, fin dal principio, a tale scopo benacquisito! Non appena l'esercito tedesco sentì d'aver messo piede solidamente su terra estone, incominciò il suo lavoro direttivo manovrante al ripristinamento delle vecchie, polverose e pietrificate istituzioni feudali. Si rintracciarono e si cavarono fuori le stipulazioni della pace di Nystadt che aveva concluso Pietro I (1720-1721) colla nobiltà affermando sfacciatamente che, in tale trattato di pa-

ce i diritti che fin da quei tempi vantavano la nobiltà estone e quella livone, erano stati garantiti internazionalmente una volta per sempre.

Perfino una parte della stampa democratica tedesca maggioritaria, ammise questo punto di vista e contribuì dal canto suo, non solo in Germania ma in modo tutt'affatto speciale anche nel Baltico, a rafforzare queste aspirazioni reazionarie nella regione baltica, incoraggiando in tal guisa i nobili feudatari.

Le spiegazioni date dal sig. E. Heilmann, il quale nella sua qualità di rappresentante della stampa « socialdemocratica » visitò l'Estonia (primavera 1918) furono colà dalla stampa conservatrice tedesco-unitaria riprodotte e commentate simpaticamente, la stessa « Socialdemocrazia » riconoscendo i diritti delle classi elevate tedesche sulla regione baltica...

Si tenga però a mente: gente che aveva riconosciuto al potere governativo tedesco il pieno diritto di violare il Diritto veramente internazionale, e cioè la neutralità del Belgio, garantita anche dalla Germania, e per la quale Bethmann-Hollweg non seppe dir altro che la rivoltante frase: « Necessità non conosce legge »; — simil gente osa farsi avanti dichiarando di voler ripristinare i privilegi medioevali feudali della nobiltà baltica e vorrebbe vedere questa loro autorità basata sul trattato di pace di Nystadt, essendo questo trattato, con tutti i diritti inerenti alla nobiltà.

stato garantito internazionalmente! Da quell'epoca sono trascorsi due secoli, il carattere sociale del mondo si è pure completamente cambiato. Le popolazioni, sulle cui teste il governo feudale sotto *Pietro I* aveva stabilito delle clausole in quanto ai propri « diritti e privilegi », erano a quei tempi serve della gleba, prive di ogni diritto e si trovavano completamente in balia della nobiltà. Oggidì di fronte alla nobiltà egoista, esistono popoli liberi ed evoluti, forti della propria coscienza e dei loro diritti. Semprechè a questi nobili convenga ai fini propri, essi ben volentieri fanno constatare che è stata appunto la nobiltà a « largire » agli Estoni ed ai Lettoni la libertà e a farne dei liberi cittadini! La logica conseguenza di questo fatto avrebbe però dovuto far capire a questi signori che, il libero cittadino anzitutto deve avere il pieno diritto a non essere trattato come bestia. Liberi cittadini — tali sono gli Estoni ed i Lettoni, sebbene non in grazia della nobiltà baltica, ma a dispetto di essa — non riconosceranno mai delle stipulazioni fatte di concerto coi loro antichi oppressori e per il loro assoggettamento servile. Il popolo estone non sopporterebbe più una simile tutela da parte dei baroni baltici.

Cosciente come è del suo sviluppo culturale, politico e materiale, esso si sente nel suo diritto, capace di disporre del suo avvenire da sè ed è deciso di dare al paese una costituzione ed orga-

nizzazione democratica. Esso non si lascerà più opprimere, assoggettare e sfruttare in nessun caso, ed in pieno secolo xx, da una classe privilegiata, che rappresenta tutt'al più il 0,25 per cento della popolazione e che per giunta è di nazionalità straniera, avente per conseguenza degli interessi contrastanti coll'emancipazione del popolo.

E' risaputo che le epoche rivoluzionarie conducono anzitutto a sconvolgimenti in ogni ordine legale di cose. Qual'è la ragione di tutte le rivoluzioni se non il mezzo coercitivo a cambiamenti radicali di interessi ritenuti troppo antiquati e troppo angusti? Tale verità non vuole essere riconosciuta dalla nobiltà baltica: essa s'appoggia sul « diritto storico ». Ma come si trova essa di fronte a questo « diritto »?

Si tratta di una promessa di *Pietro I* per tutelare privilegi, ecc., della nobiltà, semprechè questi sieno compatibili col bene dello Stato. Ma essi erano incompatibili col bene pubblico. Obbligatoria giuridicamente questa promessa non lo è mai stata.

Nel corso dei due secoli di signoria russa, tale « diritto » della nobiltà stessa non è stato mai preso sul serio nè stato difeso strenuamente. Il Governo russo ritenne più tardi opportuno di sopprimere poco alla volta e coll'andare del tempo questi diritti delle oligarchie di nobili; ma certamente non a vantaggio del popolo estone.

Dalla salita al trono di Alessandro II, la pro-

messa czarista per il mantenimento di tali « diritti », non fu più mantenuta e, poco a poco l'amministrazione provinciale fu nelle sue basi tanto russificata che, delle oligarchie di nobili non rimasero che miserabili avanzi, senza che vi sia stata seria opposizione da parte della nobiltà.

In quanto allo sfruttare il popolo, in ciò la nobiltà mantenne sempre la sua posizione dominante, e ciò era per essa la cosa essenziale. L'ultima rivoluzione ha naturalmente assai scosso tale situazione privilegiata e sotto molti aspetti l'ha completamente sconvolta. Non solo il popolo capì che la nobiltà doveva d'ora innanzi rinunciare ai cosiddetti diritti e privilegi; ma ciò lo ebbe ad avvertire anche il Governo provvisorio russo e la stessa nobiltà, non più cotanto ostinata, da non capirne, in parte almeno, la necessità.

Per la elaborazione di leggi dell'autonomia, furono chiamati dei rappresentanti della nobiltà. Il *barone Pilar von Pilchau*, il *barone Meyendorf* ed altri membri dell'aristocrazia dell'Estonia e della Livonia, vi cooperarono quando all'Estonia venne largita l'autonomia, e l'amministrazione provinciale vi fu istituita con i suoi organi democratici.

Dapprincipio essi preferirono di non vantarsi eccessivamente dei loro « storici diritti ». Inoltre l'aristocrazia estone fino allora gelosa custode, di fronte all'amministrazione provinciale, dei diritti e funzioni che le appartenevano, finì per abban-

donarli, senza serie opposizioni ai nuovi organi amministrativi, riconoscevano così realmente la nuova base legale. In Livonia erano in preparazione analoghe riforme. Ma poichè le truppe tedesche avevano ora occupato il paese, la nobiltà rivendicò un'altra volta i suoi « storici diritti ». Essa pretendeva avere i Landtag: cioè istituzioni composte di soli rappresentanti nobili e di proprietari latifondisti tedeschi, le quali fossero riconosciute come unici organi competenti e dovessero rappresentare le istituzioni costituzionali del paese; pretendeva inoltre che il Consiglio Nazionale Estone, il quale in base al decreto d'autonomia del 12 aprile 1917 aveva sciolto i Landtag dei nobili, fosse messo da parte, a tutto vantaggio del governo feudale, il popolo insomma doveva di nuovo essere spogliato politicamente dei propri diritti.

Il progetto della nobiltà baltica tendeva ora all'unione delle tre storiche provincie: Estonia, Livonia e Curlandia, in uno Stato completamente autonomo, di avviare questo Stato verso una unione personale, e mediante speciali convenzioni, aggregarlo alla Prussia e così alla Germania.

Una volta incominciata l'unione personale, con una convenzione militare, ecc., questi nobili signori volevano assicurarsi il « protettorato tedesco ». Truppe tedesche sarebbero così rimaste nel paese, ed i privilegi medioevali della nobiltà sarebbero stati ristabiliti di nuovo « per sempre ».



Essi speravano che tale protettorato non sarebbe stato men valido di quello del Governo russo degli ultimi due secoli. La corona di Prussia parve a questi signori sufficientemente solida per proteggerli e salvaguardare i loro piani reazionari. Un'unione più stretta con la Germania non la desideravano i baroni baltici. Essi reclamavano la Costituzione per loro soli. Essa non doveva riguardare che il Re di Prussia e la nobiltà baltica. Il popolo tedesco e le sue corporazioni costituzionali, non meno che gli Estoni ed i Lettoni, non dovevano avere voce in capitolo nelle relazioni interne dell'ancora innominato ducato baltico.

Una simile costituzione era per questi nobili preferibile ora, anzichè domani. Fino a tanto che gli ufficiali tedeschi pangermanisti baltici governavano e disponevano a loro talento, sarebbe stato molto semplice e facile ottenerla.

La riunione delle tre provincie — contro la volontà degli Estoni e Lettoni — era desiderata dalla nobiltà, i cui interessi erano identici in ogni singola provincia. I baroni sapevano apprezzare ciò molto bene, visto che uniti erano più potenti. Gli interessi dei patrizi tedeschi nelle città commerciali più importanti del Baltico non sono i medesimi.

La borghesia tedesca del Baltico però, non ha mai saputo esercitare una politica propria. Essa è stata sempre una leale cooperatrice della nobiltà: lo è anche adesso. Colla riunione delle tre

province, l'aristocrazia contava certamente anche sull'antagonismo fra Estoni e Lettoni nello Stato.

Estoni e Lettoni non solo differiscono fra di loro per la lingua, ma anche etnicamente tendono piuttosto ad allontanarsi gli uni dagli altri, anzichè attirarsi vicendevolmente. Ad onta del secolare identico destino, quali servi della gleba di una stessa classe di baroni e conviventi pertanto vicino gli uni cogli altri, le relazioni fra le due popolazioni sono da chiamarsi piuttosto tiepide anzichè cordiali. Coll'unificazione dello Stato, i baroni credevano di poter procedere secondo il principio del: *divide et impera*. In questo caso non sarebbe stato difficile per essi avere buon giuoco nelle discordie fra l'una e l'altra popolazione. Tutta l'azione svolta dalla nobiltà fu diretta ad un simile piano.

Fin dall'inizio dell'occupazione l'autorità militare tedesca, d'intesa completa colla nobiltà, ripristinò e restituì alle sue funzioni, le istituzioni baronali, che in parte ed a causa della mania di russificazione del Governo imperiale russo e per effetto della rivoluzione, erano decadute.

Non solo i Landtag dei nobili rinacquero; ma anche le altre istituzioni ed amministrazioni nobiliari — financo la polizia rurale!

Il padrone di una vasta tenuta, il soprintendente stesso, rivestono di nuovo nell'Estonia una autorità poliziesca importante! E per far compa-

rire tutto ciò sotto una luce meno brutta — tenendo calcolo cioè delle esigenze dei tempi — si cercò di camuffare tutto ciò sotto una sedicente veste nazionale. Per arrivare ad un simile travestimento si ricorse alla demagogia ed alla violenza!

Nell'aprile del 1918, da Riga fu telegrafato all'estero che il cosiddetto « Landtag delle provincie di Estonia, Livonia dell'isola Oesel e della città di Riga » avrebbe all'unanimità presa la risoluzione di riunire le tre provincie rivolgendosi all'imperatore di Germania, perchè egli, come Re di Prussia, si fosse degnato di accettare la corona ducale baltica. Analoghe risoluzioni dovevano anche avere preso le « Assemblée del Paese » di Reval e Riga. Questi nobili feudatari avevano inoltre la pretesa di far credere che, non solo essi, ma anche gli Estoni ed i Lettoni erano favorevoli al nuovo Ducato tedesco sotto lo scettro del Re di Prussia. A tale scopo questi baroni, elevarono i loro Landesrat a vere e proprie « Assemblée del Paese », facendo comandare d'ufficio, dall'autorità militare, alcune persone provenienti dalle cittadine già estoni, quali rappresentanti del popolo estone a Reval ed a Riga, dove essi avrebbero avuto il diritto e l'onore di deliberare accanto ai nobili baroni circa la futura sorte del Paese. Come rappresentanti del popolo estone, dalle città furono chiamati alcuni signori da lungo tempo intedescati; ma d'origine estone. Anche

fra i sindaci rurali furono scelte creature germanofile. Ma la loro adesione s'imbattè qui in un duro scoglio. I sindaci rurali si dimostrarono sotto tutti i rapporti uomini maturi alla politica. Apertamente e lealmente essi dichiararono di non essere stati eletti dal popolo; ma stati qui comandati d'ufficio dall'autorità; che essi non avevano nè il diritto nè la volontà nel nome del popolo estone, di prendere parte ad una decisione tanto importante. Dopo che i sindaci rurali ebbero fatte le dichiarazioni summenzionate, si disponevano a lasciare immediatamente il locale dell'Assemblea; ma ne furono impediti dall'Autorità militare tedesca.

Poichè l'Estonia e la Livonia per causa dell'autorità militare tedesca erano in tal guisa separate dal mondo, non giungendo all'estero che le sole notizie ben accette all'autorità militare suddetta, questi prepotenti credettero di poter occultare all'estero i fatti svoltisi; ma i coraggiosi contadini estoni seppero invece svelarli, guastando i disegni di questi feudatari.

I modi coi quali i baroni baltici, colla complicità del militarismo tedesco e mediante le più basse mene demagogiche e la violenza più scandalosa, cercarono di fare propaganda per la causa del loro Stato e carpire i voti, sono talmente caratteristici, che troviamo opportuno di documentare, pubblicandoli, qualcuno di essi, affinchè il lettore possa giudicare da sè.

### 3. - Le aspirazioni "popolari" della nobiltà

Ecco qualche prova dell'opera della nobiltà baltica per falsare la volontà del popolo estone e per ingannare l'opinione generale sulle vere aspirazioni degli Estoni.

Una caratteristica dimostrazione dei metodi baltico-tedeschi, è offerta dalla storia dell'organizzazione e convocazione delle cosiddette « Assemblée del Paese » (Landesversammlungen) di Riga e di Reval.

#### a) *Assemblea del paese di Riga* (1).

Le elezioni dell'« Assemblea del Paese », progettata dal Landtag della nobiltà della Livonia, vennero intraprese affrettatamente senza previa comunicazione alcuna relativa ad esse ed ai compiti che esse erano chiamate a risolvere. Il Landtag della nobiltà della Livonia, in una seduta te-

---

(1) Estratto dai documenti allegati ad una protesta rivolta il 3 luglio 1908 al Governo tedesco, da parte della Delegazione dell'Estonia a Copenaghen.

nuta a Riga il 22 marzo, stabili la composizione e la convocazione di queste elezioni.

L'Assemblea del Paese doveva essere composta di: 32 rappresentanti dei latifondisti, 32 rappresentanti dei Comuni rurali, 7 rappresentanti della nobiltà, 8 del clero, (cioè scelti fra i Prevosti delle Diocesi della Livonia), 10 rappresentanti delle città (non è accertato se questi ultimi fossero esattamente dieci od un numero maggiore).

Di ogni città dovevano essere presenti: il Presidente del Consiglio comunale ovvero il Sindaco, i quali come si sapeva erano stati scelti dall'Autorità militare oppure (in quelle città nelle quali i Consigli comunali erano di recente formazione, dato che prima della rivoluzione questi erano tedeschi) erano stati bensì eletti dai Consigli comunali, però sempre dietro proposta dell'Autorità militare, come per esempio era avvenuto a Dorpat e Fellin.

Inoltre doveva esservi anche un rappresentante dell'Università; ma non si è potuto stabilire se l'Università di Dorpat avesse eletto un rappresentante universitario (1).

I contadini dovevano essere rappresentati dai sindaci rurali. Per questo appunto i sindaci rurali di ogni circondario, grande o piccolo che fos-

---

(1) La mancata elezione da parte dell'Università deve ascriversi al fatto che il Collegio dei professori era nella grande maggioranza composto di professori russi.

se, dovevano eleggere 4 rappresentanti per ogni circondario. I circondari erano divisi dai Direttori di circondario in quattro sezioni, ognuna delle quali doveva eleggere un rappresentante. Nel circondario di Dorpat, gli ordini vennero diramati al 29 marzo, destinando come luogo delle elezioni: Kambja, Rõngu, Wara e Jõgewa. Le elezioni dovevano avere luogo a cominciare dal 3 aprile. I sindaci rurali convocati, dichiararono a Kambja, Rõngu e Wara, che essi si consideravano eletti dai Comuni non per prendere decisioni relative a questioni politiche, d'indole generale ed inerenti ai territori ed al popolo; che appunto per questo scopo il Consiglio Nazionale Estone era stato eletto in modo legalissimo, e che a questo doveva essere permesso di riunirsi.

Solamente a Jogewa, nonostante tutte le proteste dei sindaci rurali e sotto la pressione del Presidente dell'Assemblea, sig. von Oettingen, Direttore di circondario, avvennero le elezioni, risultando eletto il sindaco rurale di Laius. Sia a Jõgewa come altrove si tentò di proporre candidati esterni; appartenenti a classi intellettuali e conoscitori di lingue; però non solo non fu permesso di eleggerli; ma venne imposto di scegliere solo fra i sindaci rurali proposti come candidati. Nei tre distretti dove le elezioni non erano avvenute, giunsero al mattino del 7 aprile, nuovi ordini che imponevano di procedere nel giorno stesso a nuove elezioni. Von Oettingen presiedette di

bel nuovo le adunanze, prima in Wara e poi in Rõngu e riuscì a far eleggere i Delegati per Riga.

Nel distretto di Wara venne eletto Annok, sindaco rurale di Luunja, ed in quello di Kambja venne eletto Lampmann, sindaco rurale di Kongota. Anche questa volta nessuno risultò eletto a Rõngu, e von Oettingen di « motu-proprio », nominò Delegato, Huik, sindaco rurale di Rõngu, imponendo inoltre a Ottas, sindaco rurale di Kirepi, di presentarsi a Riga in qualità di sostituto per completare il novero in caso di bisogno.

In generale, causa il ritardo degli ordini, molti sindaci rurali non poterono presenziare le seconde elezioni. Ottas è noto per la sua tedescofilia. Huik è considerato una persona senza carattere. Di Ottas dicesi che abbia avuto parte nella petizione, stata formulata per l'addietro onde invitare i Tedeschi all'occupazione.

Nel circondario di Werro, ed in parte anche in quello di Dorpat, mancò completamente qualunque indicazione sugli scopi dell'Assemblea stata convocata in Riga. Nel circondario di Werro, venne dichiarato che essa era stata convocata per la questione degli approvvigionamenti.

*Esposizione dei Membri estoni  
sull'Assemblea di Riga (1).*

« L'8 aprile 1918, ricevemmo a Dorpat, dal signor von Oettigen, Consigliere provinciale (Land-

---

(1) Traduzione letterale dall'estone.



rat) di Luunja, e che era inoltre Direttore di circondario, biglietti ferroviari gratuiti di prima classe per il percorso fino a Riga. Contemporaneamente venne ordinato di partire la sera del giorno stesso da Dorpat. A Riga erano state preparate per noi delle stanze all'Albergo « Kommerz ». Con noi erano anche i seguenti rappresentanti (stati eletti dai sindaci rurali del circondario di Dorpat): Lampmann del comune di Kongota (Distretto elettorale di Kambja), Annok del comune di Luunja (Distretto elettorale di Jögewa). V'erano inoltre i latifondisti e gli altri Delegati tedeschi. In Riga ci vennero assegnate le nostre dimore, e ci venne detto che alla sera stessa del 9 aprile, avrebbe avuto luogo una adunanza preliminare nei locali della « Piccola Corporazione ». Prima di questa adunanza serale venne il Prevosto Jürmann, per sapere qual'era il punto di vista che i sindaci rurali intendevano di prendere. Egli dichiarò per conto suo: che era impossibile di rimanere sotto la Russia e che questo non corrispondeva agli interessi dell'Estonia; che l'Estonia non poteva propugnare una forma indipendente di Governo; che l'Estonia non poteva pensare di porsi sotto la Svezia (verso la quale, causa il buon tempo antico, si rivolgeva vivo ed ansioso il sentimento degli Estoni) poichè la Svezia è neutrale e non vuol prendere posizione contro la Germania, la quale dal canto suo era pronta ad accogliere; che l'Inghilterra era lontana e non

poteva accoglierci sotto la sua protezione ed aiutarci; che a noi dunque non rimaneva che porci sotto la Germania.

Alle 9 di sera, nella sala della « Piccola Corporazione » avvenne l'adunanza alla quale tutti presero parte. Fra i sindaci rurali estoni, mancava Toom del comune di Polli, che non era ancora giunto. I sindaci rurali estoni non potevano entrare in relazione con i Lettoni, poichè fra quelli nessuno conosceva il lettone, e pochissimi il tedesco; e per di più non si sapeva se e quanti fra i Lettoni conoscessero il tedesco.

I rappresentanti dei Comuni risultati eletti erano i seguenti:

Circondario di Dorpat: A. Annok di Luunja; K. Asper di Laius; Lampmann di Kongota.

Circondario di Fellin: J. Pöld di Leebiku; J. Eigo di Wana-Wöidu; H. Wasmann di Imawere.

Circondario di Werro: D. Ransepp di Wana-Koiola; J. Niggols di Rasina; H. Haide di Nursi; P. Koemets di Wana-Anstla.

Circondario di Pernau: T. Puust di Tori; J. Mättik di Reiu; Mitt di Woltweti.

Oltre a questi rappresentanti di Comuni, presenziavano l'adunanza: il sindaco rurale di Rõngu, Huik, che era stato nominato nel distretto elettorale di Rõngu (circondario di Dorpat), da von Oettingen, Direttore di circondario. V'erano inoltre Brock, sindaco di Dorpat, gli avvocati

A. Lieven e R. Tarrask, stati eletti dal Consiglio comunale di Dorpat, Kestner, sindaco di Werro, ed anche i sindaci delle altre città. Dei latifondisti erano conosciuti: il Consigliere (Landrat) barone Stael-Holstein, (distretto di Pernau), il Consigliere barone Stackelberg (di Kärde), il Consigliere von Oettingen, (di Kurena), von Sievers, (di Wana-Kuuste); ed inoltre un altro von Sievers (di un altro distretto), un altro barone Stackelberg, poi von Bergmann (di Alatskiwi) ed infine parecchi altri sconosciuti.

Del clero estone si conosceva il Prevosto Jürmann, oltre a questi il Prevosto von Falk (di Kanepi). Non v'era alcun rappresentante del clero ortodosso. Inoltre alla adunanza v'erano presenti: Undritz, il figlio del fattore della tenuta Pilka; lo studente Link ed Ottas, sindaco rurale di Kirepi; i quali evidentemente non erano stati eletti da nessuno e non rappresentavano nessuno.

Il Presidente dell'Adunanza preliminare era il Consigliere barone Stael-Holstein, il quale ai giorno seguente venne proposto da qualcuno a coprire la carica di Presidente dell'Assemblea, ed eletto senza opposizione. Il barone Stael-Holstein, fece le sue dichiarazioni in tedesco, dichiarazioni che vennero tradotte in Lettone ed in Estone (in questa lingua da parte del Prevosto Jürmann).

Egli pose in discussione la questione della separazione dalla Russia, e tenne egli stesso un lungo discorso a favore della separazione. Inol-

tre egli comunicò come anche l'Assemblea dei Rappresentanti dell'Estonia o del Governatorato di Réval (alla quale avevano partecipato, salvo errore, 12 sindaci rurali, 18 latifondisti, ed altri Delegati), aveva votato all'unanimità la separazione dalla Russia. I sindaci rurali estoni, presero spesso la parola su detta questione, e dichiararono come questa fosse di grande importanza e che desideravano di conferire in proposito fra di loro. Il Pastore Falk, a varie riprese conferì con i sindaci rurali estoni, per invitarli ad unirsi ai Tedeschi, cioè a decidere seduta stante la questione. Si doveva prendere una deliberazione, la quale però stando alla dichiarazione del Presidente dell'adunanza, non avrebbe avuto validità impegnativa per l'Assemblea del giorno seguente. Un Delegato lettone, dimostrò grande ardore nel sostenere che detta questione venisse risolta affermativamente, cioè nel senso raccomandato dal barone Stael-Holstein.

Anche vari Delegati tedeschi parlarono in questo senso. Ma i Delegati estoni mantennero immutata la dichiarazione fatta pocanzi, che cioè essi si sarebbero consigliati fra di loro. Dopo di chè venne comunicato che durante l'Assemblea Ufficiale sarebbero stati eletti anche i membri del nuovo Landesrat che doveva venire creato. Anzi, mediante schede scritte a macchina, e distribuite fra i presenti, vennero comunicati i nomi dei candidati tedeschi. Vennero proposti anche dei sin-

daci rurali Estoni, come per es.: Eigo di Wana-Wöidu; Niggols di Rasina; Mättik di Reiu, ma costoro dichiararono di ritirarsi. Del circondario di Dorpat venne presentato quale candidato, il sindaco rurale Huik, (che era stato nominato Delegato da von Oettingen) e del comune di Dorpat venne presentato l'avvocato R. Tarrask, probabilmente quale rappresentante degli Estoni. La radunanza durò circa 1 1/2 o 2 ore. Durante il ritorno ed all'Albergo, alla comitiva dei sindaci rurali estoni, si unirono dei Tedeschi, come per esempio il Prevosto von Falk, Jürmann, Tarrask e Link, per porre bene in chiaro agli Estoni che anche essi erano favorevoli alla separazione dalla Russia; poichè in caso diverso la Germania avrebbe immediatamente ritirato dall'Estonia il proprio esercito, ed i Bolscevichi russi sarebbero penetrati nell'Estonia per la via di Pskow, ed allora per gli Estoni (verso i quali si rivolgerebbe l'odio dei Tedeschi) le cose andrebbero assai male (così il Pastore von Falk). Altri ponevano la questione in un altro senso, in quello opposto, e cioè spiegavano che: se gli Estoni si fossero dichiarati separati dalla Russia, i Tedeschi avrebbero considerato questo come un atto di fiducia verso di loro, ed avrebbero quindi ritirato il loro esercito affinchè il Paese potesse prosperare; ma qualora gli Estoni non si fossero dichiarati separati dalla Russia i Tedeschi, avrebbero in ciò scorto una mancanza di fiducia verso di loro e per conse-

guenza considerando gli Estoni quali nemici, avrebbero mantenuto in Estonia un poderoso esercito (così Tarrask). Lo studente Link, spiegò grandissimo zelo, disse di giungere proprio allora dalla Germania e che invitava a conferire secolui coloro che potevano avere un interesse nella cosa. I sindaci rurali estoni pregarono in fine di essere lasciati soli, onde potere discutere fra loro. Essi infatti tennero fra loro consiglio sul da farsi. Tutti furono concordi nel deliberare che essi non potevano decidere la questione relativa alla sorte futura dell'Estonia, e che: o al popolo estone, oppure ai rappresentanti eletti da questo (cioè il Consiglio Nazionale) doveva essere offerta la possibilità di manifestare la volontà del popolo estone; e che inoltre non poteva nemmeno essere presa in esame la questione di riunire il popolo estone con quello lettone e colla parte lettone delle provincie baltiche, come era stato augurato dalla Curlandia e dalla città di Riga.

Di questo stesso parere erano stati, per l'addietro, i sindaci rurali, quando cioè nei loro paesi, durante le riunioni elettorali avevano espresso opinioni ed esplicita un'azione politica che si riassumeva in direttive corrispondenti perfettamente a quanto veniva deciso in quel momento fra di loro. Queste opinioni vennero dunque avanzate da varie parti, anzi talune le avevano fissate per iscritto. Alla chiusura della radunanza, venne unanimemente votata una dichiara-

zione, che si decise di presentare all'Assemblea quale dichiarazione collettiva, non solo in forma orale; ma di chiederne anche la messa a verbale: affinchè detta dichiarazione venisse registrata, integra e non deformata, nel resoconto dell'Assemblea. Questa progettata dichiarazione fu sottoscritta da tutti i sindaci rurali, anche da Huik che partecipò alla discussione, eccezione fatta da Ottas che mancava.

Alla mattina del 10 aprile, i sindaci rurali estoni tennero ancora nel loro alloggio una conferenza in comune, alla quale prese parte anche il sindaco rurale Toom di Polli (circondario di Pernau), il quale fece completamente suo il punto di vista dei colleghi.

Comparve in seguito il barone Stackelberg, il Prevosto Jürmann, lo studente Link, ed ancora un Consigliere, probabilmente von Sievers; allo scopo di definire la questione e di conquistare al proprio punto di vista i sindaci rurali; ma inutilmente. Dopo di che di buon'ora ci recammo al castello del Governatore, nel quale l'Assemblea doveva cominciare già fin dalle ore 10. Ma colà si dovette attendere per lo meno ancora una mezzora, durante la quale i latifondisti ed i Prevosti si sforzarono nuovamente di far accettare le loro decisioni ai sindaci rurali. Finalmente l'Assemblea venne aperta dall'Autorità Militare di Riga, costituita da un Generale e da due Ufficiali. Il Generale dichiarò che il giorno precedente il Go-

vernatorato dell'Estonia aveva, all'unanimità, votato la separazione dalla Russia. Egli raccomandò di prendere liberamente le decisioni, ed a tutti rivolse la raccomandazione di esternare i propri pensieri.

Il Generale procedette all'elezione del Presidente dell'Assemblea, alla quale carica, dietro proposta di qualche tedesco, venne eletto il badone Stael-Holstein.

A elezione avvenuta, ne venne data comunicazione in lingua estona e lettone. Il barone Stael-Holstein tenne un lungo discorso durante il quale i presenti rimasero in piedi. Il discorso venne poi tradotto in lettone, e mediante il Prevosto Jürmann, anche in estone; poichè come venne già detto, la maggioranza dei sindaci rurali non comprendeva il tedesco. Nel discorso erano contenuti ringraziamenti per l'aiuto e la salvezza prestati dall'esercito tedesco. Si osservò che coloro che conoscevano il tedesco vollero, che le proposizioni state pronunziate in lingua tedesca, venissero accettate dall'Assemblea senza prima tradurle per coloro che non conoscevano il tedesco. Dopo di chè il Presidente dell'Assemblea pose in discussione la domanda di separazione della Livonia dalla Russia e propose di risolverla in senso affermativo. In seguito parlò un'altra persona, probabilmente un Tedesco, poi ancora, e con grande calore, un Lettone, che venne applaudito. Dopo che tutto ciò venne tradotto in estone, si



presentò il sindaco rurale Koemets, e dichiarò che i sindaci rurali estoni non potevano prendere parte nè all'Assemblea, nè alle decisioni relative alle domande da essa poste; dato che essi non appartenevano a questo Distretto, ma ad una sezione dell'Estonia; e che essi non erano stati eletti e tantomeno avevano ricevuto il mandato di prendere, in detta Assemblea, decisioni in nome dell'Estonia e del suo popolo; in detta Assemblea, decisioni simili, potevano essere prese dall'Estonia unificata, per il tramite dei rappresentanti stati eletti in Estonia, ai quali rappresentanti doveva essere concesso di riunirsi. Koemets, appoggiato da tutti gli altri sindaci rurali, espose il desiderio di inserire a verbale detta dichiarazione; ma il Presidente replicò: « Si dica oralmente quello che si desidera di comunicare ». Siccome gli altri sindaci rurali riespressero il desiderio di porre a verbale la dichiarazione, il Presidente notificò una pausa di una diecina di minuti per decidere in proposito. Nel frattempo vennero mossi attacchi ai Delegati convenuti, per avere dichiarato di non essere mandatarî del popolo, mentre invece essi lo erano, e si fece loro osservare che se non volevano esprimere la loro opinione in qualità di rappresentanti, essi potevano almeno esternarla da un punto di vista personale. I sindaci rurali estoni, risposero che anche nel caso essi fossero stati in grado, sotto un punto di vista personale, di pronunziarsi favorevoli, ad una se-

parazione dalla Russia, essi non si credevano autorizzati ad affermare questo in nome del popolo, e che d'altra parte essi non erauo convenuti quivi per manifestare opinioni personali. Dopo una interruzione di quasi mezz'ora la seduta venne dichiarata nuovamente aperta, e venne concesso a Koemets di esporre la dichiarazione, che fu fatta in lingua estone. Il Presidente ne tradusse solo alcune frasi, senza curarsi del desiderio espresso dai sindaci rurali che essa venisse integralmente tradotta in tedesco. Coloro che conoscevano il Tedesco affermarono che il Presidente aveva esposto il contenuto della dichiarazione in modo molto manchevole. Soprattutto mancò completamente la traduzione in lingua lettona.

Dopo di che i sindaci rurali estoni dichiararono che abbandonavano l'Assemblea e cominciarono a ritirarsi dall'aula. Alcuni di essi erano già usciti allorquando il barone Stael-Holstein, proclamò in nome dell'Autorità militare tedesca, di non poter permettere l'abbandono dell'aula. I sindaci rurali estoni rimasti dichiararono che non avrebbero preso parte alle votazioni. Il barone Stael-Holstein replicò che essi dovevano votare prò oppure contro, e pose in votazione la domanda di separazione della Livonia dalla Russia. I sindaci rurali estoni rimasero a sedere, mentre gli altri si alzarono. Allora il Presidente disse qualcosa in tedesco. Dopo di che si cominciò ad eleggere i membri del Landesrat, in merito alla qual

cosa i sindaci rurali estoni dichiararono nuovamente che non avrebbero votato, nè accettato la nomina a membri e contemporaneamente pregarono che tutte le loro dichiarazioni e le loro trattazioni venissero poste a verbale. Il Segretario disse che le loro dichiarazioni ed esposizioni accompagnate dalle relative firme erano già state rimesse, dimodochè era inutile una messa a verbale. In generale non venne tenuto un verbale, ma semplicemente vennero presi degli appunti a lapis. Ciononostante, come già era avvenuto durante l'adunanza preliminare, alcuni sindaci rurali (la di cui candidatura era stata posta dai Tedeschi) risultarono rieletti: Mättik del distretto di Pernau, Niggols di quello di Verro, Pökl di quello di Fellin, Huik di quello di Dorpat. Mentre Mättik aveva abbandonato l'aula, i rimanenti sindaci rurali riespressero ancora una volta il loro punto di vista e che cioè essi non accettavano la nomina. Il Presidente dichiarò che essi erano stati eletti e che egli non avrebbe ricominciate altre elezioni. Fra gli eletti v'erano Tarrask, Undritz ed Ottas, quest'ultimo anzi venne nominato sostituto del delegato di Fellin.

I sindaci rurali estoni chiesero ancora una volta che tutte le loro proteste venissero poste a verbale; ma tanto il Presidente che il Segretario non si curarono di ciò. Quest'ultimo dichiarò che essi avevano già presentato una dichiarazione scritta, della quale egli si sarebbe avvalso per verbaliz-

zare la questione. Anche il verbale relativo all'Assemblea rimase incompleto. L'Assemblea terminò verso le ore 12. Nel pomeriggio comparve il barone Stackelberg, per procedere ad un esame onde accertare chi avesse redatta la dichiarazione, poichè se non era opera di Olesk (1), non era certamente opera loro. Se fra di loro si fossero trovati anche solo alcuni, che avessero rivelato come detto documento fosse stato compiuto per l'addietro; in tal caso detto documento sarebbe stato loro *restituito* ed a loro *non sarebbe successo nulla*; ma in caso diverso, *sia a loro come al popolo Estone potrebbero accadere dei guai da parte delle Autorità tedesche*. Si dovrebbe agire sul popolo, riunirlo, onde questi potesse manifestare la propria opinione. Di questo si dovrebbe farne parola anche ai sindaci rurali. I sindaci rurali presenti dichiararono che essi non potevano convocare assemblee, e che del resto queste erano proibite. Il barone Stackelberg rispose che avrebbe conferito coll'Autorità militare. Alla sera quando i sindaci rurali si disponevano a partire, il barone Stackelberg annunciò di avere conferito coll'Autorità militare e che questa aveva permesso di tenere riunioni. Gli altri partirono. Huik ed Otas rimasero in Riga, e così pure fece Toom.

---

(1) Avvocato eminente dell'Estonia, conosciutissimo fra i contadini, e che in seguito, per il suo patriottismo, venne arrestato dalle autorità militari tedesche.

Non si sa però se quest'ultimo rimanesse di sua spontanea volontà . Link ed Undritz non furono visti nella grande Assemblea. Secondo informazioni private, risulta che il secondo punto dell'ordine del giorno discusso dall'Assemblea, fu la questione della riunione alla Germania.

b) *Dichiarazione dei Sindaci rurali Estoni  
all' Assemblea del Paese a Riga il 10  
aprile 1918 (1).*

Noi sottoscritti, rappresentanti dei sindaci rurali dei quattro circondari estoni, stati convocati in una città straniera, notificiamo col presente quanto segue:

1° Poichè gli abitanti dei comuni estonici hanno eletto i rappresentanti secondo la legge comunale del 1866 e questa legge non permette ai sindaci dei comuni di deliberare delle questioni che riguardano l'ordine statale ed amministrativo del nostro paese o di eleggere dei rappresentanti in nessuna istituzione per decidere tali questioni, non possiamo considerarsi come dei rappresentanti legali della popolazione estone alla risoluzione delle dette questioni e non crediamo di avere il potere e la legittimazione per prendere delle deliberazioni obbligatorie per il paese ed il popolo, tanto meno poichè la legge elettorale comunale del 1866 è stata modificata il 22 giugno (5

(1) Traduzione dall'estone.

luglio) 1917 e nuove amministrazioni e nuovi sindaci comunali sono stati eletti legalmente in nostra vece. Perciò non partecipiamo a nessuna votazione, con cui si vuole qui decidere dell'avvenire del popolo estone e delle provincie estoni;

2° I quattro circondari dell'anteriore governatorato di Livonia sono stati uniti in un'unità politica su di una base legale, secondo le frontiere etnografiche del popolo estone, e così l'antichissima aspirazione all'unione di questo popolo è stata compiuta. Tutto il popolo estone possiede una rappresentanza legale nel Consiglio Nazionale estone, secondo la legge promulgata il 30 marzo (12 aprile) 1917. Poichè si vuole di nuovo dichiarare valide le frontiere anteriori fra i governatorati, così che una parte del popolo estone dovrebbe deliberare della cosa pubblica insieme coi nostri vicini (i Lettoni), mentre invece tutti i due popoli unanimemente opinavano che sarebbe meglio si deliberasse separatamente ed ognuno nella sua lingua, dichiariamo chiaramente, come membri del popolo estone che non vogliono contrariare le aspirazioni del suo popolo, essere la nostra richiesta che l'unità politica dell'Estonia e della Livonia settentrionale rimanga nell'avvenire e che la rappresentanza legale di tutto il nostro popolo ed il nostro paese, cioè il Consiglio Nazionale eletto secondo la legge del 30 marzo (12 aprile) 1917 continui senza ostacoli la sua azione;

3° Il Consiglio Nazionale del popolo estone qual suo legittimo rappresentante ha deliberato, in base al decreto annunciato del Governo russo riguardo all'autodecisione dei popoli, che l'Estonia deve costituire nell'avvenire uno stato democratico indipendente. Noi non abbiamo alcun diritto di dubitare che questa deliberazione non corrisponda alle aspirazioni della maggioranza del popolo estone, neppure abbiamo alcun diritto di cambiare questa decisione in nome del medesimo popolo. Possiamo solamente affermare, secondo la propria coscienza che questa decisione soddisfa il popolo estone più di ogni altra riguardante il futuro ordinamento statale del nostro paese. Qualsiasi altra soluzione sarebbe stata contraria alla volontà della maggioranza del medesimo popolo;

4° Il popolo estone desidera vivere liberamente, imparzialmente e in relazione amichevole con altri popoli, secondo il proprio ordinamento, ciò noi possiamo affermarlo. Ma quale forma prenderanno le relazioni dell'Estonia con la Germania o qualsiasi altro Stato vicino del mar Baltico, può essere deciso solamente dalla rappresentanza di tutto il popolo, liberamente eletta. Viceversa noi eletti, talvolta casualmente, sindaci dei comuni, non abbiamo il diritto di prendere in paese straniero alcuna decisione a chi dovrebbe spettare l'approvazione legittima da parte del popolo estone e ciò noi dobbiamo riconoscere pub-

blicamente, lasciandoci guidare dalla nostra coscienza.

Onde esplicare il nostro sacro dovere, rendiamo di pubblica ragione quanto venne precedentemente esposto, ed esprimiamo la nostra più sicura speranza che il potente popolo tedesco, del quale le truppe in conformità del trattato di pace russo-tedesco, cooperano ad apportare la pace nel nostro Paese, non correrà nei suoi organismi statali e nazionali alcun pericolo in conseguenza degli sforzi con i quali il popolo estone vuol raggiungere la propria indipendenza ed autodecisione. Esprimiamo inoltre la nostra più sicura speranza che il popolo tedesco ed i suoi organismi statali coopereranno alla realizzazione del principio dell'autodecisione dei popoli, principio riconosciuto presentemente anche dal popolo russo che ha da poco conquistato la propria libertà.

Per tal modo la partenza delle truppe tedesche, non lascierebbe soltanto nel popolo sentimenti di riconoscenza, per la loro opera di tutrici dell'ordine e della sicurezza; e inoltre al ricordo dell'Impero tedesco, andrebbe nei cuori estoni sempre unito un sentimento di simpatia verso il protettore delle libertà dei piccoli popoli, ed il creatore dei piccoli stati, rispondenti pienamente agli sforzi ed ai desideri di detti popoli.

Circondario di Dorpat:

*Alexander Annok*, Luunja; *Karl Asper*, Laius;  
*Lampmann*, Kongota.



Circondario di Fellin:

*Fuhan Pöld*, Leebiku; *I. Eigo*, Wana-Woidu;  
*H. Wasmann*, Imawere.

Circondario di Verro:

*Daavet Rausepp*, Wana-Koiola; *Julius Niggols*, Rasina; *H. Haide*, Nursi; *Peter Koemets*, Wana-Antsla.

Circondario di Pernau:

*Tönis Puust*, Tori; *Jakob Mättik*, Reiu; *Mitt*, Woltweti; *Toom*, Polli; *J. Huik*, Rõngu.

c) *L'Assemblea del paese di Reval* (1).

L'Assemblea dell'Estonia venne convocata il 9 aprile 1918 al castello di Reval. Essa era formata da rappresentanti che erano stati nominati.

Erano stati convocati 15 Delegati dei contadini (sindaci rurali), 1 rappresentante di Porto Baltico (il quale evidentemente venne anche considerato come rappresentante dei comuni rurali), 16 latifondisti, 4 rappresentanti della nobiltà, 6 rappresentanti del clero e 10 rappresentanti delle città. Il tenente generale von Säkendorff aprì l'Assemblea e pose in discussione due punti:

1° La separazione della Russia.

2° L'elezione di 14 Delegati al Landesrat.

A Presidente dell'Assemblea venne eletto il ba-

---

(1) Traduzione di un resoconto estone.

rone Dellingshausen, il quale iniziò la discussione sul primo punto.

Il sindaco rurale Tonkmann di Vaikna: « E' intenzione di questa assemblea di discutere questioni politiche. Noi sindaci rurali, in conformità alla legge del 1866, non abbiamo il diritto di prendere deliberazioni d'indole politica. Può darsi che in conformità a detta legge, i latifondisti abbiano questo diritto; ciononostante io prego che ai sindaci rurali venga sospeso l'obbligo di votare ».

Il sindaco rurale Tähe di Keila: « I sindaci rurali vennero convocati qui, senza che venisse loro comunicato lo scopo della riunione. Perciò, noi non abbiamo potuto informarci dei sentimenti delle nostre popolazioni, e non possiamo quindi prendere in nome di queste, deliberazioni di qualsivoglia natura ».

Il Pastore Hahn (Tedesco): « Quandanche voi non foste autorizzati da parte delle popolazioni, voi avete la vostra coscienza, in conformità della quale voi potete agire. Anch'io non sono stato eletto dalla mia parrocchia; ma io conosco quello che la parrocchia desidera ed a questa comunicherò in seguito le deliberazioni della mia coscienza ».

Tähe: « Queste parole del signor pastore mi incoraggiano. Anch'io voglio agire secondo la mia coscienza, e la mia coscienza mi dice che io non devo prendere parte alle votazioni. Se la sua co-

scienza le permemtte di prendere deliberazioni a nome della popolazione, la mia coscienza non me lo permette ».

Il sindaco rurale Septer di Esna: « Mi associo pienamente al mio collega, e cioè che noi non possiamo nè dobbiamo prendere qui, a nome delle popolazioni agricole, deliberazioni di qualsiasi specie. Per quel che riguarda la separazione dalla Russia, si sa perfettamente che l'opinione del popolo è quella di non volere rimanere sotto la Russia ».

L'avvocato Keerd (agente tedesco): « Voi dite che stando alla legge, non avete alcun diritto di prendere decisioni. Ma chi emanò questa legge? il Governo russo. Questo governo non esiste più; quindi non esiste più nemmeno la legge. Del resto abbiamo come Governo Provvisorio quello tedesco. Questi vi conferì il diritto di prendere queste decisioni. Voi non siete responsabili verso nessuno ».

Tähe: « Se noi prendessimo qui delle deliberazioni; noi potremmo tradire il nostro Popolo e saremmo obbligati a non mostrare mai più il nostro viso nel nostro Paese ».

Il barone Schilling (latifondista tedesco): « Se io dò il mio voto, io lo dò esclusivamente per conto mio. Che voi facciate o no una riserva, questo è la stessa cosa. La questione è impostata nel modo seguente. Volete voi o no, rimanere sotto la Russia? Il Governo tedesco conoscerà la vo-

stra opinione personale. Voi non siete obbligati a prender una tale deliberazione a nome del popolo ».

Tonkmann e Tâhe replicano nuovamente che non prenderanno parte alle votazioni. Tâhe aggiunge che egli non vuol diventare traditore del proprio popolo.

Von Brevern, l'ex deputato tedesco alla Duma, scattando: « Ditemi il nome di costui, che parla qui in questo modo, affinchè egli sia tratto in giudizio onde scolparsi. Propongo inoltre di chiudere la discussione ».

Il Presidente: « Qui tutti hanno il diritto di manifestare i loro pensieri, e perciò la discussione continua ».

Il Delegato tedesco che fungeva da interprete: « Il Governo tedesco considera chiunque non voterà, quale partigiano del Governo russo ».

Tonkmann: « Io mantengo inalterato il mio punto di vista, e cioè: che io non posso parlare a nome del popolo. Se parlassimo, lo potremmo fare solo in qualità di persone private ».

Barone Schilling (Tedesco): « Si tratta unicamente se si vuole o no rimanere sotto la Russia: si tratta solo di questo ».

Tâhe: « Qui non si tratta solo della separazione dalla Russia; ma anche, come risulta dal verbale del Landstag della Nobiltà, di una annessione alla Germania, ed in quanto a questo non possiamo deliberare nulla ».

Voci dalla parte dei Tedeschi: « Non si tratta dell'annessione alla Germania ». Dellingshausen pone in votazione la domanda di separazione dalla Russia. Tāhe prega che prima di procedere alla votazione venga concesso ai sindaci rurali di ritirarsi in una conferenza privata. Dellingshausen: « No, questo non è stato concesso dal Governo tedesco ». I sindaci rurali chiedono venga messo a verbale, che essi votano attenendosi ad un punto di vista privato; ma non come rappresentanti del popolo e come funzionari.

Dellingshausen: « Questo verrà messo a verbale ».

Si procede quindi alla votazione mediante schede, e viene all'unanimità votata la separazione dalla Russia. Riguardo al secondo punto, cioè l'elezione dei rappresentanti nel Landesrat, i sindaci rurali chiesero di poter scegliere da loro stessi i quattro sindaci-delegati; ma la domanda venne respinta dal Presidente.

In seguito i sindaci rurali, proposero i loro candidati ai quali i latifondisti contrapposero dei contro-candidati, e questi ultimi furono eletti.

Queste elezioni avvennero mediante schede, le rimanenti mediante acclamazione. In totale risultarono eletti: 4 sindaci comunali (estoni), 4 rappresentanti della nobiltà (tedeschi), 4 rappresentanti della città (tedeschi) e 2 sacerdoti (tedeschi).

Allo scopo di nascondere la verità su di una « rappresentanza » del Paese eletta nei modi sud-descritti, ed allo stesso tempo per conferire, mediante dichiarazioni d'assenso emananti dal popolo, la necessaria autorità al Landesrat ed alle deliberazioni prese da questo; venne iniziata in Estonia un'azione per raccogliere *un plebiscito di firme*, la quale azione si sforzò con *tutti i mezzi* di raggiungere gli scopi propostisi. Dei documenti ad essa relativi ci sia concesso di presentare come più significativo la seguente circolare, *firmata dal Segretario della nobiltà tedesca dell'Estonia*:

« Molto reverendo signor Pastore,

« Il 12 aprile di quest'anno, il Landesrat in Riga ha preso le storiche decisioni che ella ben conosce. Benchè non vi sia alcun dubbio che dette deliberazioni soddisfano chiaramente sia la maggioranza della popolazione dell'Estonia, come gli interessi di tutto il paese; pure d'altra parte è desiderabile di raccogliere ulteriori dichiarazioni, e precisamente di tutte le classi della popolazione dell'Estonia; le quali dichiarino di accettare completamente le decisioni del Landesrat. *Da parte competente venne già presentato un invito del genere*, onde è che io mi permetto di rivolgere a numerosissime persone, di qualunque condizione, senza distinzione di nazionalità, la

preghiera di cooperare col consiglio e coll'azione alla risoluzione del ponderoso compito che ci si presenta.

« In base a queste considerazioni viene rivolta anche a Lei, Signor Pastore, la preghiera di mettere a disposizione della grande opera la di Lei provata capacità.

« Devonsi tenere di vista i seguenti punti:

1° Si raccomanda in generale di suddividere il lavoro, cioè di associarsi persone attive (soprattutto Estoni: ma se necessario anche latifondisti), che godano la fiducia della popolazione, e di affidare loro la raccolta delle firme.

2° Devesi porre un'importanza speciale al seguente argomento di propaganda: la sorte futura del paese venne già decisa mediante le deliberazioni prese dal Landesrat.

« Dal presente plebiscito dipenderà se a noi dovrà essere *ancora imposta l'Amministrazione militare, accompagnata da tutte le sue gravzze*, oppure se possiamo ottenere *Amministrazioni nazionali autonome*.

3° Ogni dichiarazione dovrà possibilmente portare firme di persone, appartenenti ad una zona ben definita, p. es.: comune, tenuta, villaggio; sezione di parrocchia, o parrocchia intera, borgata, oppure tutte le firme dei membri di una data società.

4° Il numero delle firme è di importanza decisiva.

5° L'Ufficio Centrale si chiama « Ufficio di Informazioni » ovvero sia « Teadetebüroo » Reval, Via del Fabbro, 29. Detto Ufficio dà informazioni, riceve notizie ed accetta inoltre le liste già riempite di firme.

« Tutti gli scritti indirizzati al suddetto Ufficio devono essere indirizzati ai *Comandi militari locali* i quali ricevettero già le istruzioni del caso.

6° Necessità è madre della fretta. Le suddette liste devono essere consegnate riempite, possibilmente entro 14 giorni; però io La prego di non considerare questo termine come impro-rogabile.

« Qualora Ella, Sig. Pastore, non stimasse possibile di istruire personalmente le persone di fiducia summenzionate, mi permetterei di pregarla caldamente di volere comunicare all'Ufficio Informazioni, i nomi di persone fidate e di ritornare i documenti in lingua estone allegati alla presente. Sarà cura di quest'Ufficio di estrinsecare le ulteriori attività che ogni singolo caso potesse richiedere.

« Colla massima stima

« *Il di Lei devotissimo*

« OTTO SCHULMANN ».

\* \* \*

Come particolari caratteristici dell'azione esplicata della nobiltà ed intesa al raccoglimento di firme plebiscitarie, risultarono numerosi fatti



ai quali accenniamo brevissimamente nelle seguenti linee:

In seguito a proposta del Pastore von-zur-Mühlen, in Hapsal, il sig. von Hunnius, proprietario della tenuta Kiltsi, affisse al mulino a vapore ed allo stabilimento di cardatura della lana, pertinenti alla tenuta un foglio per raccogliere firme. Se un contadino non sottoscriveva veniva respinto col grano che aveva portato a macinare. A coloro che raccoglievano firme era concesso di portare armi da fuoco.

Il sig. Merling proprietario della tenuta Kiiu, indisse un'adunanza pubblica per fare propaganda per raccogliere firme. Gli abitanti decisero di non partecipare all'adunanza. Allorchè Merling venne a conoscenza di ciò, fece arrestare dai soldati del Comando militare tedesco di Kolga, il segretario comunale, al quale minacciò la pena di 10 anni di lavori forzati sotto l'imputazione di propaganda anti-tedesca. In seguito il segretario venne liberato; ma venne fatto oggetto a continua sorveglianza da parte della Polizia.

---

#### **4. - L'Estonia sotto l'occupazione tedesca**

Nell'ottobre 1917 i cosiddetti Bolscevichi trionfavano in Russia. Il governo del Kerenski fu rovesciato e i « Soviet » dei soldati e degli operai prendevano il potere. In quel tempo si trovava ancora nell'Estonia un esercito russo di circa 200,000 uomini, ivi mandato a difendere contro i tedeschi la frontiera estone. Altrettanti estoni erano stati mobilitati durante la guerra. Ma, malgrado le preghiere degli estoni, nè il governo dello czar nè quello del Kerenski, trovava opportuno di lasciarli in patria: combattevan essi tanto sulla fronte Austro-Tedesca quanto nel Caucaso contro i Turchi. Le truppe russe restate in Estonia erano stanche delle fatiche di guerra e facilmente acquistate alle idee del bolscevismo. Esse formavano una specie di Soviet, durante il cui governo la vita e la proprietà della pacifica popolazione furono in pericolo. Specialmente minacciata era la nobiltà tedesca. I bolscevichi confiscavano i loro latifondi e proclamavano tutta la classe fuori legge. Quanto in ciò si seguisse gli

ordini del governo di Berlino, sarà forse in avvenire chiarito. In ogni modo tutto ciò dava allo stato maggiore tedesco l'occasione diretta di aggiungere alla condizione di pace di Brest-Litowsk un paragrafo, secondo il quale le truppe tedesche di polizia patevan occupare l'Estonia « per salvaguardare l'ordine ». Siffatta preghiera era stata pure presentata alla Germania nel gennaio 1918 a mezzo della legazione tedesca in Stoccolma da una delegazione della nobiltà tedesca. Quando, a metà gennaio, le truppe bolsceviche, firmata la pace, cominciarono ad abbandonare l'Estonia, il Consiglio Nazionale estone riuscì con l'aiuto del piccolo esercito, a ristabilire l'ordine liberando dai bolscevichi l'Estonia. Ma non tollerando il paese l'occupazione tedesca, il Consiglio Nazionale protestò energicamente e, per il principio dell'autodecisione dei popoli accettato dagli alleati e dalla Russia, proclamò l'Estonia unita in repubblica indipendente neutrale, che più tardi fu riconosciuta dai governi inglese, francese e italiano, provvisoriamente, di fatto. Quando, sulla fine di gennaio le truppe tedesche marciarono oltre i confini dell'Estonia, la repubblica era stata proclamata solennemente, il Governo provvisorio nominato dal Consiglio Nazionale esercitava il potere, funzionavano tutte le amministrazioni locali, e la milizia organizzata nelle città e nei comuni aveva ristabilito l'ordine in tutto il paese. Per tal fatto

i tedeschi non avevano nessuna ragione di mantenere le loro truppe nell'Estonia. Ma ciò non entrava nei loro progetti.

Secondo le condizioni della pace di Brest-Litowsk i tedeschi avevano diritto di lasciare le loro truppe in Estonia soltanto finchè fossero ristabiliti la sicurezza pubblica e l'ordine politico, garantiti da istituzioni nazionali. Le truppe di polizia tedesca dovevano in tal modo aiutare soltanto il Governo estone. Invece, le autorità militari tedesche facevano subito sapere al governo provvisorio estone ch'esse non lo riconoscevano, come non riconoscevano il Consiglio Nazionale. Il presidente del Consiglio dei Ministri, avvocato Konstantin Päts, arrestato senza alcun motivo, e inviato alla provincia di Minsk, fu colà trattenuto in una capanna, affamato, sino alla fine dell'occupazione tedesca. Così il presidente del Consiglio Nazionale, avvocato Otto Strandman, fu condotto in prigione nelle carceri di Reval. Gli altri membri del Governo sfuggirono la prigionia col nascondersi. L'attività degli uffici amministrativi fu interamente sospesa.

Il Consiglio Nazionale estone aveva preparata e messa in vigore una nuova legge comunale secondo la quale l'amministrazione della città e dei comuni di campagna veniva trasferita ai Consigli comunali eletti con suffragio universale. I Consigli comunali e le amministrazioni locali furono sciolti dall'autorità militare tedesca;

sciolto il piccolo esercito estone, privati delle armi tutti i cittadini.

Distrutto in tal modo il Governo autonomo estone, le autorità militari tedesche si dettero subito all'opera di annessione e di germanizzazione del paese. La nobiltà tedesca locale fu autorizzata a rappresentare il paese. Accanto all'autorità militare furono ammessi in ogni distretto al potere baroni baltici; nelle città vennero formati i Consigli dei rappresentanti della minoranza tedesca. In principio vi furono chiamati per salvar le apparenze, parecchi estoni, ma costoro per mandare a vuoto i disegni dei tedeschi si opponevano ovunque energicamente negando ai tedeschi la propria cooperazione. La lingua tedesca fu proclamata lingua ufficiale del paese, sebbene essa fosse in Estonia conosciuta solo dalla minoranza tedesca e dalla classe colta. In tutti gli uffici si cominciò ad adoperare detta lingua, e in essa furono diramate le circolari ufficiali.

Le targhe coi nomi delle strade furono mutate in tedesco; buttate giù quelle in lingua estone. Da ogni parte apparivano strade ribattezzate con nomi tedeschi: Prinz-Heinrich-Strasse, Prinz-Adalbert-Strasse, Ludendorff-Strasse, ecc. Le ferrovie e la posta venivan pur esse germanizzate. Era permesso di spedire telegrammi e lettere solo in lingua tedesca.

Non funzionava la giustizia che in lingua te-

desca. Come giudici insieme alle autorità militari tedesche venivan nominati dei baroni baltici.

Così, per via degli ordini imposti dalle autorità militari tedesche si andavano germanizzando le università di Tartu (Dorpat) e le scuole medie, mentre nelle primarie la lingua tedesca diventava obbligatoria. Dove lo zelo di germanizzare era maggiore si adoperò perfino nell'insegnamento impartito nelle scuole medie la lingua tedesca con la scusa che nelle leggi prussiane riguardanti l'insegnamento non si facesse cenno della lingua estone.

Secondo il metodo delle scuole prussiane furono compilati tutti i programmi scolastici. In seguito a tali ordini furono chiuse in gran parte le scuole dell'Estonia non conoscendo maestri ed alunni la lingua tedesca. Ed era questo infatti l'intimo pensiero di quegli « apportatori di cultura » che dichiaravano apertamente essere la cultura riservata a pochi privilegiati.

Non nascondevano in alcun modo le autorità militari tedesche le intenzioni della Germania in riguardo all'Estonia. Il Comandante le truppe tedesche, tenente generale von Seckendorff, il 9 aprile 1918 aprendo l'Assemblea della nobiltà tedesca dell'Estonia, dichiarò: « Le truppe tedesche non si ritirano, ma restano per più lungo tempo in Estonia; il numero dei soldati sarà aumentato quando le operazioni in Finlandia saranno cessate. Giungeranno fra poco in Reval na-

vi da guerra tedesche per proteggere la costa estone ».

Il tenente colonnello von Kirchbach in una lettera del 20 maggio 1918 indirizzata ai rappresentanti della città di Narwa, diceva fra l'altro: « Non può neanche ammettersi la questione della convocazione del Consiglio Nazionale estone ».

Le autorità militari aiutate dalla minoranza tedesca oltre a caldeggiare i loro disegni di germanizzazione, si affrettavano anche a rendere questi bene accettati all'opinione pubblica. Si voleva affrettare con la violenza l'annessione della Estonia alla Germania, ma in modo che apparisse come scaturente dalla libera volontà del popolo Estone, e sorta dai principî dell'autodeterminazione dei popoli. Per raggiungere lo scopo si cominciò a discutere col Governo dei Soviet di Mosca nella cosiddetta Conferenza di Berlino nell'estate del 1918, e si ottenne che il Governo dei Soviet riconoscesse l'indipendenza delle provincie Baltiche e che queste, in avvenire, non dovessero più interessare quel Governo. Per altro si cominciava a preparare l'opinione pubblica del paese.

Questa « preparazione » si faceva in due modi: in primo luogo cercando di forzare gli estoni a piegarsi alla volontà degli occupatori sia con la sospensione di tutta la vita pubblica; che col terrore; ma non riuscendovi malgrado gli sforzi fatti, si cercò di falsificare la volontà del popolo e di procurare all'annessione una base legale a

mezzo della rappresentanza composta dei membri della nobiltà tedesca.

\* \* \*

L'attività dei partiti politici fu soppressa, tutte le asociazioni furono impedito e tutte le adunanze vietate. Perfino le funzioni religiose in lingua estone furono permesse nelle chiese solo con l'autorizzazione delle autorità militari.

La stampa estone per lingua e per sentimento fu soppressa del tutto, così che nemmeno le riviste economiche come, ad esempio, la rivista « Talu » (Casa) edita dalle Associazioni agricole, poteva uscire. Solo due eccezioni: « Postimees », quotidiano di Tartu, e « Päevaleht » stampato a Reval. Quest'ultimo, fondato dai tedeschi a scopo di dare al pubblico notizie ispirate dalle autorità militari tedesche. Il primo, sottoposto a censura rigorosa, non poteva pubblicare che notizie innocenti o telegrammi annunciando vittorie tedesche al fronte. Per tutte due, gli articoli di fondo eran preparati nelle Cancellerie delle Autorità militari. Il « Postimees » aveva obbligo, sotto minaccia di soppressione, di pubblicare questi articoli nella pagina prescritta dalle Autorità; la redazione non aveva il diritto di commentare nè di aggiungere delucidazioni circa la fonte da cui quella « prosa » venisse. Il « Postimees » pubblicò tali articoli ma segnati da una



gran riga nera, così che il pubblico estone capì; ma le autorità militari si affrettavano a telegrafare ai giornali tedeschi, la notizia della pubblicazione di sì fatti articoli di fondo onde mostrare che il pubblico estone era grato e favoriva i Tedeschi protettori.

Nello stesso tempo oltre la stampa di opposizione, fu pure vietata la corrispondenza privata con l'estero e l'introduzione di giornali esteri. E dei giornali tedeschi potevano entrare solo quelli favorevoli al partito militare e nei quali si decantavano le vittorie tedesche e si caldeggiava l'unione dell'Estonia con la Germania. Non dobbiamo dimenticare che tali giornali lanciavano senza tregua le accuse più turpi contro il Governo provvisorio estone e i suoi rappresentanti all'estero, che proclamava agenti pagati dall'Inghilterra, senza però potere addurre prove di tali accuse. E come le comunicazioni con l'estero furon pure tagliate quelle fra persone private, fra provincia e provincia.

Circa la libertà di movimento, quasi del tutto soffocata, estremamente difficile era ottenere il permesso delle autorità militari, nessuno poteva muoversi dal proprio paese di residenza; vietato ad ogni estone di recarsi all'estero, sia pure in Finlandia; il trattenersi fuori di casa limitato dal 7 del mattino alle 6 di sera, e punito con la pena di morte chi non si sottomettesse a siffatti ordini. Specialmente perseguitata era la classe

intellettuale estone che, secondo le aperte dichiarazioni di parecchi ufficiali, doveva essere, come suggeriva la formula della nobiltà locale, estirpata dal paese. Nell'estate 1918 non passava giorno che non si facessero perquisizioni in casa, o arresti di persone e non si vedessero ammanettati passar per le vie, cittadini estoni scortati da soldati tedeschi.

I tribunali o non funzionavano o funzionavano come per giuoco, il che appare dalla causa di 7 estoni tratti in arresto e che si svolse innanzi al tribunale militare di Rakwere. Interprete fu chiamato un nobile tedesco che dichiarò di non capire le dichiarazioni fatte dagli accusati in lingua estone. Costretti costoro a spiegarsi in tedesco, i « giudici », giovani ufficiali tedeschi, si divertirono tutto il tempo a canzonarli per gli errori commessi nella lingua loro poco nota. E pur non potendosi addurre prove contro gli accusati, essi furono condannati a 15 anni di lavori forzati!

Inoltre si mettevano in giro notizie false, anche con pubblici manifesti, con cui molti uomini politici estoni ben noti si facevano apparire fautori della Germania: notizie che rettificare o negare non era lecito in alcun modo ai colpiti. Alla popolazione, specialmente campagnola, fu necessario obbedire, e fra l'altro si faceva obbligo, sotto pena di multa, di salutar cortesemente le autorità militari. S'ebbe il caso di persone pub-

blicamente prese a schiaffi da ufficiali tedeschi cui era mancato il saluto.

Dopo aver sparso il terrore, i tedeschi posero mano al riordinamento della rappresentanza del paese in modo ch'essa favorisse i loro disegni. Già dicemmo come le autorità militari, scelta la rappresentanza legale del paese — il Consiglio Nazionale e il Governo provvisorio — avessero concesso alla classe nobile tedesca il diritto di rappresentare il paese. Ora poichè le decisioni di una classe sola e specialmente di una classe nota per minoranza, non poteva esprimere la volontà di un intero popolo, fu deciso di convocare la cosiddetta « assemblea del paese », nella quale fossero rappresentate tutte le classi, ma in modo che gli elementi tedescofilì avessero la prevalenza.

Le assemblee del paese decisero, con la maggioranza dei voti tedeschi, come appunto si voleva, che l'Estonia e la Lettonia dovessero staccarsi dalla Russia, per formare, con un sovrano eletto fra i principi tedeschi, un ducato baltico in unione personale con la corona di Prussia. Ma i rappresentanti estoni nelle suddette adunanze protestarono severamente contro la illegalità di esse, si astennero dalle votazioni e abbandonarono addirittura le adunanze.

I tedeschi ben guardandosi di divulgare tali nuove cercavano invece l'appoggio delle autorità nelle decisioni delle assemblee, andavan racco-

gliendo sottoscrizioni in tutto il paese, cosa che però non riuscì loro nè con la forza nè con le lusinghe.

A completare il quadro del terrore tedesco nel paese diremo ancora delle angustie economiche che tormentavano l'Estonia. Dobbiamo ricordare anzitutto che il paese, prima dell'occupazione tedesca aveva sopportato durante tre anni di guerra le requisizioni per l'esercito russo e poi i saccheggi e le estorsioni perpetrate dai bolscevichi, sicchè scarseggiavano i viveri nel paese e specialmente le città rimanevano prive di tutto. E malgrado ciò le autorità militari tedesche, occupato il paese, iniziarono le requisizioni che portarono per conseguenza la sparizione dal mercato del burro e della carne, la riduzione del pane in razioni di 100 grammi (e talvolta mancava del tutto) a testa mentre s'inseguivano i treni carichi di viveri diretti in Germania. Nessun dubbio che la fame in città fosse grande se 10 rubli al chilo veniva pagata la farina di segala comprata di nascosto nelle campagne. E come se ciò non bastasse, i soldati tedeschi esercitavano ancora per proprio conto e senza obbligo di ricompensa le requisizioni. A tal punto era giunto l'odio contro la popolazione, che le autorità militari vietavano ai contadini di seminare, sicchè questi lo dovevano fare di notte. Le fabbriche in città intanto si chiudevano per la mancanza delle materie prime e delle macchine che affluivano dal paese in Ger-

mania. E si proclamava che, solo se il popolo si fosse piegato all'unione con la Germania sarebbe stato sollevato dall'oppressione economica; ma se avesse proseguito nell'opposizione doveva prepararsi ad un avvenire più penoso.

Tale stato di cose durò in Estonia per tutto l'estate e l'autunno del 1918. Di conseguenza l'odio verso i tedeschi cresceva a dismisura fra gli estoni che più non distinguevano fra tedeschi di Germania e tedeschi del paese ugualmente colpiti dall'opposizione concorde di tutte le classi, e di tutti i partiti fusi in una sola direzione politica.

Ma a dispetto della sospensione del Consiglio Nazionale e del Governo provvisorio questi nascostamente continuavano ad esercitare la loro autorità e rimanere i veri sovrani del paese.

\* \* \*

Quando il principe Max di Baden cominciò a trattare la pace con gli Alleati, la nobiltà tedesca dell'Estonia capì che il suo giuoco era perduto. Malgrado questo cercava di prolungare l'occupazione tedesca nel paese anzichè rimettere spontaneamente il potere nelle mani dei rappresentanti locali. Così, mentre le truppe tedesche cominciavano a ritirarsi, si gridava al pericolo minacciante l'Estonia quasi ad ogni angolo della via, si tentò di raccogliere fra gli estoni benestanti, sottoscrizioni per una petizione con cui si

sollecitavano le truppe tedesche a rimanere in paese.

Sebbene i tedeschi fossero stati battuti sulla fronte occidentale, il regime terrorista non fu mitigato in Estonia. All'inizio d'ottobre continuavano nel paese gli arresti e le perquisizioni, nuove imposte venivano votate e esatte, e i giornali tedeschi del partito dell'opposizione non si facevano penetrare nel paese.

Mentre Max di Baden assicurava al presidente Wilson che la Germania era democratizzata, il barone Pilar von Pilchau, presidente del « Landesrat » della nobiltà baltica, riceveva il 16 ottobre un atto sottoscritto il 22 settembre dall'imperatore Guglielmo, col quale atto si riconosceva l'indipendenza del ducato baltico.

Dal 19 al 20 ottobre tale « Landesrat » elesse i membri del Governo. Si trattò poscia di conciliazione cogli estoni. Il 25 ottobre il presidente della nobiltà estone barone Dellingshausen proponeva ai partiti estoni di eleggere nel « Landesrat » tanti membri quanti ne avevano i baroni, sforzandosi inoltre di assicurarli che il nuovo Governo tedesco aveva deciso di proteggere il paese solo a condizione che l'Estonia e la Lettonia formassero uno Stato che entrasse in unione con la Germania. Severamente negativa fu la risposta che opposero gli estoni. Dopo pochi giorni, nuova proposta da parte del barone Dellingshausen che gli estoni potessero formare la maggioranza nel

« Landesrat ». La risposta degli estoni non differì dalla prima. In seguito, si affacciò all'orizzonte il membro liberale del Reichstag, prof. Schultze-Goevernitz, che tentò il 23 ottobre un compromesso coi « leader » politici estoni pel quale al Consiglio Nazionale estone si trasferiva il potere che avrebbe potuto conservare il « Landesrat ». Ma il nuovo tentativo fallì perchè gli Estoni non volevano sapere di compromessi e presentavano come condizione irrevocabile la completa indipendenza dell'Estonia. Più tardi appare nell'Estonia un socialista democratico, Winning, che poi fu rappresentante della Germania nelle Province Baltiche, il quale coll'aiuto della polizia tedesca ottenne gli indirizzi di alcuni socialisti estoni e cercò di far loro capire che la democrazia tedesca avrebbe presto mostrato quanto mal fondati fossero l'odio e l'amarezza degli estoni contro il popolo tedesco.

Intanto le onde della rivoluzione tedesca battevano contro l'Estonia. Il 5 novembre i marinai tedeschi alzavano nel porto di Reval la bandiera rossa e il giorno dopo formavano un Consiglio che si associò agli ordini del giorno accettati a Kiel. L'8 e il 9 novembre vi fu sciopero generale a Reval causato dalla diminuzione delle razioni dei viveri. Si ebbero per conseguenza delle dimostrazioni contro la politica di saccheggio dei tedeschi e i rappresentanti della popolazione si recarono dal capitano Kalkstein per presentare

la protesta del popolo. Kalkstein fra l'altro dichiarò che dall'Estonia era stato ininterrottamente provvisto di viveri il fronte occidentale.

Giudicando indebolita la fazione tedesca, il Governo provvisorio estone decise di riprendere in sua mano il potere. Con febbrile sollecitudine furon raccolte truppe estone in sostituzione delle tedesche, e l'11 novembre il Governo provvisorio faceva sapere per mezzo di un manifesto che ritornava al potere, e che le amministrazioni locali, le istituzioni governative da esso emanate riprendevano il lavoro interrotto. Il 20 novembre, convocato il Consiglio Nazionale, fu deciso di procedere alle elezioni della Costituente (entro il 1° e il 3 febbraio 1919) che approvò la politica del Governo provvisorio e nominò un nuovo Governo provvisorio composto dai rappresentanti di tutti i partiti politici.

I marinai e i soldati tedeschi rivoluzionari avevano riconosciuto come legale il Governo provvisorio estone e del pari riconosciuto il diritto degli estoni per le istituzioni amministrative del paese. Non così la nobiltà tedesca del luogo che non si rassegnava a cedere il potere. Quelli che fin allora eransi dichiarati pangermanisti, fautori dell'annessione, mutavano colore e si andavano stringendo agli Alleati, in cerca di protezione. Ai primi di novembre una loro delegazione si presentò a Stoccolma con a capo Sr. von Stryck il quale per mezzo della legazione di una potenza



neutrale chiese il riconoscimento del ducato Baltico della nobiltà tedesca, mirando pure a discreditare i rappresentanti del governo estone e del Consiglio Nazionale presso i paesi alleati.

Il 19 novembre i rappresentanti estoni conferivano a Riga coi delegati dell'impero tedesco. Delegato dei tedeschi era il socialdemocratico Winning, mentre i componenti del Governo provvisorio rappresentavano l'Estonia. Winning in tali trattative dichiarò che il potere in Estonia si sarebbe trasferito nelle mani del Governo provvisorio e del Consiglio Nazionale. Contemporaneamente fu stabilito che lasciando il paese, le truppe tedesche non avrebbero portato con sè se non quelle cose che loro appartenessero, abbandonando all'esercito estone in formazione il mal tolto. Così fu stabilito che tutte le istituzioni governative sarebbero pervenute in mano degli estoni. Ma più tardi Winning dichiarò che le truppe tedesche non avrebbero ceduto agli estoni la posta, il telegrafo, le ferrovie, ecc. Di 40,000 fucili non ne pervennero agli estoni che 3000; e dei cannoni nemmeno uno. Con viva riluttanza fecero la riconsegna agli estoni delle istituzioni amministrative. Non fu reso conto delle imposte riscosse e si tentò di portar via con la protezione di mitragliatrici i viveri requisiti. Nel sud dell'Estonia fu addirittura ostacolato il riaffermarsi delle istituzioni locali.

Poi l'esodo tedesco cominciò improvviso con lasciare il Governo estone senza armi e danari, col

distruggere le ferrovie e tagliare le comunicazioni telegrafiche e telefoniche fra Reval e gli altri luoghi, con l'esportare il materiale rotabile ferroviario. Mentre i tedeschi partivano, cominciarono ad affluire dall'est le orde bolsceviche russe ben armate, alle quali non poteva il governo estone opporre truppe del pari ben armate. Così il paese rimase davvero sotto l'incubo di un nuovo tremendo pericolo come negli ultimi tempi avevano minacciato i tedeschi.

I bolscevichi riuscirono, nei primi giorni della loro offensiva, ad occupare quasi due terzi dell'Estonia, demolendo i paesi e massacrando la popolazione. Il 12 dicembre arrivò a Reval l'aiuto che il Governo estone chiese agli Alleati, in forma di armi e munizioni, ed un distaccamento di navi inglesi. Alla fine di dicembre le truppe estoni, rinforzate dai volontari finlandesi e aiutate dalle navi inglesi, furono in grado a loro volta di cominciare l'offensiva. Durante le lotte che seguirono, le truppe bolsceviche furono battute su tutti i fronti e forzate a ritirarsi rapidamente dal territorio dell'Estonia.

---

VI.

**RUSSIA ED ESTONIA**  
**RUSSI ED ESTONI**

---

---

Può sembrare strano che un popolo così piccolo come l'Estone miri ad una autonomia statale, mentre dal punto di vista di una politica prudente dovrebbe sembrare più conveniente per esso, di restare, come fu finora, unito alla Russia. Come si spiega dunque che gli Estoni rifiutano di mettersi da questo punto di vista?

Le antipatie degli Estoni verso la Russia non sono di data recente, ma hanno le loro radici in un lontano passato. Esse erano dirette specialmente contro lo czarismo il quale veniva considerato come il simbolo di ogni male. Bisogna anzi rilevare che il movimento rivoluzionario diretto contro lo czarismo aveva fatto nascere rapporti di una certa simpatia fra il popolo Russo e quello Estone, però non si era mai giunti al punto di eliminare l'ombra di antipatia fra i due popoli, neanche dopo il crollo dello czarismo, poichè nello svolgersi della rivoluzione si sono manifestati altri fatti che non erano atti a cambiare in simpatia le antipatie precedenti.

Indagando sulle ragioni delle antipatie degli Estoni verso la Russia si deve constatare che di gran parte delle colpe dello czarismo verso il popolo estone, la responsabilità non spettava esclusivamente allo czarismo ma anche a quei circoli del popolo Russo che avevano influenza sul governo.

Bisogna inoltre tener conto di certi elementi di psicologia etnica. Si tratta di due popoli spiccatamente diversi. Sono estranei uno dall'altro per la lingua, per i costumi e le tradizioni. Le ragioni preponderanti però di tale antipatia vanno ricercate nel campo politico.

Il popolo Estone non poteva rimanere indifferente di fronte al fatto che la sua sorte si era notevolmente peggiorata sotto il dominio russo. Oggi, dopo due secoli, vive ancora la leggenda del buon tempo svedese, e quel tempo passato appariva più bello all'immaginazione, a misura che la Russia trattava male il popolo Estone. Le autorità russe non facevano nulla per cattivarsi le simpatie del popolo, il che avrebbe potuto fare con un po' di buona volontà.

Invece il limitare la potenza della nobiltà feudale a vantaggio del popolo, invece di concedere a questo dei diritti politici e di migliorare le sue condizioni di vita, impedendo almeno gli attentati più palesi ai diritti umani degli Estoni, l'autorità russa non solo ha conservato la supremazia della nobiltà, ma l'ha anche puntellata in

ogni modo a detrimento del popolo, legalizzando la più brutale oppressione ed il più sfacciato sfruttamento.

In fatto di istruzione popolare il governo russo si mostrava ostile in Estonia come nella Russia stessa. Se si decise finalmente a togliere la scuola dalle mani dei balto-tedeschi, non lo fece nell'interesse dell'istruzione popolare, ma bensì per valersi della scuola come di un mezzo di russificazione.

Seguendo l'esempio della Germania nella Polonia prussiana e nelle provincie tolte alla Danimarca, anche la Russia cercava di russificare i suoi popoli stranieri o « di confine » con metodi violenti. I funzionari dello czarismo non conoscevano altro mezzo per affezionare i popoli allo Stato centrale che non quello di snazionalizzarli. Essi sapevano benissimo che questi popoli erano malcontenti del Governo russo, e che perciò queste terre non erano troppo strettamente e duramente legate alla Russia. Per assicurare duramente questi territori di confine del grande impero alla Russia si voleva con violenza trasformare i popoli in russi. A tale scopo si russificava la scuola. Le creature del Governo avrebbero dovuto capire che la scuola popolare in Estonia non era affatto giunta al grado di sviluppo della scuola elementare in Prussia, della quale non poteva avere l'influenza sulle masse, e che già per questa ragione era vano il tentativo, di russifi-

care il popolo con tale mezzo. Ma questa conoscenza mancò.

Così avvenne che le scuole non furono affidate a pedagoghi, ma a creature politiche del Governo russo, credute capaci di maneggiare la scuola come strumento di snazionalizzazione.

In Estonia l'incarico fu affidato al principe Schachavskoy. Egli venne nominato governatore del paese nel 1885 e vi regnò come un Vicerè di Cina. Per conquistare il favore popolare attizzò con mene demagogiche il malcontento contro la nobiltà e contro il clero luterano, unicamente allo scopo di realizzare con maggior facilità i suoi piani di russificazione. Con questi fini egli favoriva a Reval un giornale estone come organo antitedesco, il quale però aveva il compito di magnificare tutti i provvedimenti presi nell'interesse della russificazione. Questo foglio aveva un censore suo proprio a Reval, il quale era ispirato direttamente dal Governatore mentre il resto della stampa era sottoposto al censore di Dorpat. Il principe governatore fu spietato di fronte ai tedeschi: abolì tutte le loro antiche istituzioni e russificò non soltanto la polizia, l'amministrazione comunale ed i tribunali, ma anche la scuola. Questo dittatore fece scrivere in russo tutti i nomi delle strade nelle città, obbligando tutte le ditte e negozi di avere delle insegne in caratteri russi; perfino le targhe sugli oggetti esposti nelle esposizioni agricole dovevano essere scritte in

russo. I nomi dei comuni furono russificati ed ogni coercizione veniva adottata per favorire la russificazione. Il Governatore aveva facile gioco nell'illudere il popolo il quale aspirava da lungo tempo a riforme. L'amministrazione, la polizia, i tribunali, come istituzioni feudali tedesche opprimevano il popolo e questo aveva l'ingenua illusione che lo Czar volesse migliorare la sua sorte e che solo i potenti latifondisti non permettessero le riforme. Perciò il dittatore fu accolto quale liberatore e tutte le speranze si rivolsero verso di lui. Il popolo aspettava la riforma giudiziaria; voleva tutelati diritto e giustizia di fronte alla nobiltà.

Ora, la giustizia russificata aveva certamente i suoi vantaggi. Si può dire che i giudici russi si studiavano di essere in certo qual modo imparziali. Ma poichè i giudici non capivano una sola parola di estone e non avevano il permesso di servirsi in tribunale della lingua del paese, il vantaggio dell'imparzialità si rese vano in troppi casi. Il Governo non voleva saperne di nominare giudici estoni, perchè non si fidava della loro opera a pro' della russificazione. Perciò il giudice russo doveva regolarsi su ciò che gli diceva il suo interprete. Questi però era generalmente un uomo affatto privo di cultura giuridica e perciò incapace di rendere esattamente in russo quanto aveva sentito in estone. Perciò anche la giustizia riformata diventò una piaga per il popolo. Per



colmo, i giudici ricevevano anche qualche monito dall'alto, perchè nelle cause fra contadini e latifondisti questi ultimi non fossero troppo frequentemente i soccombenti... Ad alcune circoscrizioni giudiziarie veniva fatto rimprovero dall'alto che i latifondisti erano troppo soventi condannati nelle loro contese coi contadini... Nell'amministrazione e nella polizia le cose si assestarono presto, in modo cioè che i fautori dei feudatari occuparono tutti i posti importanti, per cui i signori ebbero come prima tutelati i loro interessi, con l'unica differenza che i patrocinatori di questi interessi parlavano ora russo invece di tedesco. Da principio la nobiltà aveva preso posizione contro la russificazione, ma quando si accorse che il Governo era su tale questione intransigente, abbandonò l'opposizione e si mise a studiare il russo. Un mutamento sostanziale non era stato per nulla nelle intenzioni del Governo, così restarono immutati i privilegi dei signori feudatari e l'oppressione e lo sfruttamento del popolo.

Per dare un quadro a larghi tratti delle angosce che gli Estoni avevano a sopportare sotto il regime di russificazione, vogliamo citare qualche fatto particolare.

Le amministrazioni comunali rurali venivano trasformate in complicati organismi burocratici dell'amministrazione russificata. Poichè i sindaci elettivi non capivano il russo, era per essi impossibile sorvegliare i lavori delle proprie segreterie.

Il segretario comunale diventava in tal modo una personalità tanto più influente, quanto (meglio sapeva farsi ben volere dai funzionari ispettori del Governo russo.

La russificazione delle scuole medie e dell'università ha veramente determinato una certa democratizzazione della scuola, ma si tratta di un risultato del tutto inatteso. Poichè gl'insegnanti russi erano piuttosto funzionari che pedagoghi, gli scolari venivano maggiormente lasciati a se stessi; l'orgoglio di casta poi, che i professori tedeschi fomentavano con zelo, perdeva ora molto della sua forza. Il gran numero di studenti russi che dopo la russificazione dell'università di Dorpat facevano quivi i loro studi, diede al ceto studentesco della città un carattere affatto nuovo, tanto più che vi erano fra essi molti elementi politicamente sospetti, inviati a Dorpat in « esilio ». Se prima gli studenti dei *Corps* tedeschi avevano dato il tono all'università, foggiando tutta la vita studentesca a loro modo, ora il predominio passava ai russi con le loro abitudini democratiche. Ben presto le associazioni studentesche dei nobili erano messe in disparte e gli Estoni, i Lettoni ed altri, che prima avevano sofferto per le prepotenze tedesche, potevano respirare liberamente.

Con tutto questo, l'asserzione tedesca che la russificazione abbia sistematicamente rivoluzionata la scuola e che il governo abbia sistematicamente aizzato il popolo contro le classi di-

rigenti tedesche, non è altro che una menzogna. La campagna del giornale estone di Reval sotto il governatore Schachavskoy non aveva affatto carattere rivoluzionario. Lo spirito rivoluzionario della scuola si alimentava dall'atmosfera rivoluzionaria generale. Il carattere poliziesco della sorveglianza ha servito a fomentarlo perchè rendeva odiosa l'autorità. Gli insegnanti-funzionari avevano pochissima influenza morale sui loro discepoli, i professori tedeschi invece, quali esponenti sistematici dello spirito conservatore, avevano saputo rendere i giovani delle scuole medie a tal punto solidali con gli ordinamenti dominanti che la massima parte di essi avrebbe scelto il motto della Livonia: « tutto resti come era ». I maestri russi invece non erano capaci. Perciò fu possibile che sotto di essi la gioventù subisse l'influenza rivoluzionaria dei tempi. Da parte del Governo erano state prese certamente tutte le precauzioni perchè dominasse soltanto lo spirito reazionario, ma le precauzioni ottennero appunto l'effetto contrario.

La scuola magistrale di Dorpat, organizzata a forma d'internato, era peggio di una caserma poliziesca; in essa gli studenti erano sotto sorveglianza giorno e notte. Dopo le cinque del pomeriggio, nessuno dei convittori poteva uscire. Eppure furono proprio i giovani di questa scuola che nel 1905 inalberarono per primi la bandiera rossa della rivoluzione...

Col 1885 cominciava anche la russificazione delle scuole elementari rurali. L'unica lingua di insegnamento naturale, l'estone, fu sostituita dalla lingua russa. Alla vigilia della prima rivoluzione si era giunti al punto che era severamente proibito al maestro di scambiare una sola parola in estone coi bambini. S'immagini una scuola nella quale bambini, che non avevano mai sentito una sola parola di russo e che non avevano che 100 giorni di insegnamento in tutto l'anno, erano obbligati dal primo giorno ad assistere ad un insegnamento in una lingua sconosciuta! Non capivano una sola parola. Quale valore poteva avere una tale scuola popolare? In qual modo potevano i maestri esercitare un'influenza educatrice sui ragazzi, se dovevano parlare con essi in una lingua straniera della quale i bambini non capivano niente?

Ma alle personalità dirigenti della politica di russificazione, importava poco dell'istruzione e dell'educazione delle masse. Il direttore scolastico Wilyew in Livonia pubblicava in un opuscolo, destinato ad iniziare i maestri ai metodi ed alle aspirazioni della scuola popolare, (come la intendeva il signor direttore), i seguenti concetti direttivi:

« La materia più importante dell'insegnamento popolare è la lingua russa. Tutte le altre materie vanno subordinate a questa, e devono essere coltivate in proporzione all'utilità che danno per

l'insegnamento del russo. Il calcolo per esempio va esercitato, perchè permette ai maestri di insegnare ai ragazzi una serie di concetti nuovi in lingua russa. In tal senso deve essere anche impartito l'insegnamento della geografia. La ginnastica poi è ottima cosa perchè mette i bambini in grado di sentire adoperare la lingua russa con maggior libertà e vivacità ». In tal modo la scuola non aveva che un solo scopo: la lingua russa! Tutte le altre materie erano subordinate a questa.

La scuola media non veniva affidata ad insegnanti Estoni. Questi si inviavano in Russia, mentre insegnanti russi che non capivano una parola di estone venivano adibiti all'insegnamento in Estonia. Era poi nel desiderio della burocrazia scolastica di applicare lo stesso sistema anche nelle scuole rurali. Il diritto dei comuni di designare essi i loro maestri elementari era praticamente annullato dall'istituzione degli ispettori scolastici che dovevano confermare i maestri nel loro impiego giacchè questi ispettori erano padroni di negare la conferma anche senza motivazione.

Tutta l'amministrazione scolastica era in mano dei russi, e nella scelta del personale si era seguito un solo criterio: la russificazione del popolo estone. Tutti i mezzi erano buoni pur che conducessero a tale fine. La storia russa, la geografia russa, la letteratura russa, erano accanto alla lingua russa le materie d'insegnamento preferite.

Della patria estone, della sua storia, della sua letteratura gli scolari non sentivano nulla: la lingua estone era proibita.

Questo stato di cose era talmente insostenibile che nel 1905 l'intera popolazione fu unanime nella risoluzione di far valere il proprio diritto alla lingua materna. Ma la reazione doveva ben presto rialzare il capo. Poco dopo la rivoluzione, al popolo non restava altra via che di fondare delle scuole private estoni, assumendo così un duplice carico di spese: il mantenimento della scuola pubblica e quello delle scuole private. L'autorità scolastica statale si accinse poi ben presto a perseguire queste scuole private estone con tutti i mezzi, fino ad imporre la chiusura.

\* \* \*

La Russia dello Czar non ha dunque fatto nulla a beneficio del popolo estone. Sarebbe stato dovere della Russia di adoperarsi affinchè esso avesse potuto vivere in condizioni degne di esseri umani; invece essa favoriva gli oppressori e legalizzava fino negli ultimi giorni i privilegi feudali della nobiltà tedesca, dimostrando così chiaramente fino agli ultimi tempi di non voler venire in aiuto degli Estoni. A tutto questo si aggiungeva poi il tentativo brutale di russificazione.

Abbiamo già accennato al fatto che il popolo estone attribuiva tutto questo male allo czarismo. Ma, domandiamo, sarebbe stato possibile lo cza-

rismo senza la burocrazia russa, cioè senza la cooperazione degli uomini russi? Lo czarismo poteva manifestarsi soltanto per mezzo dei funzionari russi. Che cosa ha fatto il pubblico russo, lo spirito pubblico dell'impero per reclamare giustizia a favore degli estoni? E non fu forse la stampa russa a spalleggiare lo czarismo? L'indifferenza dell'opinione pubblica russa di fronte alle violazioni dei loro diritti ha profondamente addolorato gli Estoni, ed ha fatto nascere in essi l'opinione che, per quanto riguardava la loro sorte, tutta la Russia facesse causa comune con lo Czar.

Nei libri scolastici russi s'incontrano ancor oggi delle descrizioni di Estoni e dell'Estonia che provano quanto e paese ed abitanti siano rimasti sconosciuti al pubblico russo, quasi che l'Estonia fosse nel centro dell'Africa. Gli autori si compiacciono a dipingere l'Estonia e gli Estoni in istato di profonda barbarie. Quando poi i soldati russi venivano nel paese, lo consideravano come una parte della Germania, qualificando gli Estoni come una specie di Tedeschi. Che vi fosse una civiltà estone relativamente progredita entro i confini della Russia, sembrava loro impossibile.

D'altra parte dei Russi eminenti si sono lagnati che l'Estonia non formasse ancora un lembo di terra russa, che il popolo cioè non fosse ancora abbastanza russificato.

Di tutto questo generale stato di cose in Esto-

nia oltre che lo Czar, s'incolpava anche il popolo russo, per cui le antipatie si rivolgevano anche contro questo.

Tale disposizione dello spirito popolare si accentuò dopo la rivoluzione, quando, abbattuto lo czarismo, si sarebbe dovuto realizzare ciò che l'Estonia aspettava giustamente. Tutti speravano nella libertà.

Ma il primo Governo rivoluzionario di Lwow e di Kerenski, cercò di continuare in Estonia la vecchia politica panslavista. La legge del 12 aprile 1917, concedente l'autonomia all'Estonia, era stata strappata al Governo del principe Lwow, mediante mezzi rivoluzionari. Ma cessata la confusione dei primi giorni, a Pietrogrado si resero evidenti tendenze che lasciavano divedere chiaramente i metodi antichi del czarismo. Da parte russa si sforzò con tutti i mezzi di impedire la realizzazione dell'autonomia.

Quando per esempio la neo-eletta rappresentanza municipale di Reval, nel settembre 1917, decise di adottare la lingua estone quale lingua ufficiale, il Commissario governativo protestò ed il Governo del signor Kerensky esumò un vecchio articolo di legge, dai tempi peggiori di russificazione, includendolo nella collezione delle leggi, articolo che stabiliva come lingua ufficiale il russo ed in certe determinate circostanze anche il tedesco, escludendo assolutamente l'estone ed il lettone. Naturalmente gli Estoni risero della sa-



pienza del Governo rivoluzionario, mantenendo la loro decisione, ma l'opinione pubblica prendeva nota del fatto. E questo non fu l'unico caso in cui il Governo rivoluzionario si rese malvisto e ridicolo con provvedimenti del genere. Si rendeva poi più malvisto ancora per ciò che non faceva, poichè queste sue omissioni sembravano dettate da un piano prestabilito.

Passava l'estate, si avvicinava l'autunno, ma il Ministero della Cultura popolare non accennava a realizzare la riforma scolastica, tanto da far nascere il sospetto che il nuovo Governo volesse conservare la vecchia politica scolastica di russificazione. Gli antichi funzionari delle scuole medie russe erano ancora al loro posto e si preparavano al nuovo anno coi vecchi metodi e maniere. Lo stesso avveniva nel resto dell'Amministrazione. Malgrado l'autonomia, pareva che dovessero rimanere in mano ai Russi e l'amministrazione superiore, e le Poste, le Ferrovie, ecc. Anche il pubblico russo in Estonia non aveva cambiato contegno dopo la rivoluzione; si usavano gli stessi metodi prepotenti di prima. Perfino i « Soviet » degli operai e dei soldati russi spadroneggiavano il paese. I desideri degli Estoni venivano tenuti in non cale. Non si parlava neanche di uguali diritti per tutte le nazionalità. Anzi, in tutto si palesava come gli appartenenti alla grande nazione russa considerassero loro indiscusso diritto di essere trattati come il popolo do-

minante. Maestri, giudici e funzionari russi ritenevano pretesa ingiustificata, che gli Estoni volessero introdurre la loro lingua nelle scuole, nei tribunali, ecc., che si lamentassero di « persecuzioni nazionaliste », miranti a mettere sul lastrico i Russi... Da nessuna parte si voleva capire che il popolo estone non faceva che rivendicare i suoi diritti elementari. Anzi, i russificatori erano dell'avviso che fosse un loro sacrosanto diritto di assicurarsi l'esistenza materiale colla russificazione del popolo estone.

Dall'inizio della guerra l'Estonia, per necessità di cose, era diventata un centro per l'esercito russo, e questo fatto ha contribuito non poco a rendere ancora più tesi i rapporti fra Estoni e Russi. E' psicologicamente spiegabile che il popolo attribuisse i costumi selvaggi della soldatesca, anzichè alla guerra, al carattere russo. Già in tempi di pace il soldato russo non è precisamente un damerino. La guerra poi ha finito per inselvaticirlo del tutto e la soldatesca si è veramente comportata in modo, da far desiderare l'ora della sua partenza (1).

Vi è poi un'altro fatto che spiega le antipatie

---

(1) E' però giusto riconoscere che malgrado che i Russi fossero un po' selvaggi e assai disordinati, la popolazione andava meglio d'accordo con essi che non colle disciplinate truppe tedesche, che con bon maggior fervore si augurava di veder partire per « quel paese ».

degli Estoni contro la Russia e contro i Russi, ed è il servizio militare.

Le reclute estoni venivano strappate alla loro solita vita, per essere, senza transizione, trasportate in Russia, isolate o in piccoli gruppi, accasermate fra compagni coi quali non avevano nulla di comune. In generale non capivano una parola di russo. Si trovavano dunque moralmente a disagio, ed i Russi, pur rappresentando in regola un grado inferiore di civiltà, si compiacevano di maltrattarli, di deriderli per la pronuncia e così via, senza che i superiori vi ponessero argine. In tal modo i poveri soldati estoni in Russia sentivano l'animo pieno di rancore per tutto quanto era russo. Ora, centinaia di migliaia di uomini estoni hanno dovuto sperimentare i tormenti della caserma russa, e non hanno certo portato a casa dei ricordi simpatici.

Quando si tiene conto di tutto questo, si comprende come gli Estoni non vogliano saperne di continuare la loro vita statale sotto la sovranità russa, e ciò si spiega pienamente dal punto di vista psicologico. Un popolo che ha sofferto tanto ed ha incontrato nel suo sviluppo solamente ostacoli, anzichè aiuto, deve desiderare di essere finalmente arbitro della propria sorte. Ha sofferto molto dai Russi, moltissimo dai Tedeschi: ed è naturale che desideri di essere libero dagli uni e dagli altri. Ancora sono aperte le ferite riportate, e per rimarginarle, sarà meglio far a meno

di farmaci stranieri. La stessa esperienza, del resto, venne fatta anche dai Finlandesi.

La democrazia finlandese aveva tutto sperato dalla rivoluzione russa; la vittoria della democrazia russa doveva significare anche per la Finlandia l'avvenire della giustizia e del libero sviluppo della propria vita. Ma purtroppo si vide ben presto che anche dopo la Rivoluzione, la Russia continuava ad immischiarsi delle cose della Finlandia. La democrazia finlandese non tardò a trarne le conseguenze, chiedendo piena indipendenza per il paese, persuasa che lo sviluppo ed il progresso civile sarebbero stati assicurati in modo migliore, se le faccende finlandesi si fossero svolte senza intervento di potere straniero.

---

VII.

**L'ORIENTAMENTO POLITICO  
DEL POPOLO ESTONE**

---

---

Abbiamo già parlato delle nostre simpatie ed antipatie verso la Russia e possiamo adesso contentarci di un breve sunto.

I duecento anni del dominio russo in Estonia hanno dimostrato chiaramente e indubbiamente che la Russia non solo lasciava il popolo estone in una posizione di dipendenza culturale ed economica, trattandolo in ogni modo poco accortamente, e non curandosi di conquistare le sue simpatie; ma che essa non riusciva neanche a sfruttare il paese e i suoi porti, così importanti per il commercio e per il transito, e a mettere questi porti in tale stato da poter soddisfare gli interessi tanto della Russia quanto dell'Estonia. Il paese ed i suoi interessi economici trovarono da parte della Russia un trattamento da matrigna; nella politica delle tariffe ferroviarie gli interessi estoni furono ignorati, colla politica della protezione doganale fu arrestato lo sviluppo dell'agricoltura in Estonia. Quanto poi agli interessi particolari degli Estoni, la Russia non solamente non ha fatto nulla

per favorirli, come era suo dovere, ma tutto al contrario li ha metodicamente intralciati. Il Governo russo nella sua cecità reazionaria sacrificando gli interessi del popolo per proteggere quelli della nobiltà, ha impedito lo sviluppo culturale ed economico del popolo estone, e con la russificazione ha cercato di soffocarlo del tutto. E' chiaro che nessun governo può in questo modo conquistare le simpatie di un popolo, e così la Russia non ha potuto conquistare le simpatie degli estoni.

Quando perfino le correnti e i partiti che sono considerati come liberali e democratici, come per esempio i socialisti-rivoluzionari ed i socialdemocratici delle varie tendenze, mostrarono così poca comprensione delle aspirazioni estoni per l'indipendenza, da screditare spesso queste aspirazioni in un modo infame — per non parlare dei partiti di destra, dei cadetti, imperialisti, ecc. i quali non possono ancora spiegarsi lo sfacelo russo e adattarvisi — il popolo estone ha pienamente ragione di aspettarsi dalla Russia anche nell'avvenire solamente un orgoglio chauvinistico. In Russia è certamente possibile la reazione politica, ma anche con questa trionferà di nuovo lo chauvinismo nazionale, il quale di nuovo metterà in pericolo lo sviluppo naturale del popolo estone. Di più la Russia si trova adesso in tale stato caotico, che anche solo per questo sarebbe desiderabile non avere nulla da fare con essa.

Questi sono i motivi per i quali gli estoni per

l'avvenire non desiderano nessuna connessione statale con la Russia. Il popolo estone è fermamente convinto di saper difendere assai meglio da sè i propri interessi, senza nessuna unione statale colla Russia. Perciò gli sforzi, i quali hanno come scopo di unire l'Estonia in un modo qualunque colla Russia, sono inconciliabili col punto di vista degli interessi estoni.

Con questo però non è detto in nessun modo, che gli Estoni abbiano dei sentimenti ostili verso la Russia e non vogliono mantenere con essa buone relazioni di vicinanza. Questo non è certamente. L'Estonia considera come suo dovere di essere una buona vicina per la Russia e di cercare di appianare tutte le divergenze, perchè questo è pure favorevole agli interessi economici dell'Estonia stessa.

L'opposizione degli estoni contro i Tedeschi è motivata dalle colpe storiche della peggiore qualità commesse dai tedeschi e gli avvenimenti più recenti hanno ancora aumentato questa opposizione.

Gli sforzi della nobiltà tedesco-baltica diretti contro il popolo estone trovavano nelle sfere più influenti della Germania un'eco fortissima. Durante la guerra mondiale, finchè il sole della vittoria illuminava la Germania, si faceva una propaganda spietata per unire l'Estonia alla Germania come « la più antica colonia dei tedeschi » e per colonizzarla con coloni tedeschi. Perfino i



circoli del colore della *Frankfurter Zeitung* e perfino gli uomini politici socialisti si adattarono facilmente all'idea della occupazione dell'Estonia. Il giornalista « socialdemocratico » Ernst Heilmann scriveva nella *Intern. Korrespondenz* fondata dal Parvus — la quale serviva alla stampa dei maggioritari come fonte di notizie — in modo così favorevole alla politica della nobiltà tedesco-baltica, che i fogli conservatori dell'Estonia e della Germania lo citavano come l'assertore più autentico di una politica tedesca universale. Il progetto già sul punto di essere messo in pratica, di colonizzare l'Estonia coi contadini tedeschi, era diretto come un colpo mortale contro il popolo estone, e questo progetto fu in misura diversa accarezzato tanto dai liberali e progressisti, quanto dai socialdemocratici delle tendenze di Heilmann o fu almeno approvato tacendo. Si deve constatare con stupore, che la stampa socialdemocratica dei cosiddetti maggioritari non pose nessun freno alla propaganda feudo-imperialistica del Heilmann, non contrappo-  
nendole che il silenzio che doveva essere interpretato piuttosto a favore che contro questa propaganda. Nessuno può considerare una tale politica come prova di simpatia, ma anzi come indizio del contrario. Per noi Estoni questa era un avvertimento.

Faccio qui un breve riassunto di ciò, che ho esposto più lungamente nel capitolo, dove parlai

della questione della proprietà fondiaria, cioè che i latifondi della nobiltà coprono i 2/3 della superficie dell'Estonia e che la nobiltà ha venduto ai contadini per un prezzo convenuto altissimo circa 2/3 della così detta terra dei contadini. La terra così riscattata è gravata da grosse ipoteche, che si trovano nelle mani dei signori feudali o dei loro banchieri. I contadini devono dare quasi tutto il prodotto del loro lavoro per pagare gli interessi di questi debiti! La terra rimanente viene lavorata in affitto dai contadini. E come gli interessi così anche gli affitti entrano nelle tasche della nobiltà e i fittavoli sono per lo meno così orribilmente sfruttati, come i piccoli proprietari rurali.

La Russia ha solamente promosso e legalizzato questo sfruttamento. Poi venne l'occupazione tedesca accompagnata dalla irrefrenabile propaganda dei pangermanisti e degli imperialisti. In Germania non si alzava neanche una voce — eccettuata quella dei socialisti indipendenti — per prendere le parti degli sfruttati; nessuno si è opposto ai piani degli annessionisti. Coll'entrata delle truppe tedesche i patrizi tedesco-baltici malgrado la loro minoranza furono di nuovo investiti dei loro « diritti » medioevali nelle città estoni, i consigli comunali furono sciolti o sospesi. Le autorità militari tedesche inauguravano una spietata campagna per distruggere con ogni mezzo la classe intellettuale estone.

Il breve tempo dell'occupazione tedesca in Estonia è stato però abbastanza lungo per annientare anche le ultime simpatie dagli estoni verso la Germania, così che in questo momento sarebbe una grave illusione di parlare dell'orientamento politico tedescofilo dell'Estonia. Il popolo estone si oppone più risolutamente che mai ad ogni tendenza di collegamento coi tedeschi o colla Germania.

Noi consideriamo il libero transito delle merci attraverso l'Estonia, come la prima condizione di buone relazioni fra noi e tutti i popoli, ma principalmente quei popoli che nella terribile guerra mondiale hanno combattuto l'uno a fianco dell'altro, e l'hanno condotta a felice termine, cioè coi popoli dell'Intesa. Fino dal principio abbiamo sottolineato questo. Se la Germania avesse potuto prendere piede definitivamente nel nostro paese, non solo gli interessi vitali del popolo estone avrebbero sofferto, ma anche gli interessi politici, commerciali e marittimi dei paesi alleati nonchè dei paesi neutrali, avrebbero subito evidentemente un grave danno per il possesso dell'Estonia da parte della Germania. Essendo il nostro paese pronto ad adottare il principio della più ampia libertà di commercio, appare chiaro, che nessuna grande potenza avrà l'interesse a distruggere o limitare l'indipendenza dell'Estonia per metterla in qualunque modo sotto la sua influenza.

Noi accogliamo con tutte le nostre più calde simpatie la Lega delle Nazioni e noi vediamo nella realizzazione di questo alto ideale la più sicura garanzia del nostro libero sviluppo. Noi accogliamo con particolare soddisfazione il fatto, che questo ideale nei paesi dell' Intesa è stato esaltato come idea direttiva e siamo d' opinione, che proprio questo potrà essere considerato come garanzia per la realizzazione del medesimo ideale. Crediamo che questa basta a dimostrare perchè le nostre simpatie, tanto prima quanto dopo la fine della guerra, siano state dalla parte dei popoli Alleati.

La nobiltà tedesco-baltica, i pangermanisti, gli imperialisti tedeschi e i loro adepti stipendiati, avevano interesse a presentare i rappresentanti dell'indipendenza del popolo estone come falsi giocatori, comperati dall'Intesa ed a screditarli e vilipenderli in ogni modo. Noi avremmo perfino venduto il nostro paese all'Inghilterra, prima di lasciare l'Estonia nell'inverno 1918... Tutto era inventato nel modo più impudente ed è bene, che il popolo tedesco stesso abbia distrutto questo lavoro di menzogne dei propri agitatori e politicanti. Noi non abbiamo nessuna ragione di nascondere che abbiamo veduto con *grande* soddisfazione il crollo in Germania del potere della casta dei *Junker* e dei *guerrafondai*, perchè questo è stato anche il segnale della nostra propria liberazione.

Nei circoli politici influenti è molto caldeggiata accanto alla lega delle Nazioni la costituzione di una lega dei popoli baltici. Nella realizzazione di questa idea, la parte direttiva dovrebbe spettare ai popoli scandinavi. Per quanto riguarda il popolo estone possiamo dichiarare senza ritegno che esso è molto favorevole a questa idea. Il popolo estone nutre la migliore opinione dei popoli democratici scandinavi; esso salterebbe caldamente la costituzione di una lega dei popoli baltici e si sforzerebbe di sostenere con tutte le sue forze questa idea: che i popoli baltici sulle rive del Baltico formano geograficamente una sola famiglia. Il mar Baltico li unisce con una catena di interessi comuni di carattere non solo economico ma anche politico: una più stretta unione di questi popoli sarebbe quindi vantaggiosa per tutti gli Stati baltici.

I più prossimi vicini degli estoni sono i *finlandesi* e i *lettoni*. Coi finlandesi abbiamo comune la razza e ad essi ci unisce la parentela della lingua e quella della cultura. Anche economicamente i due paesi sono in intimi rapporti l'uno coll'altro, e nell'avvenire questi rapporti non potranno che aumentare. La politica barbara della Russia czarista aveva inceppato i più naturali rapporti fra i popoli. Ora che quel peso finalmente è caduto, la via per lo sviluppo naturale è libera. Perciò assieme alle aspirazioni estoni all'indipendenza, non potevano mancare voci che giun-

gessero perfino a chiedere l'unione della Finlandia con l'Estonia.

Ma queste simpatie naturali degli Estoni furono precipitosamente raffreddate dalla politica finlandese del 1918. Certe classi della borghesia finlandese, inauguravano una politica tedescofila e raccomandavano un tale orientamento anche per noi Estoni. La borghesia finlandese seguiva la sua strada, la quale conduceva a consolidare lo spirito conservatore e a ostacolare il corso della democrazia. L'orientamento estone volgeva invece sicuro verso la democrazia e verso la distruzione del feudalismo. La forma dello stato monarchico, su cui il feudalismo si appoggia, era da noi Estoni esclusa.

Ma noi siamo convinti, che la grande maggioranza del popolo finlandese disapproverà la politica falsa della borghesia e favorirà il trionfo dei principî democratici. In tal modo le relazioni fra i due popoli avranno una nuova base, la quale permetterà un ravvicinamento fra di loro. Così l'antica cordialità, che soltanto per breve tempo è stata sostituita dalla freddezza, ritornerà definitivamente e contribuirà al ravvicinamento politico dei due popoli.

Coi *Lettoni*, gli Estoni non hanno nessuna parentela di razza o di lingua. Quello che gli Estoni e Lettoni hanno in comune sono i ricordi dell'oppressione della nobiltà tedesca, durata più di 700 anni, e di quelli della Russia durata 200 anni.

Tanto il dominio tedesco quanto quello russo, hanno ugualmente violentato tutti e due i popoli, e il sentimento di ribellione contro i comuni oppressori ha ravvicinato gli Estoni ai Lettoni. La servitù politica e lo sfruttamento economico hanno fatto sì che molte volte nonostante la diversità delle razze e della lingua, i due popoli abbiano camminato dandosi la mano ed aiutandosi reciprocamente. Ma malgrado questi fatti, in sè stessi simpatici, non dobbiamo minimamente illuderci che sia possibile di stringere i due popoli in un'unione statale, come la nobiltà baltica aveva divisato col suo progetto di un ducato baltico. La nobiltà pensava a favorire i propri interessi feudali di classe, ma sapeva benissimo, che in tal modo gli interessi estoni e lettoni non sarebbero stati affatto tutelati. I fautori della nobiltà credevano di indurre più facilmente per questa via gli Estoni e i Lettoni ad inchinarsi a un re prussiano, che doveva essere una rocca forte per la casta feudale.

Nè gli Estoni nè i Lettoni desiderano una unione la quale non gioverebbe affatto allo sviluppo libero dei due popoli, così diversi nella loro cultura. Ma se circostanze impreviste ed ineluttabili dovessero rendere indispensabile l'unione statale dei due popoli, territorialmente contigui, malgrado che i loro desideri momentanei abbiano un'altra direzione, si potrebbe creare tutt'al più una forma di stato federativo, la quale lascie-

rebbe a tutti e due i popoli la possibilità di regolare liberamente le loro questioni interne. Ogni altra combinazione potrebbe solamente far nascere dei gravi inconvenienti.

L'ideale del popolo estone è un forma di stato libero, indipendente, sul tipo di una repubblica democratica, colla garanzia internazionale della sua neutralità. Solamente l'esaudimento di questo desiderio potrebbe completamente contentare il popolo estone.

---



VIII.

LA QUESTIONE  
DELLA INDIPENDENZA  
DELL' ESTONIA

---

---

L'indipendenza dell'Estonia è stata proclamata dal Consiglio Nazionale estone il 28 (15) novembre 1917. Il Consiglio Nazionale è stato eletto in base alla legge per l'autonomia estone, emanata dal governo provvisorio russo il 12 aprile (30 marzo) 1918, per suffragio universale, eguale, segreto, proporzionale.

Quando il Consiglio Nazionale estone, nel quale erano rappresentati anche la piccola minoranza di elementi tedeschi e svedesi, si riunì il 14 (1) luglio 1917 per deliberare intorno al modo di creare una amministrazione indipendente, esso doveva ritenersi come legittimo rappresentante della volontà popolare estone e arbitro della vita politica del proprio paese.

Il Consiglio Nazionale dopo la crisi del Governo centrale e la disorganizzazione dell'eser-

cito russo al fronte occidentale, si riunì a Reval, il 28 (15) novemhre 1917, per prendere unanimamente delle deliberazioni sui seguenti punti:

1° Determinare la forma di governo e nominare un Governo centrale in Estonia per gli ulteriori provvedimenti col compito di convocare l'assemblea costituente estone.

2° Rimettere al Consiglio Nazionale pieni poteri sull'Estonia; le deliberazioni del Consiglio avranno carattere esecutivo per tutti i cittadini fino alla convocazione dell'assemblea costituente. L'assemblea sarà eletta attraverso il suffragio democratico, e dopo aver scelto la forma di governo, stabilirà gli organi del potere legislativo ed esecutivo.

3° Fra una sessione e l'altra, il Consiglio Nazionale sarà rappresentato da un Comitato esecutivo, formato da un presidente del Consiglio, dai rappresentanti amministrativi e dal Consiglio degli anziani, che potrà prendere tutte quelle deliberazioni che crederà utili alla vita del paese e che poi verranno ratificate dal Consiglio Nazionale.

Dopo la deliberazione del 28 (15) novembre il Consiglio Nazionale s'aggiornò per dare il tempo al Comitato suddetto di instaurare i nuovi ordinamenti politici senza ricorrere ad un intervento armato contro il movimento bolscevico.

I bolscevichi pervenuti al potere in Russia, do-

po la rivoluzione dell'ottobre, mandarono i loro delegati in Estonia, che sostenuti da truppe bolsceviche russe (1) e lettoni, si impadronirono dei pubblici poteri sebbene, non ostante le imposizioni di ogni genere, il movimento bolscevico non avesse grande diffusione fra le popolazioni estoni.

Il terrore bolscevico aumentando ogni giorno; la vita, la proprietà, l'ordine politico essendo in pericolo, e data la possibilità dell'occupazione dell'Estonia da parte dei Tedeschi, il Comitato esecutivo, creato dal Consiglio Nazionale, convocò il 23 (10) gennaio 1918, i rappresentanti dei vari partiti borghesi e socialisti e quelli dell'esercito nazionale, in una conferenza in cui furono votati i seguenti punti:

1° L'Estonia nei suoi confini naturali, che si potranno stabilire occorrendo per *referendum*, è dichiarata Repubblica democratica; la Repubblica estone si dichiara paese neutro e richiederà a tale scopo dalle Potenze straniere le garanzie internazionali che sono del caso.

2° La Repubblica estone deve accordare alle piccole minoranze (russa, tedesca, svedese, ebraica, ecc.) l'autonomia culturale.

---

(1) Si contavano in Estonia, in quel momento 200,000 uomini. Questo numero, nei mesi seguenti diminuì per numerose diserzioni.

3° Nell'interesse della neutralità e dell'indipendenza della Repubblica estone sarà opportuno ottenere nel trattato di pace un paragrafo, col quale sarà proibito di innalzare fortificazioni od altre costruzioni militari sul territorio della Repubblica da parte di altre nazioni.

4° Per vigilare sulle condizioni con cui sarà stipulato il trattato di pace e per tenere presente nel congresso medesimo i voti del popolo estone, sarà chiesto che al Congresso della Pace sia ammesso anche un rappresentante dell'Estonia.

5° Nel trattato di pace si dovrà ottenere una clausola colla quale si ammetta il *referendum* generale per decidere definitivamente sulla forma di governo e per l'unione eventuale dell'Estonia con qualche altra potenza.

Il *referendum* dovrebbe essere controllato da una potenza neutra, p. es. dalla Svezia, che garantisca il libero tranquillo svolgimento del suffragio fra tutti i cittadini maggiorenni che siano domiciliati nel paese almeno un anno prima della guerra.

6° Tutti i partiti politici dell'Estonia sono concordi nel dichiarare la loro energica opposizione all'occupazione dell'Estonia da parte dell'esercito tedesco e considererebbero questo atto come la violazione dei diritti della Nazione. Il popolo è concorde nel richiedere che qualunque esercito straniero sia immediatamente ritirato dal territorio estone.

Nella seconda metà di febbraio l'esercito nazionale estone intervenne per difendere la Repubblica. Dal 20 al 23 febbraio il movimento bolscevico fu spezzato e ritornò l'ordine pubblico.

Il 24 febbraio in Reval e nelle altre città dell'Estonia fu proclamata solennemente la Repubblica estone dal Comitato degli anziani e nello stesso tempo fu nominato un Governo provvisorio coll'incarico di mantenere l'ordine pubblico e la convocazione della Costituente.

Poggiandosi sul diritto dei popoli a disporre di sè stessi, l'Estonia ha indirizzato alle Potenze straniere, per mezzo dei rappresentanti eletti dal Consiglio Nazionale estone, la preghiera di riconoscere l'indipendenza dell'Estonia.

I Governi della Gran Bretagna e della Francia, ai primi di marzo 1918, hanno dichiarato che essi riconoscono provvisoriamente la Costituente estone come un'Assemblea indipendente di fatto, fino a che il futuro ordinamento dell'Estonia non sia regolato dal Congresso della Pace, secondo il principio del diritto dei popoli a disporre di sè stessi, non volendo l'Inghilterra riconoscere alcun ordinamento politico che non sia informato a questo principio.

Non appena una delegazione nel maggio 1918 ebbe trasmesso, in nome del Governo provvisorio e del Consiglio Nazionale estone, un memoriale a Londra, Parigi e Roma sulla situazione politica estone; i Governi d'Inghilterra, Francia e d'Italia

diedero, con dichiarazioni scritte, l'assicurazione alla delegazione che il Consiglio Nazionale estone veniva riconosciuto dai Governi stessi provvisoriamente come un'organizzazione indipendente di fatto fino a quando la conferenza della pace avrebbe permesso di stabilire definitivamente, conformemente ai voti della popolazione, il futuro statuto dell'Estonia. Nello stesso tempo i detti Governi ricevettero dei rappresentanti ufficiosi diplomatici del Governo estone.

Quando il rappresentante diplomatico a Londra indirizzò nell'agosto 1918 al Governo della Gran Bretagna una lettera sulla situazione politica in Estonia e sull'azione dell'autorità militare tedesca, il Governo reale della Gran Bretagna, nella sua risposta, dichiarò energicamente, che secondo la sua opinione, il diritto a una vita politica propria, cioè il principio dell'autodecisione non ha minor valore per l'Estonia che per tutti gli altri paesi. « Il Governo di Sua Maestà esprime la sua piena simpatia per le aspirazioni nazionali del popolo estone ed è deciso ad opporsi a tutti i tentativi d'imporre all'Estonia durante o dopo la guerra un governo che non sia d'accordo coi desideri del popolo estone o che limiti la sua autodecisione ».

Finalmente i Governi degli stati scandinavi hanno dato ai rappresentanti mandatarî dell'Estonia l'assicurazione che essi e i rispettivi popoli

accompagnano con vera simpatia gli sforzi del popolo estone all'indipendenza.

\* \* \*

Le aspirazioni all'indipendenza del popolo estone non sono l'espressione di un fenomeno passeggero e momentaneo ma un naturale risultato della sua capacità a un'esistenza indipendente e del grado di coltura da esso raggiunto.

Prima del suo vassallaggio sotto i cavalieri teutonici, il popolo estone stava al medesimo livello di coltura di tanti altri popoli baltici, che poi in seguito ebbero un compito assai notevole nella storia. A testimoniare l'amore del popolo estone per la libertà, sta il fatto, che tutt'una generazione di estoni coraggiosamente e tenacemente lottò per la propria libertà, contro le schiere dei guerrieri religiosi del tempo delle Crociate, contro gli sforzi colonizzatori dei paesi tedeschi, contro lo spirito bellicoso delle città anseatiche, e le tendenze di conquista dei Danesi.

Sopraggiunto il lungo periodo di servitù straniera, il popolo più volte, con rivolte sanguinose è insorto contro gli oppressori, non sottomettendosi mai completamente neppure quando per la mancanza delle armi, le rivolte dovevano finire nel modo più doloroso. L'aspirazione alla libertà ed all'indipendenza, mantenuta dall'odio contro gli oppressori stranieri e dalla tradizione nazionale, veniva trasmessa come un'eredità da una



generazione all'altra nella *folklore* e nel culto familiare.

Questo fermento si rin vigorì durante il regno di Alessandro II, che diede agli Estoni la possibilità di sviluppare, sia pure modestamente, le proprie forze intellettuali e materiali. Impiegando tutte le proprie risorse, essi raggiunsero in breve un benessere superiore a quello della maggior parte degli altri popoli, che già formavano la Russia.

Perciò non deve far meraviglia, se già allo scoppio della prima rivoluzione russa nel 1905, l'Estonia insorse per l'autonomia statale, e se nella prima Duma russa i rappresentanti dell'Estonia stettero in prima linea fra gli autonomisti-federalisti.

E si capisce anche, come il popolo estone immediatamente nei primi giorni dell'attuale grande rivoluzione russa, si sia affrettato a reclamare unanimamente la più larga autonomia per l'Estonia unita. E questa aspirazione era così forte e così sicura del proprio fine, che si spiega come il governo provvisorio russo, allora presieduto dal principe Lwow, l'abbia subito soddisfatta, firmando, fin dal 12 aprile (30 maggio) 1917 la legge per « l'autonomia dell'Estonia unita ». Così il popolo estone, primo fra tutti i popoli della Russia, ottenne in forma legale una sicura base per il proprio sviluppo autonomo.

Quando durante la rivoluzione l'organismo sta-

tale della Russia si dissolvette nel caos del bolscevismo, divenne una necessità inevitabile per l'Estonia di dichiararsi indipendente per difendere la propria esistenza, decidendo da sè sola della propria sorte, secondo i principî d'autodeterminazione dei popoli.

Le aspirazioni all'indipendenza statale del popolo estone sono anche favorite dalle circostanze esteriori e da alcuni principî generali dal diritto internazionale.

Il popolo estone aveva perduta la sua libertà proprio a causa della magnifica posizione geografica dell'Estonia, naturale sbocco nel mar Baltico dell'immenso territorio interno russo. L'Estonia con i suoi ottimi porti naturali, che formano una base preziosa per le comunicazioni dei popoli attraverso il mar Baltico verso l'Est, appariva di troppo grande importanza perchè i vari popoli che avevano l'egemonia nel Baltico, non dovessero allungare la mano su di essa.

Finchè le relazioni fra i popoli furono ispirate al principio dell'egoismo e a quello del raggiungimento massimo del proprio interesse nazionale a danno degli altri; era più che naturale, che una base internazionale di comunicazioni così favorevole, venisse presa dalle varie potenze che ebbero successivamente il predominio nel Baltico. Così si spiega il dominio successivo della Danimarca, della Polonia, della Svezia e della Russia in Estonia. Secondo questa antica conce-

zione del diritto internazionale, i pangermanisti hanno recentemente con tutti i mezzi propugnato l'incorporamento dell'Estonia alla Germania.

Ma dato che sotto l'influsso della guerra i popoli si sono avviati ad un assetto nuovo della loro vita, in conformità ai principî di autodecisione dei popoli stessi e della Lega delle Nazioni, la posizione dell'Estonia ha assunto un valore ben diverso.

Infatti appare impossibile che l'Estonia, base naturale del traffico tra l'occidente da una parte e le vaste pianure della Russia dall'altra, possa diventare nell'avvenire la preda della più forte potenza del Baltico, che sfrutterebbe sia i vantaggi naturali del paese e della sua posizione, sia le forze del popolo estone per il suo unico profitto senza prendere in considerazione le necessità vitali degli altri popoli. Pare inammissibile che, sotto l'egida del diritto dell'autodecisione dei popoli e di quello della società delle nazioni, la Russia e la Germania possano mettere nell'avvenire la mano sull'Estonia per disporre, secondo il proprio piacimento, non solamente del popolo estone, ma del traffico internazionale del mar Baltico.

Creando un'Estonia politicamente indipendente si potrebbe anche rispondere nel modo migliore agli interessi comuni del commercio internazionale, come pure alle necessità vitali del popolo estone. La formazione di uno stato estone indipen-

dente non ha contro di sè nessuna ragione di carattere geografico, etnografico, economico. L'Estonia è più grande del Belgio, della Danimarca, dell'Olanda e della Svizzera, ed ha una popolazione che costituisce una massa omogenea dal punto di vista nazionale, perchè solo 3 % circa è costituito da elementi non nazionali. Inoltre l'Estonia, per la sua felice posizione marinara, per la sua intensa coltura agraria, per il suo sviluppo economico ha ormai raggiunto una forza sufficiente per una vita indipendente.

La ricchezza del paese si fonda soprattutto sull'agricoltura, sull'allevamento del bestiame, sulla produzione dei latticini, la cui esportazione è assorbita dai paesi industriali dell'occidente. Per conseguenza l'Estonia è vivamente interessata a ciò che tutti i prodotti industriali entrino in paese senza ostacoli, senza che la vita economica del popolo abbia bisogno per la sua prosperità delle misure protezioniste e di premi di esportazione. Riflettendo a queste circostanze i circoli politici estoni sono persuasi che l'Estonia, senza danno per il suo sviluppo economico, dovrà studiare liberi scambi commerciali esenti da ogni protezionismo. Comunque, tutti i porti più importanti dell'Estonia, come Reval, Porto Baltico, Pernau, ecc. saranno dichiarati porti franchi, cosicchè i popoli avranno il passaggio attraverso il Baltico verso l'interno della Russia, liberi da ogni imposizione doganale, e verrà così pure as-

sicurata alla Russia la libera uscita verso il Baltico.

Maturo e capace allo sviluppo di una coltura nazionale e all'indipendenza politica, il popolo estone crede dunque di potere, nei suo sforzi verso l'indipendenza, contare con certezza sull'interesse e sulla protezione di tutti i popoli civili.

---